

CDXVII.

TORNATA DI MARTEDÌ 30 APRILE 1912

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

I N D I C E.

Atti vari	Pag. 18835
Bilanci:	
Consuntivi delle ferrovie e dell'amministrazione dello Stato (<i>Discussione</i>).	18843
ABIGNENTE, <i>presidente della Giunta generale del bilancio</i>	18857
BERTOLINI.	18872
CHIESA EUGENIO.	18844
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	18855
GRAZIADEI.	18856
Commemorazioni:	
del deputato Cerulli.	18829
DE BENEDETTIS	18830
FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato</i>	18830
PRESIDENTE.	18829-30
di Giovanni Pascoli.	18831
GRAZIADEI.	18832
PELLERANO	18833
PRESIDENTE	18834
RAVA.	18831-33
VICINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	18833
Giuramento dei deputati Ferrero e E. Ferri 18829-43	
Interrogazioni:	
Scuola tecnica Tommaso Grossi di Treviglio:	
CAMERONI	18838
CHIESA EUGENIO.	18840
VICINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	18835
Osservazioni e proposte:	
Per il naufragio del <i>Titanic</i> :	
DI FRASSO	18834
DI SCALEA, <i>sottosegretario di Stato</i>	18834
PRESIDENTE.	18834
Uffici (Sorteggio)	18842

La seduta comincia alle 14.5.

RIENZI, *segretario*, legge il verbale della seduta del 30 marzo 1912.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Pacetti, di giorni 20; Antonio Casolini, di 8; Francica-Nava, di 5; Leone, di 8; Frugoni, di 8; per motivi di salute, gli onorevoli: Ciartoso, di giorni 15; Ruspoli, di 15; per ufficio pubblica, l'onorevole Stoppato, di giorni 10.

(Sono conceduti).

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Ferrero, lo invito a giurare. (*Legge la formula*).

FERRERO. Giuro!

Commemorazione del deputato Cerulli.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! La nostra famiglia fu, anche durante le ultime ferie, funestata da un grave lutto per la morte di Giuseppe Cerulli, il quale apparteneva a questa Assemblea da oltre trentacinque anni, come rappresentante, per otto legislature, del collegio di Giulianova, e per due di quello plurinomiale di Teramo.

La perdita della sua diletta consorte, che lo aveva gittato nel dolore due mesi innanzi, gli dischiuse prematuramente la tomba.

Con lui si spense una esistenza esemplarmente operosa e tutta dedicata al pubblico bene. Nei Consigli amministrativi della sua Teramo e in quella Camera di commercio, ch'ei fondò e presiedette per venti anni, egli prodigava la più impareggiabile attività, rivelando un senso pratico che rendeva ricercato il suo consiglio e preziosa la sua cooperazione.

Per la bontà del suo animo, poi, ebbe unanimità di affetti dei suoi concittadini, non essendovi opera filantropica che non lo avesse iniziatore o propugnatore assiduo.

Inviato, appena trentenne, dagli elettori di Giulianova in questa Camera, si schierò tosto nella parte democratica; e fu tra i prediletti di Giuseppe Zanardelli, cui tenne fede costante, dando prova di una grande saldezza di carattere. Allorchè infatti nella XVII legislatura, gli parve di non poter senza transazioni riconseguire il mandato politico, egli lo declinò colla più serena franchezza.

Era però sì alta la estimazione in cui era tenuto dai suoi conterranei, che questi nella successiva legislatura lo acclamarono nuovamente a loro rappresentante, e tale lo vollero poi ininterrottamente.

Entrato con lui in quest'Assemblea, e legato a lui per salda e reciproca amicizia, ne piango con voi tutti e con quanti lo conobbero la immatura perdita, e mando in nome vostro alla sua memoria un reverente saluto. (*Vivissime approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Benedictis.

DE BENEDICTIS. Onorevoli colleghi, non posso sottrarmi al dovere di associare un pensiero di vivo rimpianto alla nobile rievocazione, fatta testè, della eletta figura di Giuseppe Cerulli, dolorosamente dileguatasi da quest'aula nella breve sosta dei lavori parlamentari.

La mia disadorna parola non riuscirà ad esprimere tutto il dolore per l'amico perduto, ma sarà testimonianza della venerazione in cui egli era tenuto dai suoi concittadini, che ho l'onore di rappresentare.

Se non fosse caduta in abuso la frase, direi che la gentilezza e la forza del patrio Abruzzo si rispecchiavano in lui, uno dei migliori suoi figli.

Da giovane mostrò quanta fosse la nobiltà dei suoi sentimenti, nulla concedendo alle tentazioni dell'ambizione e della fortuna, ma prestando docile l'orecchio alla voce degli umili.

Intorno a lui si raccolse una famiglia assai più vasta di quella, che fu il sorriso ed il conforto della sua vita; all'una ed all'altra prodigò le cure più solerti ed amoroze.

Onde la morte di Giuseppe Cerulli, schiantato indicibile pe' suoi cari, è stato lutto domestico della città e della provincia di Teramo, che ebbero in lui il consigliere sa-

piante, il benefattore consueto, il cittadino operoso ed intemerato.

Nè meno gravi sono certamente il rammarico della Camera, dove egli sedette per quasi trentacinque anni, e lo sconforto della deputazione abruzzese, di cui era autorevolmente il decano.

Non appena trentenne, nel 1876, egli fu chiamato a rappresentare il Collegio di Giulianova, che gli rimase fedele per ben dieci legislature.

Credo non possa l'uomo pubblico aspirare a più lusinghiero attestato ed a migliore giudizio dell'opera sua!

Grande l'equilibrio del suo intelletto, mirabile la chiarezza delle idee e il lucido ordine con cui le esponeva: ma egli ambiva non mostrarsi, per quanto apprezzata fosse qui la sua parola ed assidua la sua opera legislativa.

Sedè a sinistra, e fu del gruppo capitano da Giuseppe Zanardelli, di cui rimase amico costante, leale, devoto.

Anche come uomo parlamentare mostrò forza di coerenza, di carattere, e diede esempio di nobile attaccamento al dovere.

Fuse adunque in bella armonia forza e gentilezza, virtù di sua gente, ed entrambe covrì del manto della modestia, che, placido raggio, diè continuo calore in mezzo a noi e lo rese più caro.

Alla memoria di lui, onorata e lagrimata, mando l'ultimo, commosso saluto.

Propongo che siano espresse le condoglianze della Camera alla famiglia ed alla città natale dell'estinto. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno. A nome del Governo, mi associo alle parole espresse con tanta nobiltà di forma ed elevatezza di sentimenti dall'onorevole nostro Presidente e dal collega De Benedictis per commemorare il compianto collega Cerulli.

E mi associo pure alla proposta fatta dall'onorevole De Benedictis, che alla famiglia ed alla città natale dell'illustre estinto siano inviate le condoglianze della Camera. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta dell'onorevole De Benedictis, che siano inviate le condoglianze della Camera alla famiglia dell'onorevole Cerulli ed alla sua città nativa.

(*È approvata*).

In memoria di Giovanni Pascoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Rava ha facoltà di parlare.

RAVA. Onorevoli colleghi. In quest'aula dove arrivano tutte le voci della nazione, dove hanno eco sincera dolori e gioie della patria sia consentito di ricordare Giovanni Pascoli. La voce che lo ricorda è ben modesta, ma fu per lunghi anni amica al grande poeta scomparso ed è — a dirla con Dante — « la voce della sua terra ».

Tutte le terre d'Italia sentirono il lutto per la morte immatura del poeta della bontà e della patria. Tutte gittarono sulla sua bara i fiori a lui cari, e tutte lo piangono perchè sentono che nella sua ultima affermazione di artista e di pensatore egli le glorie di tutte avrebbe cantato nel suo grande poema del risorgimento nazionale. A questa nobile mèta tendeva da alcuni anni la mente di Giovanni Pascoli. L'opera del poeta così si doveva compiere solennemente.

Una tragedia aveva ferito con segno indelebile la giovinezza di Giovanni Pascoli. Dolori e bisogni amarissimi e crudi avrebbero spento la fiamma d'un'alta mente, se natura miracolosamente non avesse dato a quel corpo un'anima virgiliana.

« Ero stretto dalle necessità della vita e il canto non usciva dalla gola serrata », disse lui stesso.

Chi compì il miracolo fu Virgilio. Il mite cantore di Mantova, così profondo, così umano, così dolce, che aveva sentito i dolori delle plebi e le lacrime delle cose, che aveva confortato la sventura degli umili, che aveva ascoltato il pianto fino nella voce degli animali, che aveva segnato nella sua alta idealità di artista le aspirazioni e i limiti di una democrazia rurale, operosa, mite e serena, tolse Giovanni Pascoli dalla politica, alla quale da studente si era volto per una sua aspirazione ideale di giustizia sociale, e lo diede all'arte.

Pace, fratelli, e fate che le braccia
ch'ora e poi tenderete ai più vicini
non sappiano la lotta e la minaccia.

(Approvazioni).

La sventura domestica e l'aspirazione al bene, il pensiero dei fratelli rimasti miseri e soli, diedero il contenuto poetico a quel volumetto di *Mirycae*, classico nella forma, originale nel sentimento, nuovissimo, che s'impose lentamente all'ammirazione di tutti.

I « Nuovi Poemetti » ripresero il tema. Pascoli non imitava il Carducci nè altri dei contemporanei, sentiva come i maestri antichi, cantava come il popolo antico: e per opera di lui una vena fresca, originale, limpida veniva nel vecchio, grande fiume della nostra letteratura.

Un sentimento umano l'ispirava, una aspirazione mite di bene l'illuminava, una grande bontà la raddolciva, una veste classica la presentava nobilmente.

Dalle cattedre universitarie di Bologna, di Messina, di Pisa insegnò lingua latina e visse così nel suo mondo ideale, e scrisse nella lingua del Lazio, e tradusse mirabilmente Omero e vinse quindici volte il premio al concorso internazionale di Amsterdam per la lingua latina.

In questi giorni, dopo la sua morte, si è letto il giudizio dell'ultima gara. Dicono i giudici: « *Summi cantoris opus eximium quo via cogitari possit praestantius. Hoc quidem aureo esset ornandum praemio non dubitavimus; atque aperta scedula prodiit nomen illud nobis notissimum atque ubique terrarum clarissimum, Johannis Pascoli bononiensis* ».

Virgilio premiava « il suo ultimo figlio ». Le prime medaglie d'oro andarono fuse nella speranza di acquistare la casetta paterna in Romagna. Non potè: e così finì a Barga. Morto il maestro grande e indimenticabile, fu chiamato alla cattedra di Bologna: accettò con sacrificio: la gloria lo sgomentava, la sua modestia lo faceva contento a Pisa.

Nella cattedra di Carducci che onorò col lavoro e con la bontà ebbe nuova visione del suo compito e cantò le gioie e i dolori della patria e le conquiste della civiltà: sia che il Duca degli Abruzzi salisse i ghiacci inesplorati del polo, sia che la cometa d'Halley tornasse dopo 600 anni a illuminare il cammino che aveva percorso Dante pellegrino verso Roma.

E gli umili non furono dimenticati. Nel poemetto di Pascoli, « Pietole » il vate da vero è profeta, e dice la vita degli emigranti italiani, le speranze, i dolori, le benemeritenze e predice, con intuizione mirabile, il ritorno loro, e segue la via della grande corrente proletaria che si allontana dai luoghi dove il pane sudato non è confortato di qualche sorriso. (Approvazioni)

A Mantova già aveva detto con un nobile discorso le benemeritenze della Dante Alighieri. Nel poemetto lo sguardo suo va più lontano e più sicuro. Poeta profeta!

Così l'anima del poeta ispirato dall'amore di patria, anticipa la conclusione

dell'economista. E il *nos patriam fugimus, nos dulcia linquimus arva* si chiude virgilianamente con una speranza che l'Italia nostra deve tradurre nei fatti.

Il poeta ammirato fece poco conoscere e poco comprendere il prosatore che l'opera sua rivolse sopra tutto al culto di Dante.

Nella « Mirabile Visione » l'influenza della Romagna su Dante è studiata con intuizione sicura, e la figura di Dante che pensa il Poema immortale nella pineta di Ravenna è un mirabile esempio.

Giovanni Pascoli gli ultimi anni del suo molto lavoro volle dedicare al Risorgimento italiano. Il 1911 era per lui il grande anno e lavorava a celebrarlo con un poema latino *Roma*, e con un poema italiano.

A Livorno, a Bologna, a San Mauro disse le glorie dei nostri martiri, dei nostri eroi, dei nostri politici, come già a Messina aveva detto di Garibaldi con discorsi che commossero la gioventù siciliana.

Al poema latino diede, nello scorso anno, gli inni a Roma e a Torino, classici come fossero scritti da un latino del Secolo aureo, (e da Angelo Poliziano della nostra rinascenza), virgiliani di forma, italianissimi di contenuto.

Nel Foro Romano vide crescere non piante esotiche ma l'albero italico per eccellenza dalle bacche rosse, dalle foglie verdi, dal fiore bianco, e nella storia del passato lesse con sicura visione, come già Virgilio, le fortune dell'avvenire.

E mentre attende al poema italiano e scrive la prima parte « Napoleone », e la seconda « il Re dei carbonari », l'italo Amleto della tragedia italiana che non è compreso, che soffre, che muore, la voce degli umili, cara sempre al suo cuore, chiede a lui l'ultimo contributo di affetto. E Pascoli dice a Barga ai suoi amici dei campi e delle officine, il discorso « La grande proletaria si è mossa ». La perfetta rispondenza fra il sentimento dell'animo suo e la gloriosa vicenda dei fatti, che danno ragione di quel sentimento, innalza la sua parola alle vette più alte dell'eloquenza e della poesia: il popolo tutto lo sente e i soldati nostri valorosi e buoni vogliono avere alle trincee il discorso che interpreta l'animo loro, e dalle trincee scrivono al poeta il « Grazie » che va diritto al suo cuore.

Il pellegrino che non torna più

ora riposa per sempre a Barga, non vicino alla casa paterna d'onde era uscita in doloroso esilio la famiglia spezzata dalla sven-

tura, riposa a Barga, custodito dalla dolce sorella Maria, vicino a gente amica, e vicino alle piante che egli stesso aveva allevato e curato nella sua pochissima terra.

Pare che dica loro col suo Virgilio:

Et vos, o lauri, carpam, et te, proxima myrte.

I lauri e i mirti di tutta Italia a lui composero la corona. Voglia la Camera oggi inviare un saluto reverente alla memoria del dolce poeta che cantò le virtù degli umili, la bontà di tutte le cose, le glorie della patria nostra. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Graziadei.

GRAZIADEI. Onorevoli colleghi. Non per il diritto di alcuna autorità personale, ma per il carattere e le tradizioni del Collegio politico che rappresento, chiedo di associarmi alle nobili parole con le quali l'onorevole Rava ha voluto ricordare all'Assemblea la scomparsa dell'uomo che onorava ed onorerà la Patria grande e la piccola, l'Italia e la Romagna.

Nato in una terra generosa, ma non liberata ancora dalle sette e dalle violenze, colpito da queste in uno degli affetti più cari, e nell'età che di sé informa le altre, Giovanni Pascoli trasse dall'oscura e prolungata tragedia della propria famiglia e dalla sensibilità e bontà squisita del proprio animo, la forza per cantare l'amore contro l'odio, la gentilezza contro la brutalità, l'umiltà contro la superbia. Egli visse, nel suo, il dolore che piega ed accomuna tutti gli umani al di sopra delle loro orgogliose e passeggerie differenze, ed in versi spesso altissimi espresse la vanità di troppe fra le nostre passioni, non per indurci all'immobilità, ma per indicarci mete più alte.

Studente a Bologna, sentì nell'Internazionale la voce di una più vasta fratellanza, e subì il fascino che irresistibilmente irradiava dalla parola e dall'esempio di Andrea Costa. Si allontanò poi dalle file dei combattenti, non per sconfessarli, ma per superarli idealmente. Il suo genio morale e poetico lo portava a valicare il tempo amaro in cui la sete delle giustizie non ancora raggiunte può generare il rancore, ed a vivere anticipatamente in un momento ed in un mondo ulteriori, in cui la bontà non potrebbe venire accusata di debolezza, nè la rassegnazione di complicità.

Non fuggi dunque mai gli amici della prima ora.

Nel cimitero del Piratello, in cui gli imolesi custodiscono i loro morti, sotto l'urna che racchiude le ceneri di una grande fiamma, Giovanni Pascoli incise un'epigrafe la cui poesia non è vinta, nè dal luogo, nè dai ricordi.

Nei limiti in cui la politica può avvicinarsi all'arte, senza corromperla, è lecito affermare che l'ispirazione di Giovanni Pascoli fu essenzialmente democratica. Egli sentì l'utilità e la bellezza delle cose, degli esseri, delle funzioni più umili, e cantò con lo stesso rapimento l'aquila e la cutrettola, l'eroe celebrato del pensiero e dell'azione e la giovinetta che tesse, la massaia che prepara il pane buono, il contadino che apre la terra, l'artigiano che eseguisce l'opera sua, illuminando così di una luce divina la vita modesta e gli atti comuni della grande maggioranza dei dimenticati.

Egli amò tutte le cose e tutte le persone, e tanto più intensamente, quanto più gli parvero neglette. Nel suo panteismo naturalistico e sociale l'anima di Virgilio e quella di San Francesco si fondevano armonicamente. (*Bravo!*) Dai cattolici e dai pagani fu sperato, o temuto, credente: rimase cristiano nel senso più alto e moderno della parola. Non si potrebbe infine immaginare una corrispondenza più sincera fra la musa e la vita. Vita mirabile per onestà, lavoro e pazienza, in cui l'atto più oscuro si presentava con lo stesso valore di ogni altro e la modestia accresceva la dignità.

Onorevoli colleghi, se nell'asprezza delle quotidiane battaglie ascolteremo qualche volta la voce non peritura di Giovanni Pascoli, il nostro lavoro riuscirà meglio ispirato ai superiori interessi della collettività, perchè avrà risentite le suggestioni serene della bontà e della giustizia. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellerano.

PELLERANO. Onorevoli colleghi, la commemorazione di Giovanni Pascoli è stata fatta ed io, che non abuso mai della parola, non parlerei, se gli abitanti di Castelvecchio, che ho l'onore di rappresentare, non mi avessero pregato di rammentare oggi alla Camera il loro « Giovannino », come solevano amorosamente chiamarlo.

Giovanni Pascoli volle essere seppellito a Castelvecchio. Là egli passò i mesi più belli della sua vita e là ebbe forse le migliori ispirazioni poetiche. Giovanni Pascoli disse un giorno, rispondendo ad un saluto

di Antonio Mordini, come era diventato Barghigiano ed è bene che io ripeta le parole che egli disse in quel giorno: « Venni tra voi e vidi che c'era bello, la vostra accoglienza mi dice che c'è buono; dove c'è il bello e il buono il cuore dell'artista non ha altro da desiderare: rimarrò tra voi ». E vi rimase in mezzo alla venerazione e all'affetto di tutti gli abitanti, i quali ammiravano in lui non tanto il poeta come il cittadino buono, sorridente, caritatevole.

Giovanni Pascoli, fino dai primi giorni della spedizione nella Libia, intuì il grande vantaggio morale che sarebbe venuto all'Italia da questa conquista e volle scolpirlo magistralmente col suo memorabile discorso! « La grande proletaria si è mossa! » nel quale vibrò la sua grande anima italiana. Io ebbi l'onore di essere accanto a lui in quel giorno, e vi assicuro, onorevoli colleghi, che vi furono momenti solenni di profonda commozione. Oggi che parliamo di lui mi piace di rammentare le ultime parole con cui finì quella splendida orazione.

« Benedetti, o morti per la patria, voi non sapete che cosa siete per noi e per la storia; non sapete che cosa vi debba l'Italia. L'Italia cinquant'anni or sono era fatta; nel sacro cinquantenario voi avete provato ciò che era stato il sogno dei nostri grandi che non speravano che si avesse ad avverare in così breve tempo: voi avete provato che sono fatti anche gl'italiani ». (*Approvazioni*).

Alla memoria del grande poeta vada il nostro saluto commosso e riverente, saluto che mi permetterete che io faccia anche a nome dei suoi concittadini di Barga e di Castelvecchio. Io mi associo a tutte le altre cose che sono state dette dai precedenti oratori; ma prego la Camera di voler mandare un telegramma alla famiglia e specialmente alla sorella di Giovanni Pascoli, la signorina Maria, e al sindaco di Barga. (*Vivissime approvazioni*).

RAVA. E anche al sindaco di San Mauro di Romagna, città nativa di Giovanni Pascoli. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

VICINI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. All'omaggio, che la Camera ha reso alla memoria di Giovanni Pascoli, il Governo si associa con profondo dolore e con senso di venerazione. Quando, nello scorso febbraio, io salii a Castelvecchio

per recare al poeta, dolente nel letto che non doveva più abbandonare se non per la pace eterna, l'augurio ed il saluto del Governo e del popolo d'Italia, egli pieno di speranze non voleva credere imminente la sua fine e chiedeva al destino, che doveva negarglieli, tre anni soli di vita per compiere il suo poema. E mi mostrava, illustrandole con entusiasmo, le tricromie, da lui ispirate a Plinio Nomellini, e nelle quali si riassumeva tutta l'anima del poema.

Carlo Alberto, cavalcante nella grande tempesta di una notte buia; e il Pascoli mi diceva: — Vedi, questo è il Fato. Un vasto campo pieno di luce, le spighe biondegianti al sole; in mezzo si avanzava un fanciullo: — Questi è Garibaldi, è la giovinezza d'Italia. E così per Mazzini, l'apostolo, e per Napoleone I, il genio della guerra.

E mentre egli invocava soli tre anni di vita per compiere il suo lavoro, io davvero sperai che il sentimento di tutti gli italiani, che il fervore dei nostri cuori, che il calore dei nostri voti dovessero aver forza per arrestare il male, perchè non fosse troncato il canto della grande anima italiana, perchè si arricchisse di nuove bellezze, di una creazione meravigliosa, l'arte della Patria.

Io sperai; ed ebbi il grande conforto di leggere la stessa speranza sul volto rasserenato del poeta, che subito dopo telegrafava: « Spero che il tuo bacio italiano mi sia augurio e forza a riprendere la mia vita ».

E invece, nella luce e tra la gloria di questa primavera italica, pochi giorni or sono, abbiamo dovuto seguire addolorati il suo feretro in quella Bologna, nella quale Giovanni Pascoli era salito degnamente, nobilmente, con altezza di pensiero, con grande nobiltà di spiriti, alla cattedra di Giosuè Carducci.

L'ultima parola sua fu parola di patriottismo, che commosse il cuore di tutti gli italiani. Egli è partito: noi lo vediamo lontano come una luce, che ancora ci illumina; egli ci apparisce come un sole che scalderebbe le energie divine dell'anima italiana. (*Bene! Bravo! — Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! All'educatore insigne, nella scuola, nella poesia, nell'amore degli umili; all'autore dell'Inno a Roma, celebrante la rinascita della patria, *nullum par elogium!* (*Vivissime approvazioni*).

La Camera tutta si associa alle elevate parole qui pronunziate dagli onorevoli Rava, Graziadei, Pellerano e dall'onorevole sotto-

segretario di Stato per l'istruzione pubblica in sua onoranza. (*Vive approvazioni*).

Pongo ora a partito le proposte di inviare telegrammi di condoglianza alla sorella, al sindaco di Barga e al sindaco di San Mauro, luogo nativo del poeta.

(*Sono approvate*).

Per il naufragio del « Titanic ».

PRESIDENTE. L'onorevole Di Frasso ha facoltà di parlare.

DI FRASSO. Son certo d'interpretare i sentimenti di tutta la Camera pregando il Presidente di inviare le nostre più sentite condoglianze al Governo inglese per l'immane disastro che ha colpito quella nazione col naufragio del *Titanic*.

La marina mercantile di tutto il mondo da secoli non ricorda una più ingente perdita di averi e di persone.

Si fremme di orrore, e il cuore si stringe nel pensare all'agonia delle povere vittime. Se la catastrofe però non fu completa, se quasi ottocento vite ebbero scampo, lo si deve alla telegrafia senza fili, alla grande emanazione del genio italiano, per cui l'appello disperato dei naufraghi, solcando lo spazio, poté giungere sino al piroscampo salvatore.

Credo perciò di aver consenzienti tutti voi, onorevoli colleghi, nel mandare un riverente saluto a Guglielmo Marconi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Di Frasso propone che sia espresso al Governo inglese il nostro cordoglio per l'immane disastro.

A nome della Camera prego l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri di rendersi interprete di questo nostro sentimento; non essendo, per norma costante, consuetudine della Camera di far ciò direttamente.

DI SCALEA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Accolgo di buon grado l'invito fattomi dall'onorevole collega Di Frasso; e perciò mi farò interprete dei sentimenti unanimi del Parlamento e del popolo italiano per l'immane catastrofe che tante vite e tante speranze ha ingoiato negli abissi impenetrabili dell'Oceano, facendo vittime anche fra cittadini italiani. Un alto sentimento di umana solidarietà unisce il popolo italiano a quello inglese in questa espressione di comune dolore, ed io, ripeto, mi farò un dovere di comunicare al Governo inglese l'espressione di un tal sentimento. (*Approvazioni*).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha trasmesso l'elenco dei prelievi eseguiti dal Fondo di riserva speciale delle bonifiche durante il 3° trimestre dell'esercizio 1911-12.

Sarà depositato in Archivio a disposizione degli onorevoli deputati.

Il ministro dell'interno ha trasmesso gli elenchi dei regi decreti di scioglimento dei Consigli provinciali e comunali e di proroga dei termini per la ricostituzione dei Consigli stessi riferibilmente al mese di febbraio 1912.

Saranno stampati e distribuiti.

La Corte dei conti ha partecipato che nella seconda quindicina del mese di marzo scorso non è stata eseguita alcuna registrazione con riserva, e ha trasmesso l'elenco di quelle eseguite nella prima quindicina del corrente mese di aprile.

Sarà stampato, distribuito e inviato alla Giunta permanente.

La stessa Corte ha comunicato di avere ammesso a registrazione i reali decreti del 17, 21 e 31 marzo 1912 autorizzanti nuovi crediti straordinari a favore dei Ministeri della guerra e della marina, per far fronte alle spese per l'occupazione e la Campagna della Libia.

Il deputato Mezzanotte ha presentato una proposta di legge. Sarà inviata agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Cameroni, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere se ritenga compatibile nel suo ufficio l'attuale dirigente la regia Scuola tecnica di Treviglio, cui fu fatta pubblica accusa, non smentita, di aver tentato di intimidire un giornalista cattolico, per indurlo a sottacere certi fatti scorretti avvenuti nella sua scuola, minacciando da prima di sollevare uno scandalo a carico del locale collegio salesiano, i cui alunni frequentano la scuola stessa, e compiendo poi presso talune famiglie di detti alunni una inchiesta subdola quanto inutile allo scopo di procaacciare una parvenza qualsiasi di fondamento allo scandalo minacciato ».

VICINI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Intenderei di rispondere

contemporaneamente anche all'interrogazione dell'onorevole Eugenio Chiesa sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. L'interrogazione dell'onorevole Eugenio Chiesa, che segue immediatamente quella dell'onorevole Cameroni, è pure rivolta all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica sullo stesso argomento: cioè « per conoscere quali provvedimenti gli consiglino gli incidenti e le polemiche di Treviglio riguardanti ivi la scuola tecnica « Tommaso Grossi », e se in particolar modo egli non creda conveniente di far togliere senz'altro la deplorabile promiscuità dei locali della scuola stessa con quelli del collegio Salesiano ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

VICINI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. La interrogazione dell'onorevole Cameroni trae la sua origine da polemiche di giornali della città di Treviglio. Fu compiuta un'inchiesta al riguardo e i risultati di questa inchiesta furono favorevolissimi all'opera e al contegno del professore Fabbri. I fatti del resto non hanno una notevole importanza; credo anzi che i molti mesi trascorsi e le stesse lotte che nella generosa città di Treviglio, dalle due parti democratica e conservatrice, si sono combattute, abbiano a quei fatti tolto, seppure l'avevano avuta, qualsiasi importanza.

Comunque ricorderò che, quando si tenne a Roma il grande convegno ginnastico per commemorare e glorificare il cinquantenario, intervennero anche gli alunni e le alunne della scuola tecnica Tommaso Grossi di Treviglio, e con molto onore, perchè conquistarono una medaglia d'oro. Il giornale *La Sveglia* della città di Treviglio riferendone, fece in un suo articolo una reticenza che fu ritenuta come una gravissima offesa alle fanciulle della scuola intervenute al convegno di Roma, e che anche per la loro tenera età, dovevano, come disse poi la protesta dei padri di famiglia, essere rispettate e sacre per tutti.

Il professore Fabbri, supplente nella direzione della scuola tecnica, un romagnolo molto leale e molto franco, si recò alla direzione del giornale a fare le sue proteste al sacerdote Rossi, che ne è direttore. Fu allora pubblicata una spiegazione, che era necessaria, e fu questa: che la reticenza non aveva voluto essere un'offesa, ma che il concetto era stato solo di disapprovare l'intervento delle fanciulle al convegno gin-

nastico. Ma questa spiegazione, necessaria per calmare sopra tutto la irritazione prodottasi nella città ed espressa nelle proteste dei padri e delle madri di famiglia, fu l'effetto dell'opportuno intervento del direttore della scuola.

Senonchè pare che nel colloquio tra il romagnolo e il sacerdote la discussione si sia accesa. La narrativa che ne fu fatta dal professor Fabbri, è molto diversa da quella che il sacerdote ne diede in un numero successivo del giornale. Secondo il Rossi, le parole del direttore della scuola avrebbero costituito quella tale intimidazione, che ha dato origine e motivo alla interrogazione dell'onorevole Cameroni. Comprende la Camera che nei particolari io, in sede di interrogazione, non posso entrare; ma se l'onorevole Cameroni desidera discutere più ampiamente la cosa, potrà presentare una interpellanza.

L'ampia e particolareggiata relazione dell'inchiesta è corredata di 95 allegati, (*Commenti*) e la Camera mi fa intendere che non è questo il momento di farne minuto esame.

Affermo però che il risultato della inchiesta fu favorevole al professore. Forse egli ha peccato un poco di ingenuità. Qualcuno disse anzi che non doveva andar solo, perchè adesso, fra il sì suo e il no dell'altro, non si sa bene da quale parte sia la verità. Però il Fabbri non ha fatto nulla che abbia diminuito la stima, che in Treviglio tutti hanno per lui: certo poi fece benissimo a non accettare polemiche rimettendosi al giudizio dei suoi superiori.

Il Fabbri è un ottimo insegnante: nel 1901 partecipò al concorso per l'insegnamento negli Istituti medi di grado superiore e fu tra i vincitori; non fu però chiamato ad una cattedra di tale grado, e perciò ricorse al Consiglio superiore, che con decisione del 15 aprile 1908 riconobbe il diritto, che il professore Fabbri aveva, di occupare un posto negli Istituti nautici, cioè un posto nella istruzione media di grado superiore.

Non essendo stato possibile sistemare il Fabbri negli Istituti nautici, il Ministero, in via di equità, e quasi di compenso dovuto, essendo rimasto vacante il posto di direttore della scuola tecnica di Treviglio, glielo assegnò come supplente.

Il Fabbri ha dieci anni di insegnamento nelle scuole medie e parecchi nelle scuole dipendenti dal Ministero di agricoltura, industria e commercio. Ma non essendo, a nostro avviso, possibile il cumulo di questi

due insegnamenti, per quanto prestati sempre nelle scuole dello Stato, egli non ha, nel nostro ruolo, i tredici anni necessari per la idoneità al posto di direttore, cosicchè può solo esercitare l'ufficio come supplente. Noti la Camera che la supplenza non è regolata da norme precise, e che il Ministero può ricorrervi in tutti quei casi nei quali la ritenga opportuna, senza che ciò costituisca per la scuola una diminuzione di grado. Potrei dire all'onorevole Cameroni che in altre scuole tecniche, persino in quelle della Capitale, si ha il supplente, invece del direttore effettivo, il che nulla toglie alla dignità dell'istituto ed al suo regolare funzionamento.

Del resto, il professore Fabbri dà l'opera sua attivissima ed intelligente alla scuola tecnica di Treviglio, ed ha ottenuto risultati notevoli, promuovendo l'incremento di quell'istituto.

La Camera deve consentirmi, poichè questa interrogazione dell'onorevole Cameroni, alla quale la stampa politica e scolastica ha dato larga diffusione, è concepita in termini da diminuire sensibilmente il decoro e la dignità del professore Fabbri, che io citi soltanto due o tre testimonianze, per tributarli quell'attestato di stima che la sua attività ed il suo valore gli hanno meritato.

E avverta, onorevole Cameroni, che quanto io sto per leggere è del marzo ultimo scorso, cioè di tempo recente e posteriore ai fatti che, secondo lei, avrebbero resa incompatibile la presenza del professore Fabbri a Treviglio.

Il sottoprefetto Ferrarati così depose: « Come sottoprefetto e soprattutto come padre di famiglia posso dire che il professore Fabbri è un direttore molto attivo, vigile, premuroso e correttissimo. Mi pare, insomma, che del suo istituto il Fabbri si occupi con intendimenti seri e con sincero amore. A quanto mi consta, egli gode tutta la stima delle famiglie degli alunni e della cittadinanza, nella sua grande maggioranza ».

E poichè la scuola tecnica di Treviglio è in un edificio di proprietà dei padri salesiani, nel quale essi tengono un collegio-convitto, con le scuole elementari ed il ginnasio, si è voluto sentire anche il direttore del convitto, don Antonio Porro, che credo sia un sacerdote.

Non è vero, onorevole Cameroni?

CAMERONI. Se lo chiama *don*, mi pare che debba essere un sacerdote.

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Il dubbio può nascere dalla sottoscrizione che è precisamente *D. Antonio Porro*. Dunque questo Don Antonio Porro, un altro di quelli che avrebbero avuto le intimidazioni ed anche degli attriti col professor Fabbri, nel marzo 1912 così depose: « Del direttore della regia scuola tecnica, professor Fabbri, non ho ragione di lamentarmi, anzi l'ho trovato e lo trovo sempre corretto, sia con me, che con questo collegio-convitto. Per quanto mi risulta, egli fa le sue lezioni con impegno e del suo ufficio di direttore si occupa con serietà e con zelo. Nella scuola, che io sappia, non si occupa mai di politica ».

E al direttore del convitto fa coro il direttore degli studi del Collegio salesiano, professor Giraudi, che dice: « Sul conto del professor Fabbri, io non posso dire che bene. Voglio dire che egli, nei rapporti che ha, per ragioni di ufficio, con me, è sempre gentile, corretto, e mostra di interessarsi premurosamente della sua scuola, e perciò anche dei giovani, nostri alunni nel collegio, che frequentano la scuola tecnica ».

Infine, ultimo documento di cui debbo dare comunicazione alla Camera: il Comitato dei padri di famiglia, del quale fanno parte la contessa Bianca Vitali Mulazzani, il professor Don Antonio Porro, lo stesso di cui or ora ho detto, il signor Giovanni Podetti ed altri, tutte persone che debbo credere degne di fede, a domanda rispondono: « Noi, come componenti il Comitato dei padri di famiglia, possiamo dichiarare che in questa regia scuola tecnica non abbiamo mai avuto occasione di rilevare inconvenienti notevoli imputabili alla direzione. I nostri rapporti con il direttore professor Fabbri furono sempre cordiali; i nostri desideri, nei limiti delle disposizioni scolastiche vigenti, furono sempre appagati per il buon andamento di questo istituto. Il direttore professor Fabbri ha mostrato sempre di interessarsi con zelo operoso, con sincero amore, con animo imparziale, della scuola tecnica e degli alunni a lui affidati ».

Con questi risultati dell'inchiesta, relazioni dei superiori, dichiarazioni di tante diverse parti, io debbo dire all'onorevole Camerani che, non solo la posizione del professore Fabbri è compatibile a Treviglio, ma che nell'interesse della scuola il professore Fabbri sta benissimo a Treviglio.

E poichè l'onorevole Camerani sarà stato mosso a presentare la sua interrogazione dal desiderio che la scuola tecnica di Tre-

viglio rimanga all'altezza alla quale ha saputo pervenire, egli dovrà essere lieto delle parole che io sono venuto dicendogli.

Per l'onorevole Chiesa la risposta è anche più breve. Una parte della risposta è già data; ma per lui, che specificatamente ne fa la domanda, aggiungo che sino dal passato anno si sono fatte le insistenze più vive presso il comune di Treviglio perchè provveda un altro locale per la scuola tecnica, non sembrando decoroso, e potendo essere anche causa di ulteriori inconvenienti che è bene evitare, il fatto che la scuola tecnica di Treviglio risieda in locali dati al comune in affitto dai reverendi padri Salesiani; tanto più che i padri Salesiani hanno come ho detto, il loro collegio-convitto, le loro scuole elementari ed il ginnasio, nello stesso fabbricato, e qualcuno può credere che anche la scuola tecnica, che invece è dello Stato, sia una cosa sola con l'Istituto dei Salesiani.

Si è assegnato un termine che scade al 30 settembre 1914 perchè il comune di Treviglio abbia provveduto; e anche recentemente il sindaco ha dato affidamenti in Consiglio comunale ed ha scritto al Ministero, che entro tale termine si avranno i nuovi locali per la scuola tecnica.

Per quanto riguarda il convitto dei padri Salesiani, onorevole Chiesa, io debbo dirle che se dall'inchiesta fatta può arguirsi che in anni precedenti alla direzione di Don Antonio Porro, si siano verificati fatti immorali, è pure risultato che l'autorità dei padri Salesiani, appena avutone sentore, provvide ad allontanare le cause dello scandalo.

In questi ultimi due anni non si sono avvertiti fatti meritevoli di particolare attenzione: è certo però che, come su tutti gli Istituti, anche su questo si mantiene viva l'attenzione e la vigilanza del Governo, sia per opera del Provveditore agli studi di Bergamo, sia da parte dell'autorità scolastica centrale; tanto è vero che l'ispettore inviato recentemente a Treviglio non doveva solo investigare su i fatti indicati dall'onorevole Camerani e nelle polemiche giornalistiche; ma ebbe a riferire sulle condizioni in genere degli Istituti di istruzione della città di Treviglio.

Dopo queste assicurazioni credo che anche l'onorevole Chiesa dovrà essere soddisfatto; ed io avrò il piacere di aver messo d'accordo due interroganti che, secondo la stampa un po' maliziosetta, dovrebbero trovarsi in contrasto.

PRESIDENTE. Intanto sono passati più di venti minuti!

L'onorevole Cameroni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAMERONI. Onorevoli colleghi, se la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione è stata molto ampia, non posso dire egualmente che sia stata precisa, ai termini della mia interrogazione.

Il fatto specifico, sul quale unicamente io fondava la mia critica al professor Fabbri, e sembrava a me che fosse un fatto di qualche rilievo, è stato quasi sorvolato dall'onorevole sottosegretario di Stato, il quale ha creduto di abbondare in un panegirico, tanto poco contestabile da me quanto superfluo agli effetti della mia interrogazione, che io non contraddico e che non voglio affatto contraddire. Altrimenti avrei formulato in termini diversi la mia domanda, che, invece, ho deliberatamente ristretta ad un fatto specifico.

Ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione che i risultati dell'inchiesta sono stati favorevolissimi al professor Fabbri.

VICINI, *sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica*. Favorevoli.

CAMERONI. Che i fatti si perdano quasi nella notte dei tempi, non è colpa mia, onorevole sottosegretario di Stato. Già ebbi occasione di dirlo altra volta, la mia interrogazione fu fatta in tempo debito, è l'inchiesta che fu ritardata di cinque, sei, sette mesi; dunque il ritardo non dovrebbe influire.

Questi fatti non hanno importanza, e l'hanno perduta anche più per il tempo trascorso, egli aggiunge.

A me pare che l'affermazione così recisa, non possa, da chiunque legga il modesto testo della mia interrogazione, essere trovata ragionevole. Un professore che fu accusato dalla pubblica stampa di avere tentato una intimidazione, non dico un ricatto, morale su un pubblicista per indurlo a tacere un fatto, che ha anche taciuto qui oggi l'onorevole sottosegretario di Stato, ed era il punto vitale della mia interrogazione, un tale professore non credo che abbia potuto conservare tutto il prestigio necessario per dirigere una scuola di una certa importanza, come quella di Treviglio.

Unicamente su questo fatto ho imposta la mia interrogazione; che il professore Fabbri supplisca, col contegno zelante, con l'adempimento coscienzioso e continuo

dei suoi doveri, ai titoli che gli mancano per avere la direzione effettiva di una scuola tecnica, è cosa che non mi riguarda. Io non ho udito, invece, dall'onorevole sottosegretario di Stato nessuna risposta riguardo ai precisi rapporti tra il giornalista e il professore. Perché? Vediamolo.

Per portare le cose più lontane ancora, l'onorevole sottosegretario di Stato è andato a ripescare il concorso ginnastico del cinquantenario, a proposito del quale quel giornale, vedete come io sono franco e leale, ha avuto il torto di seminare qualche puntino indiscreto che poteva essere male interpretato. Ma di questo fatto il direttore stesso ha, con tutta lealtà, dato spiegazione, dicendo che egli non trovava opportuno, non che le alunne intervenissero al concorso ginnastico di Roma, ma che facessero un viaggio così lungo, da Treviglio fino a Roma, senza essere accompagnate da persona di loro famiglia.

Questo era il convincimento suo, che altri potrà discutere, ma che certo merita rispetto!

Ma che cosa è seguito nel colloquio di cui parliamo alla spiegazione data dal giornalista al professor Fabbri?

In quel colloquio, dice l'onorevole sottosegretario di Stato, non si sa che cosa sia avvenuto: c'è un sì, c'è un no, non sappiamo con precisione.

Onorevole sottosegretario di Stato, se ci fosse stato soltanto un sì del mio amico giornalista e un no del mio avversario professor Fabbri, io non avrei presentato l'interrogazione. Non consta o non l'ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, che si siano interrogate altre persone all'infuori dei due duellanti in quel momento, per sapere a quali fatti il professor Fabbri volesse impedire che si desse pubblicità, fatti che non risalgono ad oltre due anni fa, come per il collegio dei Salesiani, ma sono avvenuti l'anno scorso, quando era già direttore il professor Fabbri, ad opera di un certo professore di disegno, che si permetteva di studiare le forme anatomiche sopra le figure viventi delle fanciulle affidate alle sue cure, (*Commenti — Rumori*) e che è stato allontanato dalla scuola di Treviglio, debbo dirlo, perchè il Ministero ha provveduto?

Ora questa è stata appunto la *prima mali labes*. Il professor Fabbri è andato, in quel diverbio, di per sé naturalissimo, al di là del segno, quando ha detto a questo pubblicista: Guardate che se pubblicate

lettera circa il contegno scorretto di questo professore della mia scuola, io sollevò uno scandalo a carico del vostro collegio salesiano!

Ed ecco che vengono anche i testimoni. Il professore Fabbri non si è contentato del tu per tu con Don Rossi, ma è andato dagli stessi salesiani, da quei Don Porro e Don Giraudi, di cui l'onorevole sottosegretario di Stato ha letto solo una parte della deposizione...

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Tutta! Tutta!

CAMERONI. ...solo la parte in cui si faceva l'elogio della scuola. Perché questi salesiani hanno tanta stima, deve essere detto a loro onore, tanta stima e tanta fiducia nella scuola di Stato che vi mandano duecento dei loro ragazzi!

I due testimoni dunque, terze persone, hanno affermato (e fu ripetuto sui giornali) che il Fabbri ha loro detto: Intendetevela con Don Rossi e fatelo stare zitto sulle marchelle del mio professore. Mettetegli il bavaglio, se è possibile! Altrimenti io farò uno scandalo a carico del vostro collegio!

E pazienza se questo scandalo minacciato avesse avuto un fondamento nei fatti! Ma chi si incaricò di dare la dimostrazione che di fatti scandalosi non vi era nemmeno la parvenza fu lo stesso professore Fabbri, il quale andò a Bergamo, prese alcuni alunni in vacanza, appartenenti a famiglie rispettabilissime, li segregò dalle famiglie, e, con richieste subdole, cercò di cavar loro di bocca quello che non c'era, a carico del collegio!

Non sarei disceso a questi dettagli, se l'onorevole sottosegretario di Stato non ne avesse taciuto e non avesse cercato di far fare anche a me una figura poco decorosa. (*Commenti*).

La mia interrogazione deve apparire più che giustificata se si consideri pure che il professore Fabbri ha taciuto per mesi e mesi e non ha mai smentito le pubblicazioni dei giornali, ed il suo silenzio evidentemente voleva dire che egli smentire non poteva.

Dunque, senza asprezze, ispirandomi alla memoria serenatrice di Pascoli, invocata testè dall'onorevole Graziadei in questa seduta, tengo solo a mettere in rilievo come l'onorevole sottosegretario di Stato non abbia risposto ai fatti precisi da me dedotti nella mia interrogazione.

Che il professore Fabbri, lo ripeto per l'ultima volta per non essere tacciato di fare la caccia personale a chicchessia, possa

essere un eccellente professore, un eccellente candidato ai titoli per la direzione di una scuola tecnica, che sia mantenuto abusivamente da tre anni in supplenza...

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Non è così!

CAMERONI. ...mentre l'articolo 124, se ben ricordo, del regolamento, proibisce le supplenze oltre l'anno...

PRESIDENTE. Ma questo non c'entra.

CAMERONI. ...sono cose che a me oggi qui non importano. A me preme soltanto di dimostrare che i fatti da me denunciati sono stati provati dalle testimonianze di cui l'onorevole sottosegretario di Stato non ha creduto o potuto dar lettura, poichè diversamente si capisce che il panegirico fatto al professore Fabbri ne avrebbe scapitato...

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Ma non è così!

PRESIDENTE. Onorevole Cameroni, favorisca di concludere.

CAMERONI. Abbia pazienza...

PRESIDENTE. Sono otto minuti che ella parla! Dica se è, o no, soddisfatto.

CAMERONI. La proporzione con tutto quanto ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato mi par giusta.

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Presenti un'interpellanza.

CAMERONI. Ho troppo rispetto per la Camera per intrattenerla altra volta e più a lungo su di un fatto particolare che riguarda il mio collegio.

Invoco la tolleranza dell'onorevole Presidente...

PRESIDENTE. È inutile che parli di tolleranza! Io non debbo essere nè tollerante nè intollerante. Debbo esser giusto! Ora ella è fuori del regolamento!

CAMERONI. Onorevole Presidente, l'avrei pregato di rivolgere queste osservazioni all'amico personale onorevole Vicini...

PRESIDENTE. Io non ho da rivolgergli niente. L'onorevole Vicini rappresenta il Governo; e come tale ha sempre facoltà di parlare.

CAMERONI. ...il quale, mentre poteva benissimo non toccare il tasto dei titoli e della supplenza ha voluto tornarci sopra, appunto per contornare di un'aureola maggiore quel professore, che egli a torto crede perseguitato.

PRESIDENTE. Non mi costringa a misure spiacevoli!...Sono dieci minuti che ella parla. Concluda una buona volta!

CAMERONI. Adesso son diventati dodici! (*Ilarietà*).

Si comprende che la mia risposta potrebbe ridursi alle sole sacramentali parole: non sono soddisfatto. Ma debbo dirne le ragioni, perchè diversamente la mia interrogazione, così come fu formolata, avrebbe l'aria di un volgare attacco ad un avversario politico, mentre mi sono appunto limitato a questo solo fatto perchè di esso avevo la prova, tanto che l'onorevole sottosegretario di Stato non mi ha smentito. Mi permetta la Camera ancora un'affermazione. (*Rumori*).

Accenno soltanto ai pretesi remoti fatti immorali accertati a carico dell'istituto dei Salesiani, che l'onorevole Vicini ha voluto ricordare, senza punto specificarli, forse per mettere d'accordo un po' me e l'onorevole Chiesa, per dare lo zuccherino un po' all'uno e un po' all'altro, dando ragione a me per il presente, a lui per gli anni passati.

Ora io dico questo: che ho interpellato appunto i professori e il direttore del collegio se ad essi fosse stato contestato dall'ispettore inquirente alcun addebito presente, passato e magari futuro, di moralità, e mi è stato confermato che nessun addebito specifico è stato mai loro contestato. Caso mai, dunque, sono accuse vaghe, non controllate e non controllabili.

In quanto ai locali della scuola tecnica, di cui parla la interrogazione Chiesa, (ora parlo per fatto personale come ex amministratore del comune di Treviglio) dico che, per difetto di mezzi, non potendosi costruire dal comune un locale scolastico che comprendesse degnamente anche la scuola tecnica, chiesi ed ottenni dal Governo e, non dal Governo del mio partito, ma da quello del quale fanno parte gli onorevoli Credaro e Vicini, di prendere in affitto quei locali nel palazzo dei Salesiani.

PRESIDENTE. Ma la invito nuovamente a concludere!...

CAMERONI. Adesso si tratta di fatto personale!... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ma che fatto personale! La finisca! Concluda!

CAMERONI. Concludo.

Io conservo i documenti della corrispondenza passata allora tra me ed il Ministero della pubblica istruzione e ricordo pure la relazione del commendator Ronchetti provveditore degli studi in Milano, persona certamente non sospetta, che diede parere favorevole a che fosse prolungato di due anni l'affitto, perchè così conveniva al Comune e perchè la promiscuità era soltanto una preoccupazione di qualcheduno, eccetto che

questa promiscuità non fosse data dal vapore dell'incenso che, attraverso le mura, potesse passare dal collegio alla scuola tecnica. Infatti i due istituti sono separati persino da porte di ferro, non vi è alcuna comunicazione, e quindi nessun pericolo di infiltramento di lue clericale. Ho finito.

PRESIDENTE. L'onorevole Eugenio Chiesa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CHIESA EUGENIO. La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per quello che si riferisce alla durata ulteriore di quella promiscuità che io ho deplorato nella mia interrogazione, cioè sino al 30 settembre 1914, non è tale da potermi far dichiarare soddisfatto, specialmente dopo le constatazioni che ho fatte sul luogo, e che mi hanno lasciato triste impressione, e che hanno vieppiù riconfermato nella mia coscienza il mandato di difesa che, da più di sei mesi, ho creduto di dovere assumere, qui alla Camera, di un professore che reputo degno e bravo insegnante.

La promiscuità di una scuola pubblica dello Stato coll'Istituto salesiano, istituto confessionale quanto altri mai, forma la base critica della mia interrogazione, perchè chiunque consideri la cosa un po' a fondo, comprenderà come si tratti, non di una questione formale, ma di una vera questione di principio.

Il colossale edificio del collegio cattolico sembra tutt'insieme nella sua mole premere sulla piccola porticina che esso concede come accesso alla scuola tecnica che vi ha sede. L'insegnamento clericale protende dappertutto le sue ali, e siccome io voglio, invece, che la scuola laica levi sola le proprie penne, e a nessuna confessione sia seconda, così devo deplorare la situazione nella quale la scuola pubblica si trova a Treviglio e dolermi che essa si debba mantenere per due anni e mezzo così. E non è soltanto, onorevole sottosegretario di Stato, l'esteriorità quella che può spiacere.

Nè è vero, onorevole Cameroni, che questa promiscuità non esista affatto. Certo, dopo l'interrogazione che io presentai nel settembre scorso, le cose si sono alquanto modificate. Sta di fatto (ella lo sa, perchè come deputato conosce bene quei luoghi) che una volta la scuola tecnica occupava unicamente il primo piano, ed il secondo piano era diviso, da un assito, dai locali superiori del collegio; ma i buoni studenti, per abitudine ginnastica, vi andavano volentieri a cavalcioni e vi potevano passare, occorrendo,

i più agili insegnanti del collegio, o farvi passare comunicazioni interessanti.

Onde, dico, la promiscuità al momento della mia interrogazione era assai più deplorabile che al momento attuale. Però, come ella sa, anche oggi al secondo piano, annesso recentemente alla scuola tecnica, le finestre comunicano con le camerate della scuola, e solamente la provvidenza del buon direttore le ha sbarrate; inoltre le finestre dell'aula del primo piano danno sopra il cortile dei Salesiani, e vi è quella comunanza di cessi sovrastanti gli uni agli altri ed in possibile comunicazione, che disgraziatamente non è cosa sempre pulita. *(Si ride)*.

Veda, onorevole sottosegretario di Stato, il pensiero che quella scuola debba ancora continuare per tanto tempo in quelle condizioni (*Interruzione del sottosegretario di Stato Vicini*), mi fa deplorare che non si sia accolto un progetto di diverso ordinamento, di trasferimento di quella scuola e non si sia venuti alla conclusione già proposta dallo stesso presente direttore.

Veda, onorevole sottosegretario di Stato, oggi sta colà, fermo e diritto, e inflessibile, il professore Fabbri, che ha fatto piazza pulita dei Salesiani. Ma la promiscuità la deploravano, prima di lui, il direttore Battistelli ed il Costantini. Eppure questi direttori erano stati meno tenaci del professore Fabbri, ed i Salesiani occupavano nella stessa scuola tecnica governativa un'aula per i loro allievi e per essi medesimi, e quando mancava un professore, era sempre un Salesiano che lo sostituiva. Insomma, facevano in modo che la scuola governativa apparisse come dipendenza delle scuole salesiane. E se domani il professore Fabbri se ne andasse, ed un altro meno tenace di lui fosse colà, quella deplorabile promiscuità di cose, oltre che di edificio, probabilmente si ripeterebbe. Ed è ciò che si desidera non avvenga mai più.

Il lavoro dei Salesiani per attrarre scolari nel loro istituto, in quello come in tante altre città non abbisogna di descrizioni; ne sappiamo un po' tutti noi. Ma noi non possiamo permettere poi che in quel lavoro essi si valgano anche dell'autorità che proviene dalla scuola di Stato.

E poichè le cose vanno espone, in brevissime parole io leggerò quanto dice lo stesso direttore in un rapporto suo, dove si sintetizza l'opera di necessaria resistenza opposta da lui alla invadenza di quella gente.

« Tolsi ai preti salesiani un'aula dell'edi-

ficio scolastico dove stavano in permanenza, come in casa propria, durante il periodo delle lezioni. Impedii agli stessi Salesiani di supplire gli insegnanti, in caso di assenza, e di intrattenersi nelle aule scolastiche. Dichiarai al professore Don Porro, direttore del collegio salesiano, che non avrei tollerato che gli allievi si fossero presentati alla scuola con evidenti segni di maltrattamenti subiti. Impedii ai preti salesiani di accompagnarsi agli allievi nelle passeggiate scolastiche. Fui persino costretto a distribuire del pane agli allievi del collegio, perchè nella scuola piangevano per la fame. Sofrivano per deficienza di alimenti questi ragazzi e non potevano averla forza materiale di ascoltare l'insegnamento. (Ah! un bel collegio!) A nome degli insegnanti invitai Don Porro a mandare a scuola gli allievi in condizioni tali da potere con profitto assistere alle lezioni. Detti parere sfavorevole al trasferimento della scuola nel locale dei Salesiani. Espresi liberamente alla presenza dei signori assessori del comune di Treviglio il mio parere, in contrasto con quello dei preti, sull'assestamento definitivo dei locali scolastici, nella inchiesta del regio provveditore agli studi di Milano. Sequestrai un biglietto osceno dell'allievo tal dei tali ai preti salesiani. Presi nota delle comunicazioni fattemi dall'allievo tal dei tali sulle oscenità commesse e che commettono i preti salesiani in collegio sui ragazzi ed i ragazzi fra di loro.

« Sdegnosamente rifiutai l'offerta, non fatta a caso, da due preti salesiani, di ricevere i danari delle tasse scolastiche, da pagarsi in seguito; rifiutai sdegnosamente l'offerta fattami dal prete salesiano Don Rosoli, di promuovere gli allievi del collegio, dietro un lauto compenso. » (Vedete che cosa fa la promiscuità!) « Mi opposi al desiderio del Don Porro, di formare il Comitato di padri di famiglia, che fosse una emanazione sua; comunicai alla superiore autorità scolastica la lettera aperta di protesta contro *La Sveglia*, diretta dalle mamme delle allieve che si recarono a Roma pel concorso ginnastico; comunicai ai miei superiori il verbale del Comitato dei padri di famiglia con la sdegnosa protesta contro il giornale *La Sveglia*; comunicai anche alla Signoria Vostra Illustrissima la propaganda antipatriottica fatta in collegio dai preti e dalle monache ».

Onorevoli colleghi, avete inteso poc'anzi l'onorevole Cameroni dire che i Salesiani hanno in gran pregio le scuole governative

dove mandano i loro allievi. Orbene, ve li mandano, perchè non hanno che le scuole governative. Ma intanto i ragazzi, che vanno là, rivelano ai loro professori che l'insegnamento...

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa, l'orologio mi dice che ha passato già dieci minuti anche lei!

CHIESA EUGENIO. ...e che la storia, di Don Bosco la quale finisce al 1859, — gli avvenimenti di poi sono opera dell'inferno, — è la sola che è in vigore nelle scuole salesiane.

Ora noi abbiamo la sentenza della Corte di assise di Savona, che condanna il famoso Don Musso del collegio di Varazze a trent'anni di reclusione. Quella è la bollatura indelebile dei Salesiani!

Noi desideriamo che promiscuità fra costoro e l'insegnamento di Stato non ci sia; e la cittadinanza di Treviglio, riversando recentemente i suoi voti sul nome del professor Fabbri, ed eleggendolo consigliere comunale, ha dimostrato che a lui dà ragione e non a lei, onorevole Cameroni! (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Salvia e gli altri colleghi, le cui interrogazioni avrebbero dovuto essere svolte adesso, essendo all'ordine del giorno di oggi, ringrazieranno gli onorevoli colleghi che hanno parlato della scuola tecnica di Treviglio, se, essendo trascorso il tempo regolamentare, debbono essere rimesse a domani! (*Viva illarità*).

VICINI, sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica. Io non ne ho colpa!...

PRESIDENTE. Io devo deplorare questi sconfinamenti! Oggi che sono ricominciati i lavori parlamentari, ho usato una certa tolleranza; ma, d'ora innanzi non permetterò assolutamente che si continui in un sistema, il quale si risolve in un abuso a danno degli altri deputati che hanno interrogazioni all'ordine del giorno. (*Approvazioni*).

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il sorteggio degli Uffici.

Si proceda al sorteggio.

(*Gli onorevoli segretari De Amicis e Rienzi fanno il sorteggio*)

Ufficio I.

Abozzi, Agnesi, Baccelli Guido, Bentini, Bettoni, Bianchini, Bocconi, Bonicelli, Buon-

vino, Cabrini, Calissano, Calvi, Campanozzi, Capece-Minutolo Gerardo, Caputi, Casalini Giulio, Cascino, Chiaraviglio, Chiozzi, Compans, Cotugno, De Amicis, De Bellis, De Cesare, De Luca, Di Trabia, Ellero, Fraccacreta, Furnari, Gattorno, Giacobone, Ginori-Conti, Joele, Libertini Pasquale, Loe-ro, Luzzatto Arturo, Marazzi, Milana, Morelli Enrico, Morpurgo, Orlando Vittorio Emanuele, Pantano, Pastore, Pini, Prampolini, Rizzetti, Rossi Cesare, Rossi Eugenio, Ruspoli, Salandra, Scalori, Sighieri, Testasecca, Valeri, Valli Eugenio, Viazzi.

Ufficio II.

Abbate, Agnetti, Agnini, Aguglia, Artom, Bacchelli, Balsano, Beltrami, Berenga, Berenini, Bianchi Leonardo, Bonomi Paolo, Calda, Callaini, Cameroni, Capaldo, Carboni Vincenzo, Chiesa Pietro, C'mati, Cocco-Ortu, Congiu, Cottafavi, Dari, De Felice Giuffrida, Della Porta, De Viti De Marco, Di Rovasenda, Fazi, Ferraris Maggiorino, Finocchiaro-Aprile, Frugoni, Fusco Ludovico, Gallina Giacinto, Giovanelli Edoardo, Goglio, Larizza, Luzzatto Riccardo, Morelli-Gualtierotti, Negrotto, Nitti, Odorico, Orlando Salvatore, Ottavi, Pais Serra, Pellegrino, Pieraccini, Pipitone, Rattone, Riccio Vincenzo, Scano, Stagliandò, Tamborino, Teodori, Toscano, Turati, Valvassori-Peroni.

Ufficio III.

Abignente, Are, Arrivabene, Astengo, Auteri-Berretta, Baccelli Alfredo, Bergamasco, Bertesi, Bignami, Brandolin, Camagna, Camerini, Cao-Pinna, Cardani, Casciani, Caso, Ciappi, Ciccotti, Cirmeni, Conflenti, Cornaggia, Cosentini, Curreno, Della Pietra, De Tilla, Di Frasso, Di Scalea, Falcioni, Faranda, Ferri Giacomo, Fumarola, Fusco Alfonso, Gallo, Gaudenzi, Gazelli, Macaggi, Maury, Mirabelli, Modestino, Moschini, Murri, Pacetti, Pagani-Cesa, Pala, Parodi, Pecoraro, Ricci Paolo, Romanin-Jacur, Rossi Gaetano, Reta Francesco, Sanarelli, Santamaria, Scorcianini-Coppola, Speranza, Tovini, Trapanese.

Ufficio IV.

Ancona, Benaglio, Boitani, Bolognese, Borsarelli, Buonanno, Calleri, Carcassi, Cartia, Casalegno, Ciochi, Ciuffelli, Comandini, Coris, Cutrufelli, Dagosto, Danco, Dell'Arenella, De Nicola, De Seta, Di Palma, Faelli, Fani, Fede, Giuliani, Giusso, Graziadei, Incontri, La Lumia, Luciani, Manfredi Manfredo, Masoni, Merlani, Micheli,

Montemartini, Montù, Nava Ottorino, Papadopoli, Podestà, Pozzi Domenico, Pozzo Marco, Queirolo, Raggio, Raineri, Rampoldi, Rava, Rellini, Romeo, Roth, Rubini, Schanzer, Spirito Beniamino, Stoppato, Vaccaro, Wollemborg, Zaccagnino.

Ufficio V.

Alessio Giovanni, Alessio Giulio, Aliberti, Avellone, Bianchi Vincenzo, Boselli, Brunialti, Calisse, Candiani, Cassuto, Cavanari, Cavina, Cesia, Cesaroni, Chimienti, Ciacci Gaspero, Cipriani Gustavo, Codacci-Pisanelli, Colajanni, Crespi Daniele, Di Bagno, Di Cambiano, Di Sant'Onofrio, Ferraris Carlo, Fusinato, Gallini Carlo, Giannelli Alberto, Girardini, Grosso-Campana, Guarracino, Guglielmi, Leonardi, Leone, Libertini Gesualdo, Longinotti, Lucernari, Magni, Mancini Camillo, Mancini Ettore, Margaria, Materi, Mendaja, Mezzanotte, Paparo, Patrizi, Pavia, Pescetti, Rossi Luigi, Rota Attilio, Santoliquido, Simoncelli, Sonnino, Suardi, Taverna, Tedesco, Teso, Turco.

Ufficio VI.

Albanese, Amato, Angiolini, Arlotta, Baragiola, Barzilai, Battaglieri, Bettolo, Camera, Campi, Canepa, Carmine, Cermenati, Chiesa Eugenio, Chimirri, Ciruolo, Colonna di Cesarò, De Benedictis, Del Balzo, Fortunati, Galimberti, Gangitano, Gerini, Guicciardini, La Via, Lucifero, Malcangi, Mesedaglia, Montresor, Morando, Mosca Gaetano, Paniè, Perron, Pietravalle, Pistoja, Podrecca, Rastelli, Ridola, Rienzi, Rizza, Roberti, Ronchetti, Sacchi, Salomone, Scalinì, Semmola, Siehel, Silj, Soulier, Strigari, Talamo, Tinozzi, Torlonia, Valenzani, Venzi, Vicini.

Ufficio VII.

Abbruzzese, Amici Giovanni, Amici Venueslao, Aprile, Berlingieri, Bizzozero, Bonomi Ivanoe, Bonopera, Bricito, Brizzolesi, Buccelli, Cacciapuoti, Cappelli, Carugati, Casolini Antonio, Chiaradia, Credaro, Crespi Silvio, Da Como, Degli Occhi, De Michele-Ferrantelli, Di Lorenzo, Di Marzo, Di Saluzzo, Facta, Falletti, Fradeletto, Gargiulo, Giolitti, Giulietti, Grassi-Voces, Manfredi Giuseppe, Manna, Marangoni, Marcello, Masciantonio, Miari, Miliani, Molina, Morgari, Muratori, Niccolini Pietro, Nunziante, Nuvoloni, Padulli, Rizzone, Rocco, Rochira, Sanjust, Saporito, Scellingo, Spirito Francesco, Tassara, Torre, Visocchi.

Ufficio VIII.

Albasini, Badaloni, Barnabei, Baslini, Bissolati, Bouvier, Cantarano, Carboni-Boj, Carcano, Castoldi, Celli, Centurione, Ciartoso, Ciccarone, Cimorelli, Cipriani Marinelli, Corniani, Dello Sbarba, De Marinis, De Nava Giuseppe, Dentice, Devecchi, Foscarei, Fulci, Giaccone, Girardi, Grippo, Hirschel, Indri, Landucci, Lucchini, Magliano, Maraini, Marsaglia, Marzotto, Masi, Meda, Montauti, Niccolini Giorgi, Orsi, Pansini, Pellerano, Pinchia, Pozzato, Rasponi, Ravenna, Rondani, Solidati-Tiburzi, Squitti, Targioni, Toscanelli, Treves, Turbiglio, Venditti, Ventura.

Ufficio IX.

Angiulli, Baldi, Battelli, Bertarelli, Berti, Bertolini, Caccialanza, Caetani, Canevari, Cannavina, Capece-Minutolo Alfredo, Castellino, Cicarelli, Colosimo, Costa-Zenoglio, Croce, D'Alì, Danieli, Dell'Acqua, De Novellis, Di Robilant, Di Stefano, D'Oria, Fabri, Faustini, Fera, Ferrero, Ferri Enrico, Fiamberti, Francica-Nava, Gallenga, Galli, Lacava, Longo, Luzzatti Luigi, Mango, Martini, Modica, Montagna, Mosca Tommaso, Nava Cesare, Negri De' Salvi, Nofri, Paratore, Pasqualino Vassallo, Pellecchi, Pilacci, Porzio, Quaglino, Rebaudengo, Romussi, Rosadi, Salvia, Samoggia, Valle Gregorio.

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Enrico Ferri, lo invito a giurare.

(Legge la formula).

FERRI ENRICO. Giuro!

Discussione del disegno di legge: Rendiconto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1906-907.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendano posto.

L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Rendiconto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1906-907.

Se ne dia lettura.

DE AMICIS, segretario, legge: (V. *Stampato* n. 7-A-bis).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Eugenio Chiesa, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a provvedere la Giunta del bilancio di un ufficio organico, costituito da funzionari della Corte dei conti e della Ragioneria generale dello Stato ».

CHIESA EUGENIO. Onorevoli colleghi, la Camera comprenderà dall'ordine del giorno, che ho presentato su questa discussione, come io pensi che sarebbe desiderabile, e il desiderio non può che essere uguale in voi come in me, di porre termine a questa discussione con una pratica, con una concreta risoluzione per riordinare la funzione parlamentare del controllo dei consuntivi. Infatti, voi lo sapete, onorevoli colleghi, dal 1882, allorchè si deferì alla Giunta generale del bilancio quelli che allora si chiamavano i conti dimostrativi, e si aumentò il numero dei componenti della Giunta a 36, quale è attualmente, l'esame dei consuntivi, malgrado tale provvedimento, è rimasto cosa indeterminata, ondeggiante.

Ed io vorrei mettere questa discussione sotto il patrocinio di un'alta autorità. « La storia del controllo del danaro pubblico, ha scritto il Mill, per quanto riguarda il modo di disporre la spesa, e di specificarlo può considerarsi come un continuo indicatore dello sviluppo della libertà inglese ». Ed è proprio l'onorevole ministro Nitti, che queste parole volle consacrare nel suo libro, edizione del 1907, non quella purgata dal monopolio: edizione antica! (*Si ride*).

Egli aggiungeva, l'onorevole ministro, che occorre che la funzione di controllo sia il più che si possa larga. Dunque, onorevole Nitti, la sua parola, la parola di lei che è al Governo, non potrà essere che in appoggio alla tesi che io sostengo.

Che cosa invece si è verificato per questi consuntivi, i quali abbiamo lasciato in sospeso nella seduta del 23 marzo ultimo scorso? Si è verificata una specie di serrata, e se io non temessi di essere qualche volta indiscreto nel parlare, e se non temessi di riescire inopportuno, dovrei oggi, come allora proposi la sospensiva, proporre la pregiudiziale. Perchè, se sono io solamente iscritto a parlare quest'oggi, non è perchè meglio di me altri colleghi non lo possano fare, ma perchè materialmente, quando voi avete ricevuto la relazione di-

strubuita dalla Giunta del bilancio ieri, nelle ore pomeridiane, e dovete parlarne oggi a 24 ore di distanza, siete nella impossibilità materiale di compulsare un lavoro su una gestione di tanta mole e in una enorme difficoltà di poter fare un rilievo di qualche importanza.

È questa una conseguenza della procedura eccezionale, di cui specialmente ritengo responsabile il presidente della Giunta del bilancio, una vera procedura, me lo permetta, da tribunale militare, da tribunale-giberna, che come si sia svolta è noto alla Camera.

La Sottogiunta dei consuntivi si raduna il 26 aprile: le relazioni sui consuntivi dell'Amministrazione delle ferrovie non sono distribuite in bozze, le relazioni sui rendiconti consuntivi dell'Amministrazione dello Stato non esistono affatto, non sono distribuite, ed i commissari debbono discutere senza nemmeno avere le bozze di stampa, sequestrate tutte dal presidente della Giunta. Un sequestro preventivo! Forse non vi è esempio di una procedura simile. Ma questo non interessa me, interesserà i suoi colleghi della Giunta per la sfiducia che si è loro dimostrata.

Ed alla Giunta che cosa dice il presidente? Ho avuto le due relazioni sui consuntivi ferroviari, e le ho contestate di mia iniziativa all'Amministrazione ferroviaria.

In verità noi non siamo degli adoratori della forma, voi costituzionali dovete esserlo, ma converranno gli onorevoli colleghi che il salto del presidente della Giunta del bilancio, è per lo meno acrobatico: egli ha saltato voi, e non soltanto voi, suoi colleghi della Giunta, ma anche il ministro responsabile. Perchè noi abbiamo ancora un ministro dei lavori pubblici che rappresenta davanti alla Camera l'azienda ferroviaria.

E par chiaro. La procedura normale per l'esame dei consuntivi questa doveva essere: di fronte ad una relazione qualunque si voglia (io non entro per ora in merito) la Sottogiunta dei consuntivi la esamina. Crede di contestarla all'Amministrazione? ed ecco il ministro, per il cui tramite si va, a cui spetta di domandare spiegazioni all'Amministrazione da lui dipendente, di ricevere tali spiegazioni, di esporne il significato e di assumerne la responsabilità; ed a lui soltanto tocca poi di trasmetterle a voi, onorevoli commissari del bilancio, perchè voi deliberiate scientemente, adottando quel modo ed impiegando quel tanto di tempo che ad un esame simile si conviene.

So che il presidente della Giunta del bilancio mi può rispondere: ma la discussione dei consuntivi doveva essere fatta nella seduta del 30 aprile, ed io dovevo arrivare in tempo per quella data. Ma onorevole presidente della Giunta del bilancio, se il suo relatore, se la sua Giunta non aveva provveduto e non poteva provvedere in tempo, ella avrebbe potuto dire alla Camera: la Giunta ha bisogno di una proroga per la discussione, dovendo ancora esaminare e deliberare.

Perchè, onorevole presidente della Giunta ed onorevoli colleghi, vi è anche una questione di massima, non trascurabile, parmi, intorno alla forma di queste constatazioni.

Si deve contestare tutto o si deve contestare soltanto la parte che chiameremo nuova, e non si deve contestare affatto quella che risulta da fatti concreti, positivi, noti e conosciuti, e sui quali la Giunta del bilancio deve recare essa, e non altri, il proprio giudizio?

Ella, onorevole Abignente, che è, per la Camera, il tutore supremo di questa funzione di controllo, non potrà disconoscere l'importanza di questo mio argomento. Ma, si dice, l'onorevole relatore doveva fare lui stesso le contestazioni all'Amministrazione ferroviaria e doveva venire davanti alla Giunta con rilievi controllati per discuterne a segno. Questo è affare che riguarda la Giunta generale del bilancio o il ministro responsabile, al quale il relatore avrebbe dovuto rivolgersi; ma unicamente per questo e non per altro. Alla Camera si doveva venire con quesiti e risposte. Invece, per tale procedura irregolare, la Camera si trova davanti una relazione dove ci sono dei rilievi del relatore e delle risposte dell'Amministrazione ferroviaria, non del ministro responsabile, ma dove mancano le contestazioni e le controdeduzioni del relatore ed eventualmente del ministro, colle conclusioni definitive, ponderate, della Giunta. E l'onorevole Abignente e gli altri commissari che con lui hanno votato questo sistema irregolare...

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio*. È inesatto questo che ella afferma. Il presidente della Giunta si è sempre astenuto in tutte le votazioni; tenga conto di questa circostanza molto grave, onorevole Chiesa.

CHIESA EUGENIO. Ma l'onorevole presidente della Giunta, ha fatto lui le contestazioni all'Amministrazione ferroviaria e ci spiegherà ad iniziativa di chi...

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Spiegherò tutto.

CHIESA EUGENIO. Ma io le farò una domanda alla quale non so se potrà rispondere così prontamente! In mezzo a tutte le piccole viuzze, nelle quali vi siete perduti...

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Non ci perdiamo mai per le viuzze. Andiamo sempre per la via larga.

CHIESA EUGENIO. Perché la Giunta ha chiesto i documenti al relatore e non ha fatto altrettanto all'Amministrazione ferroviaria perchè essa ne corroborasse le sue risposte? E che la Giunta abbia accolto senza prove le deduzioni della Direzione generale delle ferrovie risulta lampante dall'esame sommario della relazione che ho fatto da ieri sera a questa mattina... (*Interruzioni del deputato Abignente*).

Ella scuote la testa, ma io le dico che ella non ha avuto dall'Amministrazione ferroviaria i documenti che legalmente il relatore della Giunta poteva esigere. Il relatore ha protestato come un ossesso ed ha protestato anche per un falso. È un affare questo di cui parlerà lui, se lo crederà opportuno.

Intanto noi diciamo che la sopraffazione esiste; e sapete voi tutti da questa relazione strozzata davanti alla Giunta che cosa emerge a nostro avviso?

Che se aveste interrogato il ministro e aveste cercato di avere delle risposte da presentare alle controdeduzioni della Giunta innanzi alla Camera, ciò avrebbe illuminato noi meglio di quello che oggi possiamo essere, e meglio soprattutto il paese, di cui qualche volta ci dovremmo pur preoccupare, specialmente quando si tratta di approvare il modo come i denari dello Stato sono stati spesi. Invece il paese crederà, di fronte a questa procedura sommaria, che si sia voluto nascondere, mascherare qualche cosa, anche se sotto non vi sia nulla, come speriamo.

Controllare, ella me lo insegna, onorevole presidente della Giunta del bilancio, è prevenire: non controllare è autorizzare quasi, certamente lascia che si eccitino eventualmente abusi e prevaricazioni, mentre noi tutti desideriamo, per l'onore della finanza e per gli oneri che il paese sostiene, che ciò non avvenga. Circa il modo di considerare questi consuntivi ricordo la formula di Giuseppe De Flamini, un egregio scrittore in materia di bilanci, il quale diceva, a proposito dei consuntivi, che gli

sembrava vedervi in epigrafe le parole di Tommaso De Kempis: tu devi guardarti da ogni curiosa ed inutile inquisizione; il ricercatore della maestà dalla gloria sarà so-praffatto.

Ora come accostarci a tutto ciò? Vi è un pericolo grave, onorevoli colleghi, nella Camera italiana, ed è quello di passare per aspirante a vice Saporito!

Nella storia della Camera dei conti di Parigi, racconta il Boislisle, furono per tre secoli a presiedere quel consesso, supremo revisore dei conti nazionali, i membri della famiglia De Nicolai; per tre secoli la carica rimase ereditaria; i De Nicolai nascevano già Saporito (*Si ride*); tanto che, quando il Terrore venne e tagliò la testa al Saporito di quei tempi, al presidente della Camera dei conti, fu un De Nicolai che salì il patibolo, ultimo della sua famiglia di revisori nazionali. Ora il principe di Condè, tornato con la restaurazione, e restaurata anche la Corte dei conti, al nuovo presidente, che tale allora era diventato il marchese Barbè-Marbois, il principe di Condè diceva sempre famigliarmente al nuovo reggitore del supremo consesso: Mon cher Monsieur De Nicolai. E si racconta che il marchese Barbè non protestasse mai.

Ora io non vorrei che coloro, i quali si accingono all'esame dei consuntivi dello Stato, fossero tutti De Nicolai, o tutti Saporito! Ognuno serbi la propria personalità. Io non ho citato la storia per contarne a voi una qualsiasi, ma perchè credo che ciò che si deve discutere non è l'opera dell'onorevole Saporito, o l'onorevole Saporito, ma la funzione suprema del controllo parlamentare sulle Amministrazioni dello Stato. Ora la necessità di tale controllo sulle ferrovie non può essere messa in dubbio.

Badate, onorevoli colleghi; io non vorrei affatto che ciò apparisse nel paese come una avversione contro questa amministrazione, da cui tanto beneficio economico noi dobbiamo ricavare, almeno in proporzione dei grandi sacrifici, che costa alla nazione.

Noi lo sappiamo che, come nel corpo umano la circolazione del sangue è la vita, così nel corpo nazionale la circolazione delle ferrovie è la vita della nazione.

Ora, il guardare in faccia a quest'Amministrazione, l'esaminarne la sua struttura ed i suoi modi di agire, non può essere mai per odiosità, sibbene per ricavarne il miglior utile, anche ad onore di coloro che vi lavorano, gli umili come gli altissimi.

Ma non con le mie parole io voglio dire

di questa necessità del controllo, bensì con quelle di uno dei nostri colleghi, di competenza tecnica indiscussa, l'onorevole Ancona: « Io non so se per un problema così vasto, che esorbita tanto dal campo tecnico, basti l'attuale Consiglio d'amministrazione per sua natura, essenzialmente tecnico e composto in massima parte da stessi funzionari delle ferrovie e dello Stato. Si tratta della maggiore Amministrazione, che deve spendere centinaia di milioni, potrei dire dei miliardi, e che, a differenza delle altre, non ha leggi fisse da applicare, non ha rotaie fisse su cui scorrere; è un'azienda industriale che si fa le sue leggi e determina il suo diritto, e parmi che, nelle linee direttive, il controllo continuativo del Parlamento sia indispensabile ».

Ma, onorevoli colleghi, io vi domanderò: che cosa abbiamo noi potuto trovare, in queste ultime ventiquattro ore, nelle relazioni, presentateci a tamburo battente, per questo controllo indispensabile, che dovrebbe assorbire qualche giornata della nostra funzione parlamentare?

Per parte mia non potrò in queste due relazioni sul consuntivo ferroviario 1906-1907 e 1907-908, altro che spigolare qua e là, perchè i colleghi vedano e credano come per tutti noi ci potrebbe essere un lavoro attivo, concreto, da fare in questa funzione di controllo, a meno che non vogliamo svestirci completamente di questo diritto, per attribuirlo ad un semplice corpo contabile, come può essere la Corte dei conti.

Della relazione sul consuntivo ferroviario del 1906-907 un punto solo esaminerò qui, la questione dell'acquisto di Villa Patrizi per conto dell'Amministrazione ferroviaria.

Oh, non è per rifare alla Camera la storia, che essa conosce, di questo famoso acquisto, una storia di cui forse essa non si spiega e non si spiegherà mai la genesi. Perchè, io personalmente, e molti colleghi con me, non riescono a capacitarsi del come occorresse, per fabbricare il gran palazzo ferroviario, demolire una delle più belle ville della nostra Roma, quando ci potevano essere altri terreni ai Prati di Castello, a San Cosimato, e ci potevano anche essere lì, vicini, nella stessa altitudine, se all'Amministrazione ferroviaria piaceva veramente quella, che è la massima quota, in Roma.

La Camera non avrà forse mai modo di conoscere interamente la cosa! E il nome di qualche mediatore altolocato, ch'è susurrato, non verrà a nozione della Giunta generale

del bilancio, anche se io posso averlo negli orecchi.

Ma la Camera conosce la storia delle catacombe di sotto a villa Patrizi che si dovettero colmare con grave spesa, e tutti sappiamo come si sia dovuta fabbricare, prima del palazzo, l'area.

Ma quello che interessa, in questo momento, per il controllo del Parlamento, è di veder se e come furono tutelate dall'Amministrazione ferroviaria le ragioni del pubblico danaro.

Ora, nella relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato, è detto che il controllo preventivo, al quale, secondo la legge, dovrebbero essere sottoposti i contratti delle ferrovie superiori a 50,000 lire purchè non dichiarati urgenti, in realtà non è che una lustra, poichè il Consiglio di amministrazione, con grandissima larghezza, dichiara urgenti tutti i contratti superanti quel limite, che a lui importano; un contratto solo non fu dichiarato urgente e fu trasmesso all'esame della Corte: questo di villa Patrizi.

Orbene (è proprio per giudicare del sistema errato, a mio modesto avviso, seguito dalla Giunta nell'esame delle relazioni di questi consuntivi), vi è qui, mi duole il dirlo, quello che parmi un vero mendacio dell'Amministrazione ferroviaria fatto alla Camera, perchè effettivamente le cose stanno in questo modo:

L'acquisto, i colleghi lo sanno, fu fatto a corpo; però al contratto originario 28 gennaio 1907 fu allegato il piano firmato dalle parti, da cui risultava una superficie di metri quadrati 47,713.86. Ora la Corte dei conti, come appare dalla relazione che ho dinanzi, avuto tale contratto, rilevò che mancava ogni documento il quale provasse la misurazione dell'area. Tale documento essa richiese e l'Amministrazione rispose allora di non possederlo.

Ecco oggi invece le sue parole: « La promessa di vendita della villa Patrizi porta la data del 28 gennaio 1907 e fu fatta per il prezzo di 2,750,000 lire. Siccome però in questa promessa il venditore si era obbligato di trasmettere il terreno libero da ogni servitù, l'Amministrazione, prima di passare alla stipulazione del vero contratto d'acquisto, che porta la data del marzo 1907, si fece consegnare dal venditore tutti i documenti comprovanti gli acquisti precedenti e la libertà del fondo ».

Onorevoli colleghi, ciò non è vero. Tutti questi documenti non furono esaminati dal

servizio legale che quando si trattò di fare il contratto 1907, che non è il contratto, ma è la transazione. L'Amministrazione ferroviaria, in quel rilievo che ella non ha documentato, onorevole presidente della Giunta, che ella non si è fatto documentare...

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Le risponderò chiaro.

CHIESA EUGENIO. Sì, sì! Si tratta di atti pubblici!..

L'amministrazione ferroviaria nel contratto 9 marzo 1907 aveva solamente trattato su quello che le era risultato dopo il rilievo della Corte dei conti. Ciò è tanto vero che nella nota ufficiale della Direzione delle ferrovie, stampata nella relazione oggi davanti alla Camera, è detto che « facendo valere appunto l'assoluta impossibilità di giustificare alla Corte dei conti la convenienza del prezzo rapportato alla superficie dell'immobile segnato nel piano », ottenne dal venditore la diminuzione nel prezzo di lire 200,000. E il contratto 9 marzo 1907, il contratto-transazione, notino gli onorevoli colleghi, è quello che dice: « Con atto privato in data 28 gennaio 1907, approvato dal Consiglio di amministrazione, fu convenuta la vendita ». Non è dunque una semplice promessa, come vorrebbe far credere l'amministrazione nelle sue contro-deduzioni, che l'onorevole presidente della Giunta non si è fatto documentare!

La convenzione così continua: « fu convenuta la vendita da parte del marchese Patrizi-Montoro all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, dell'immobile posto in Roma al civico n. 25 del corso del Policlinico, costituente nel suo complesso l'attuale villa Patrizi, come da piano firmato dalle parti, che si trova allegato al contratto stesso... ».

« Nel menzionato piano era segnata una quantità superficiale di mq. 47,713.86; che fra le condizioni del contratto di vendita vi era quella della libertà del fondo venduto da qualsiasi iscrizione e trascrizione passiva e da qualsiasi altro vincolo, onere o peso, e libertà da ogni e qualsiasi servitù; e da rilievi praticati sul luogo e da esame dei documenti prodotti dal venditore, l'amministrazione acquirente ha appurato posteriormente:

a) che la effettiva estensione dell'immobile ceduto misura mq. 42,546 con una differenza circa di mq. 5,169.86 in confronto di quella come sopra indicata nel piano allegato al contratto 28 gennaio 1907;

b) che per convenzione regolarmente trascritta grava a carico del venditore mar-

chese Patrizi una servitù di non edificare se non alla distanza di tre metri dalle proprietà dei confinanti signori Lugari, Santini, Turrin, Aletti, ecc.

Per siffatte circostanze l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, come sopra rappresentata, ha richiesto al signor marchese Patrizi una congrua riduzione sul prezzo convenuto, riduzione che, a séguito di trattative, è stata, anche in via transattiva, fissata nella somma di lire duecentomila.

Ella scuote la testa, onorevole presidente della Giunta del bilancio, e il suo scuoter di testa ha certo autorità maggiore delle mie parole, ma io prego gli onorevoli colleghi di osservare che questa che ho letto è la copia dell'atto pubblico, e ciò smentisce che il contratto del gennaio fosse una semplice promessa di vendita e questo il contratto definitivo, mentre è quello di transazione.

E dà anche la prova che l'amministrazione ferroviaria non fu, per quanto era necessario, oculata nel momento dell'acquisto, che non misurò l'area, che non accertò le servitù, che non fece al contratto nemmeno le riserve, che eventualmente si sarebbero potute fare: tutto avvenne, come dice l'atto, « posteriormente » al rilievo della Corte dei conti.

L'esempio, onorevoli colleghi, mi pare caratteristico e in sé, per apprezzare i metodi contrattuali delle ferrovie, e perchè dimostra il modo con cui si è proceduto nel dibattito di questi consuntivi, non suffragando le diverse deduzioni con le necessarie prove.

La Camera vede che io non mi soffermo a rilevare se quella transazione fu o meno conveniente, non mi arresto ai particolari; non esorbito dalla mia competenza: apprezzo il sistema amministrativo. Il torto del relatore dei consuntivi è appunto di curare eccessivamente i particolari e di non assorgere a quelle considerazioni d'indole generale, che veramente servono a dirigere l'amministrazione dello Stato, come l'amministrazione delle ferrovie, che di quella è così gran parte.

Esaminiamo ora, per quanto si può, la relazione sul consuntivo ferroviario del 1907-1908, ed esaminiamo i rilievi, quelli, che è stato permesso di fare. Nè sarà difficile la constatazione di errori, diciamo così, perniciosi, per metodi che l'amministrazione ferroviaria si intestava a seguire; perchè, onorevoli colleghi, il torto suo, che dovranno riconoscere, almeno lo spero, anche il presidente della Giunta del bilancio e il Governo,

è di credersi superiore a qualunque giudizio e di non tollerare correzioni.

Ora tutti siamo soggetti a sbagliare e una grande amministrazione assai più di una piccola.

Ed è nell'assumere i propri torti che spesso si provvede per l'avvenire.

Se noi prendiamo in esame il rilievo fatto circa i compensi per lavori straordinari, troviamo una contraddizione patente fra le affermazioni delle Ferrovie e quelle del suo controllo: io ne aspetto la spiegazione che, dal testo su cui discutiamo, non risulta.

Dice la Corte dei conti, nella sua relazione sull'esercizio ferroviario 1907-908, che l'Amministrazione non trasmise affatto, con i ruoli-paga del 1907-908, le distinte dei compensi per i lavori straordinari.

Risponde l'Amministrazione che i documenti per le competenze accessorie per lavori straordinari, indennità di trasferta, ecc. vengono sempre allegati ai ruoli-paga.

Ma chi mentisce? L'Amministrazione ferroviaria o la Corte dei conti?

Onorevole presidente della Giunta del bilancio, la Camera poteva desiderare di trovar qui una spiegazione e l'accertamento della verità.

Anche nel consuntivo del 1906-907 ci sarebbe molto da obiettare, specialmente per quanto riflette i compensi agli alti impiegati.

La legge del 22 luglio 1906 esclude i compensi per lavoro straordinario ai funzionari di grado superiore alla categoria VIII. Ebbene si è constatato invece che i compensi sono stati dati anche a funzionari superiori a tale grado, e l'Amministrazione ferroviaria risponde: Sì, è vero che la legge esclude questi agenti dal diritto a simile compenso; ma non esclude però il diritto di premiare gli agenti effettivamente meritevoli. E si danno i vietati compensi.

Questo significa eludere, violare la legge, e ciò appare maggiormente se si esamina il testo dei deliberati del Consiglio di amministrazione delle ferrovie a questo proposito.

« Il Consiglio... su proposta del presidente approva una corresponsione di gratificazione dell'importo complessivo di lire 491,205 (è per un semestre soltanto!) a favore di 1358 funzionari dei primi otto gradi, come ai sedici elenchi che si annettono al presente verbale, con riguardo all'entità del lavoro straordinario da essi eseguito e non altrimenti compensato ed alla utilità delle prestazioni rese per l'economia dell'esercizio ».

Qui si elude la legge, non solo, ma con patente volontà di calpestarla, così come la parola non lascia dubbio.

L'onorevole presidente della Giunta generale del bilancio ha avuto ed esaminato questo punto?

La Camera sa come, gli stessi direttori supremi dell'Amministrazione dicano che negli uffici centrali vi è esuberanza di personale, mentre gli ingegneri preposti ai servizi tecnici dichiarano che in questi vi è difetto.

Veniamo al rilievo per le maggiori spese di personale ferroviario ammontanti alla non piccola cifra di lire 5,214,574.52.

Vuol vedere l'onorevole presidente della Giunta generale del bilancio un altro sintomo della imprecisione, diciamo così, nelle deduzioni dell'Amministrazione ferroviaria?

Io ho fatto qui per mio conto, prendendo i consuntivi dell'Amministrazione ferroviaria 1907-908, lo spoglio per verificare se le cifre del relatore erano esatte.

E non bastandomi di fare lo spoglio del consuntivo, ho voluto consultare anche il grosso volume del rendiconto generale dello Stato.

Ecco che cosa dice l'Amministrazione ferroviaria:

« Premesso che la maggiore spesa di personale risulterebbe ascendere a 4,514,574.52, anzichè a 5,214,574.52 », ecc. ecc.

Qui si tratta di fare delle somme, come io ho fatto: le spese in più del previsto importano lire 5,455,360.27; se se ne deduce quelle fatte in meno in lire 240,785.75 vi risulterà la differenza di 5,214,574.42, come dice il relatore, non mai di 4,514,574.52, come afferma avventatamente l'Amministrazione.

Come giustifica e documenta l'Amministrazione ferroviaria questa differenza di 700 mila lire? Questo è ciò che desidera conoscere la Camera, perchè le cifre sono cifre e non un'opinione, e la Camera aveva il diritto di poter apprezzare la verità vera: si tratta di personale, che sappiamo costa caro e che è molto numeroso in confronto di quello di altre simili amministrazioni estere.

Ora, onorevole Abignente, ella nel suo discorso che tenne a Mercato San Severino il 25 febbraio 1909 (l'ho qui, vede, tengo prezioso conto anche dei suoi discorsi) diceva:

« Per verità è notevole il fatto che nell'esercizio 1907-908 (proprio quello che discutiamo) contro 41 milioni di nuovi prodotti lordi, apportati alle nostre ferrovie dall'ingresso delle linee meridionali, aumen-

tarono di 56 milioni le spese generali del personale », ed è a deplorare.

Adesso ella è di troppo facile contentatura, onorevole Abignente...

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio*. No, tutt'altro!

CHIESA EUGENIO. . . perchè si accontenta di prendere atto delle esorbitanze in materia dai preventivi e non di rivolgere delle severe critiche a quegli alti Consigli.

Sulla questione della truffa Lupi la relazione della Giunta così dice:

« La vostra Giunta riconoscendo come in un'Amministrazione così complessa quale è quella delle ferrovie di Stato possa accadere che qualche disonesto compia atti malvagi, ha preso atto della assicurazione data dall'Amministrazione di aver adottato nuove cautele dirette a premunirsi dal ripetersi di reati simili ».

Ma è soltanto a questo che un'Amministrazione si deve limitare? Perchè, onorevole Abignente, in questa questione è evidente la volontà e la preoccupazione dell'Amministrazione ferroviaria, di mettere una pietra sopra l'affare Lupi, chè così conveniva di fare, non di ricercare troppe larghe responsabilità.

Io credo che l'onorevole presidente della Giunta e la Giunta stessa, avrebbero invece dovuto almeno soggiungere che c'è ancora il giudizio di responsabilità, che deve rendere la Corte dei conti.

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio*. C'è scritto, e si trova nella risposta all'Amministrazione ferroviaria. È chiaro e preciso.

CHIESA EUGENIO. Onorevole Abignente, mi perdoni, la Giunta doveva fare in proposito il suo apprezzamento e non l'ha fatto.

Ma la Giunta ha trovato plausibile quasi tutto.

Nel rilievo di quei 5 milioni di imputazioni diverse a capitoli differenti da quelli per cui era stabilito lo stanziamento, la Giunta ha trovato plausibile la giustificazione adottata dall'Amministrazione ferroviaria, in vista del fatto della esplicazione della nuova legge e del conseguente cambiamento dei regolamenti. Ma che la Camera debba essere condannata a votare capitolo per capitolo un bilancio, come viene letto dal segretario, e che poi l'Amministrazione delle ferrovie non debba osservare tutto ciò per nulla, a me pare enorme! Non è puramente formale questa divisione in capitoli, è invece un concetto amministra-

tivo di prim'ordine che serve a tenere l'amministrazione in carreggiata. I capitoli del bilancio sono precisamente le rotaie dell'Amministrazione pubblica.

La Giunta del bilancio colla stessa serenità prende atto e dice che vanno bene le spese degli stampati. Io non le discuto, ma dico soltanto che la cifra di esse mi meraviglia, come quando mi è capitato di vedere che alla stazione di Pavia si verniciavano anche le cornici in pietra. E le verniciature costano 1.50 al metro quadrato!

VIAZZI. È vero!

CHIESA EUGENIO. Basterà ricordare alla Camera che in cinque esercizi le spese per stampati, cancelleria ed avvisi dell'Amministrazione ferroviaria ammontarono a lire 14,737,987.25. È un totale che ho fatto coi diversi consuntivi. Sono qualche cosa 15 milioni!

Continuiamo. I colleghi vorranno perdonarmi la farraginoso esposizione, ma non ho avuto materialmente il tempo di ordinarla in modo diverso.

Vi è la famosa questione dei 59 milioni di cui parla l'onorevole presidente del Consiglio...

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio*. No, no, per carità! (*Si ride*).

CHIESA EUGENIO. Voglio augurarglielo.

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Sono troppo vecchio! (*ilarità*)

CHIESA EUGENIO. Non è la questione contabile quella di cui io voglio occuparmi, è la questione della opportunità di questa spesa su cui voglio soffermarmi.

Per credere che fosse proprio urgente tale erogazione bisognerebbe negare la luce del sole, quando si rileva che si pagano per provvista di carri merci nell'esercizio 1907-1908 lire 59,894,784 e quando in pari tempo si legge in una lettera ufficiale, del capo divisione di Torino, riportata nella relazione del 15 febbraio 1910 diretta alla Direzione movimento e traffico ciò che segue: « Il carro (che si ricerca) sarà stato ricoverato tra le migliaia che giacevano sulle tratte Alessandria-Cantalupo ed Alessandria-Torreberretti, ed in stazioni di deposito di tutte le linee del Compartimento costituendo una rimanenza di carri carichi da inoltrare a destino e da riconsegnare che per parecchio tempo si aggirò sulla impressionante cifra di oltre quattromila carri.

« Si è rammentato questo particolare che è ben noto alla Direzione generale ed ai Servizi VII ed VIII, poichè esso costituisce la più evidente spiegazione del perchè non siasi provveduto a minuziosa inchiesta avendo in allora da preoccuparsi, non tanto di ricerche di responsabilità, quando di ricercare vagoni e procurarne l'inoltro e la consegna a quegli stabilimenti che ci venivano designati dalle autorità politiche e che erano in procinto di chiudersi per mancanza di materie prime ».

Noi abbiamo avuto dunque carri al di là dell'occorrente, perchè avevamo in deposito dei carri, che non potevano muoversi per la mancanza di rotaie su cui correre, e di locomotive per trainarli.

Ora si tratta qui di vera megalomania nella spesa. Io non voglio ammettere che si rubi, ma debbo credere che si spenda larghissimamente, senza magari provvedere a quelle che sono le necessità assolute.

Ed eccoci, davanti a quelle famose 103 automotrici, di cui fece particolare oggetto il discorso del 4 giugno 1909 dell'onorevole Bertolini, oggi severo censore del censore Saporito.

Ed anche qui, onorevoli colleghi della Giunta del bilancio, si è indagato, si è cercato appunto nel momento in cui appare la spesa fatta, se e come furono acquistate tutte queste automotrici che poi non servirono, di cui appena qualcuna è ancora nelle nostre linee settentrionali, parecchie sono relegate sulla Cuneo-Vievola e altre servono, trasformate, appena da caloriferi; si è cercato perchè ne furono comprate 103, quando si trattava di un esperimento, facendosi avventurosamente una spesa di oltre sei milioni?

Si sarebbe forse potuto trovare nei contratti d'acquisto di queste automotrici, che la Casa a cui furono commesse, avutone il disegno e le condizioni, ed accertasi che la caldaia non avrebbe dato il rendimento voluto, scrisse alla Direzione generale perchè si verificasse e si correggesse. E Roma rispose di fare come era l'ordine, sicchè la fornitura avvenne con la clausola da parte della stessa Casa fornitrice, che essa declinava ogni responsabilità.

Come si spiega che l'Amministrazione abbia, malgrado questo, ordinato 103 automotrici, mentre appena si sarebbe compreso un ristretto tentativo?

Vi è qui, è vero, l'astensione significativa della Giunta del bilancio da ogni commento. Ma è questa la funzione della Giunta,

o non è quella di prendere partito, e deliberato partito?

Questo, s'intende, sempre nell'interesse pubblico, e non per colpire: chè non vogliamo la morte di alcuno, preferiamo la conversione.

La Giunta del bilancio s'è trovata altresì di fronte al rilievo di talune chiare discordanze, fra il consuntivo di Stato ed il consuntivo delle ferrovie, in materia di residui. E sapete che cosa dice l'Amministrazione ferroviaria? Che queste discordanze dipendono da concreti accordi intervenuti tra le due amministrazioni. Avrebbe potuto dire: da concreti disaccordi. (*Si ride*). Ma, praticamente, in che si traducono questi disaccordi, queste, dico io, irregolarità?

Perchè ci sono cose imprevedibili, è vero, ma, quando, per esempio, si tratta dei prelevamenti dal fondo di riserva, di rimborsare, come è stabilito, per quel prelevamento di lire 10,512,944 fatto con decreto reale nell'esercizio 1906-907, che si deve reintegrare un milione per anno, la spesa non è poi improvvisa, nè fuori termini; è prevista, sicura; e non si comprende perchè l'amministrazione ferroviaria aspetti tre mesi a versarla, di fatto; non è ammissibile che per le ferrovie figuri versata al 30 giugno, mentre figura come un residuo da riscuotere per l'Amministrazione dello Stato. Questa io chiamo irregolarità; e tutte le irregolarità possono essere formali: ma l'impedirle, è impedire che diventino fonte d'irregolarità sostanziali. Praticamente poi il fatto porta a ciò: che l'Amministrazione ferroviaria ha delle disponibilità di cassa superiori a quelle che le competono ed il tesoro invece pena e non ne fruisce come suo diritto.

Che se passiamo ai contratti ed alle transazioni, vediamo disegnarsi a grandi contorni quello che l'onorevole Luigi Luzzatti chiamava con forte figurazione il Vaticano ferroviario...

LUZZATTI. Ma adesso, ci siete penetrati!

CHIESA EUGENIO. Allora ella diceva saggiamente che la onnipotenza crea la irresponsabilità.

Tipica fra i contratti e le transazioni che emergono da questi consuntivi davanti a noi, e dove vi sono veramente esempi di megalomania, è la questione definita coll'*Ausiliare* di Milano, la società che noleggiava carri di trasporto all'Amministrazione ferroviaria. Noi vogliamo che quel probo uomo, che è il direttore generale, se questo è il difetto suo e della sua Ammi-

nistrazione, si corregga nell'interesse dello Stato e della sua gestione. Quando si legge che per avarie, ad esempio, a questa società, *L'ausiliare*, intorno a cui chiesi conto nella seduta del 23 marzo, si è pagato quasi mezzo milione di indennità e che l'Amministrazione ferroviaria dichiara di non poterlo documentare, allora, onorevoli colleghi vi è davvero ragione di preoccupazione. Leggete come essa dice, l'Amministrazione, alla Corte dei conti, che chiede di essere documentata: « Le somme liquidate non sono la sola conseguenza delle constatazioni consacrate nei verbali individuali di riconsegna dei singoli carri, ma altresì la risultante di altre condizioni di cose, che nei verbali individuali non sono e non possono essere specificate ». E si dice per di più « che l'accertamento non può rilevarsi dai verbali medesimi ».

Onorevoli signori della Commissione del bilancio, io credo che il Parlamento non possa e non debba contentarsi di queste amichevoli dichiarazioni dell'Amministrazione ferroviaria.

E nemmeno deve accontentarsi di quelle che riguardano un'altra transazione, sulla quale io domandai spiegazioni anche nella precedente seduta della Camera del 23 marzo scorso.

ABIGNENTE, presidente della Giunta generale del bilancio. Quale transazione?

CHIESA EUGENIO. Io domandava spiegazioni sulla transazione per costruzioni ferroviarie per l'importo di 375 mila lire, coll'impresa Tammeo pel tronco Ventimiglia-Confine francese, transazione che una prima volta il Consiglio di amministrazione dichiarò assolutamente inammissibile e poi, successivamente, dichiarò senz'altro accettabile.

Perchè queste spiegazioni non sono venute esaurienti e delle poche date si è, con due parole di benestare, sbrigata la Giunta? Forse l'indulgenza è preventiva perchè, onorevoli colleghi, vi sono altre transazioni che dovremo esaminare più tardi, ma di cui già parla la relazione sul consuntivo 1907-908: le transazioni sui contratti per le baracche costruite in seguito al terremoto... (*Interruzioni*).

Se ne parla qui nella relazione della Corte dei conti e la censura emerge dalla ricusa che a quelle transazioni diede la Corte. Ella, onorevole Aguglia, scuote il capo, ma il Paese non può accontentarsi di un « non me ne incarico ». Il Paese sa, per esempio, che alla ditta Mac Manus è stato attri-

buito, in seguito ad una transazione, un compenso per 188 mila lire e che il compenso è salito poi ad un milione e 60 mila lire perchè furono rimborsate anche alle multe condonate, i maggiori compensi, ecc.

E ad un'altra amministrazione, alla ditta Haukins, furono pagate 135,000 lire a titolo di risarcimento di danni, perchè essa eccitava di aver dovuto fallire non avendo potuto riscuotere a tempo 69,000 lire trattenute! La Corte dei conti ha respinto, lo dice la relazione, tale transazione; ma un decreto reale, convertito poi in legge, promosso dall'onorevole Bertolini, ha cancellato troppo provvidamente il veto della Corte.

Ora io non vorrei che questa eccessiva larghezza per l'Amministrazione ferroviaria nei contratti censurati dipendesse dal volerla e sperarla ed esigerla anche per queste e simili altre transazioni, a cui ho accennato, e che portano la firma dell'onorevole Bertolini. Nè di fronte a queste magnanime spese potremmo astenerci dal constatare invece, molte volte, il difetto di provvedere in quella azienda ad elementari necessità.

Sulla linea Milano-Treviglio, è avvenuto, non è molto tempo, un gravissimo disastro; il personale tecnico aveva avvertito l'Amministrazione che non era possibile provvedere al transito senza l'impianto di un sistema di blocco. Ebbene, tale blocco non c'è ancora e forse occorrerà un altro disastro, prima di decidere quell'Amministrazione a provvedervi, mentre evidenti ragioni di sicurezza lo impongono.

Invece, di che cosa essa si preoccupa? In una riunione tenutasi in Roma alla metà del gennaio scorso, si è svolto un grande programma per istituire nuove officine di Stato per le riparazioni. Cinque sono già in corso, e si è parlato di un programma di undici grandiose officine di Stato.

Tale programma ha già corso di esecuzione, per ora, nelle officine di Alessandria, Rimini, Foligno e Palermo per le locomotive, per un importo preventivato in circa 20 milioni di lire, e in una immensa officina a Mestre per i veicoli. Se il programma sarà completato ci vorranno più di cento milioni!

Ora vediamo un poco di frenare, col senno e col buon senso della Giunta del bilancio e con la volontà espressa dalla Camera, questa mania. Non commenterò il proposito di abbandonare in questa materia l'industria privata, che pure dall'amministrazione è stata incoraggiata ad impiantare officine e macchinari per tali riparazioni. Non mi preoccuperei di ciò se vera-

mente vi fosse l'interesse dello Stato; ma quando penso che queste officine avranno un lavoro, pel quale nessuno saprà mai che cosa costi mettere e ribattere un chiodo, in verità, onorevoli colleghi, mi pare che convenga prevenire per non dovere reprimere poi.

Ho accennato, che avrei parlato dei contratti di transazione. E qui io debbo con la franchezza, che la Camera qualche volta mi permette, affrontare il tema delle intromissioni parlamentari. In una riunione del collegio degli ingegneri, tenutasi in Roma, il relatore, ingegnere Lanino, ha parlato delle ingerenze, è la parola, delle pressioni, che si esercitano direttamente e indirettamente da molti uomini parlamentari, non solo verso i più alti funzionari della Direzione delle ferrovie, ma verso quasi ogni singolo funzionario anche per puri atti di amministrazione.

Ora forse nessuno di noi sarà mondo dall'aver scritto lettere di raccomandazione all'Amministrazione... (*Interruzione*)

FAELLI. Che risponde sempre: sono dolente di non poter... (*Si ride*)

CHIESA EUGENIO. E fa benissimo. Ed io che ne ho scritto, non ne scriverò più, una volta che sarà da questo dibattito pubblico risultato che non deve più questa amministrazione ricevere pressioni parlamentari... (*Interruzioni — Rumori*). Sarà una liberazione per tutti e molte benigne menzogne convenzionali ci saranno risparmiate.

Lo so che bisogna distinguere, onorevoli colleghi, fra intromissioni e intromissioni: le lettere con le quali raccomandiamo il manovale o l'applicato ferroviario, ottengono una risposta quasi sempre negativa, o affermativa solo qualche volta e spesso per altre ragioni che non le nostre: le lettere, per esempio, nelle quali io, quando ne scrivo, subordino sempre la raccomandazione alle necessità dell'amministrazione. Ma sarebbe bene che neanche questa si facesse! (*ilarità — Rumori*).

Ora anche tale questione è necessario affrontarla di fronte ad una amministrazione della quale vogliamo essere, pel generale, supremo interesse del paese, severi censori, ed è bene affrontarla perchè tutto non si limita a queste vane lettere.

È doloroso, per esempio, che ad un deputato un direttore di servizio delle ferrovie si trovi a rispondere nei suoi uffici: Si ricordi che l'onorevole è rimasto di fuori, e che qui non c'è altri che il rappresentante della casa Raggio.

È decoroso che il deputato De Bellis

venda così carbone alle ferrovie? Da cose simili la funzione parlamentare è diminuita.

E cito altri casi stridenti. Onorevole presidente della Giunta del bilancio, ella fa dei cenni come per dimostrare che sono cose che non la riguardano ..

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Io non ci entro.

CHIESA EUGENIO. ...ebbene io le dimostrerò subito la connessione della relazione sul consuntivo ferroviario con questo argomento. In essa sono lamentate delle transazioni che sembrano onerose per il bilancio delle ferrovie e sproporzionate al danno, per cui tali compensi furono dati. Nel merito di esse non entrerò: ma io ho fatto, in piccolo, quello che la Giunta del bilancio per la sua maggiore autorità poteva fare in grande: ho voluto ricercare, per una specie di intuito, se e quale elemento eventuale, estraneo al normale, fosse in queste segnalate transazioni.

Badiamo, onorevoli colleghi, vi è qui da considerare una questione più importante, una questione di principio. Teniamo presente, nella relazione che ci sta dinanzi, che cosa rudemente scrive l'Amministrazione ferroviaria circa i compensi, per accidenti, fortuiti, toccati a persone, sulle sue linee:

« Uno stuolo di avvocati, di procuratori e di notai con tutti i mezzi loro offerti dalla nostra complicata procedura e dalla incertezza, che regna ancora nella legislazione in materia di indennità, con le loro intromissioni, cercano ogni modo per sfruttare quanto possono la posizione del loro cliente ». E dopo ciò, voi leggete la transazione per 21 mila lire, fatta con certo tale che in un urto di treni nella stazione Genova-Brignole aveva riportato una ferita alla regione sopra orbitale destra; venne dichiarata guaribile in 10 giorni: la transazione, buona o cattiva, non monta, fu fatta ancora prima che i periti medici si pronunziassero.

Se cercherete, come io ho cercato, chi è stato il patrono di questa transazione di 21 mila lire, troverete che è l'onorevole Fiamberti. (*Commenti*).

L'Amministrazione dice che bisogna tener conto di questi patroni d'alto bordo e di alta fama; ed io osservo che, se anche vuolsi ammettere il deputato possa difendere e patrocinare davanti alla magistratura qualunque causa onesta, non conviene egli si presti a fare il mediatore di transazioni con una amministrazione dello Stato. (*Commenti*).

Un'altra transazione ho voluto approfondire di quelle menzionate nella relazione sul consuntivo. Un tal Massone Tommaso, agente di cambio a Genova, rimane vittima di un accidente in quella stazione nel novembre 1907; costui è iscritto per un reddito di 8 mila lire annue nei ruoli di ricchezza mobile; non è rimasto malato che venti giorni e pretendeva un'indennità di 100 mila lire, ma ne ha avute soltanto 10 mila: il suo patrono era l'onorevole Celesia. (*Commenti — Interruzioni*).

Qui, onorevoli colleghi, la causa giudiziale era iniziata ed io cito il fatto appunto perchè è piuttosto encamiabile che censurabile e perchè l'onorevole Celesia compare al momento in cui si iniziano gli atti ed ottiene transazione per 10 mila lire. (*Commenti — Interruzioni*).

Ma tale transazione voglio metterla a confronto con altre due, che ora citerò.

Una riguarda il medico dottor Ventola Tommaso della repubblica di San Marino, il quale, ferito nello scontro di Piacenza, è rimasto per un anno impossibilitato al servizio; egli ha ricevuto 45 mila lire e sua moglie 17 mila; il comune poi per sostituirlo, 4,848 lire. Qui si tratta di una transazione non fatta davanti all'autorità giudiziaria ed il patrono è l'onorevole Bonicelli. (*Commenti*). E l'onorevole Bonicelli entra anche in un altro affare simile.

Tal Radice Carolina per un accidente avuto alla stazione di Calcio chiede 80 mila lire a mezzo di due avvocati fra cui l'onorevole Bonicelli. (*Commenti*). La domanda è poi ridotta a 30 mila e finalmente si transige in 17 mila, riscosse dall'onorevole Bonicelli medesimo.

Ora, onorevoli colleghi, voi avete intese le parole feroci dell'Amministrazione dello Stato su queste transazioni. Bisogna che esse non tocchino, neppure lontanamente, il Parlamento. Orbene, io dico che il mandato parlamentare non può inibire ad alcuno di esercitare la propria professione, ma deve impedire di fare il mediatore in certi affari. Questa, onorevole presidente della Giunta, è una piccola ricerca, che ho fatto in breve tempo.

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Non ci riguarda!

CHIESA EUGENIO. Ma i fatti appaiono nella relazione! Se ella avesse voluto approfondire...

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Non ci riguarda! Non è obbligo nostro di far questo.

CHIESA EUGENIO. Se ella, a mio avviso, si fosse fatto documentare queste transazioni, avrebbe visto queste inframmettenze; le buone, come quella dell'onorevole Celesia, le censurabili, come quelle di altri.

La considerazione di fatti singoli, quando rifletta questioni d'indole generale, come quella cui ho accennato, non credo possa poi impedire di salire agli alti cieli del riordinamento dell'Amministrazione ferroviaria là dove si manifesti necessario, fino a discutere, come dovremo, un giorno se, per uscire da ogni incerta responsabilità, non convenga senz'altro addivenire al Ministero delle comunicazioni, che sarà poi il Ministero delle ferrovie.

Dopo ciò, frattanto, potrà oggi la Camera discutere, dopo questi consuntivi ferroviari, dei consuntivi dello Stato, sui quali non vi è alcuna relazione?

Onorevole Aguglia, ella mi fa un altro cenno evasivo; ma non è così che dobbiamo finire. La Giunta del bilancio non ha il relatore competente e sufficiente? Lo spossassi e nomini un relatore competente e sufficiente, che agisca! Ma come la Camera può deliberare su consuntivi, di cui non c'è relazione?

Vi fu tempo, in cui il Parlamento si trovò davanti sette consuntivi dei conti dimostrativi delle spese dello Stato, dal 1862 al 1868, ed in blocco si trovò a doverli votare nelle sedute dell'aprile 1871. Quasi dieci anni erano passati del nuovo regno senza i normali resoconti delle sue annuali gestioni finanziarie, senza che fosse stato presentato al controllo delle Camere il conto consuntivo delle spese!

Ebbene, malgrado ciò, la Camera davanti a questo cumulo di conti sentì la necessità di discutere e discusse, e qui vedo uomini che ancora possono attestarlo. Furono Quintino Sella e Marco Minghetti, che sostennero che non si doveva rinunciare al controllo delle spese benchè si trattasse di anni turbolenti della nostra vita nazionale.

Ed in tempi normali voi vi rinunciate così tranquillamente?

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio*. È proprio l'opposto, e glielo dimostrerò.

CHIESA EUGENIO. Sentiremo! Arrivo alla fine, onorevoli colleghi. Vi ho trattato lungamente, forse più che non fosse nelle mie intenzioni, ma sono pure intenzioni per la ricerca della verità.

Il presidente del Consiglio ricorderà che, quando nel maggio 1904 si trovavano tre consuntivi inespletati davanti alla Giunta del bilancio, egli ebbe a dire: metto a disposizione della Giunta dal primo all'ultimo funzionario dello Stato.

Il che dimostra che egli comprendeva l'impossibilità di sottrarsi al dovere del controllo e la necessità che questo controllo si facesse.

Ma è perciò che, onorevole presidente del Consiglio, io vorrei oggi una resistenza a una votazione sommaria di questi conti. Nessuno, è vero, disconosce la necessità di controllare; è il modo che imbarazza, è la mole dell'ingranaggio, difficile a rigirare senza farlo stridere; ma non può d'altra parte il Parlamento pronunciare la dedizione dei suoi poteri al controllo puramente formale della Corte dei conti.

La rivoluzione dell'ottantanove, che in Francia rovesciò la Corte dei conti, ebbe però a riconoscere la necessità di istituirla immediatamente nella propria Assemblea costituente, col suo *Bureau de comptabilité* e questa forse dovrebbe essere la soluzione integrale: dei deputati che vanno essi a questa ricerca della verità: forse vi andavano un tempo: se fosse qui l'onorevole Carmine, potrebbe dire che ai tempi suoi rovistava alla Corte dei conti per un dovere, per un sentito dovere di trovare quella che era la giustizia del funzionamento amministrativo, la necessità di correggerne, quando occorra, il movimento. La democrazia deve essere a meno di questi antichi conservatori?

Noi potremo adottare domani il controllo a sorte, che è adottato dal Parlamento inglese, il cui comitato di controllo ogni anno estrae alcune partite del bilancio, e di quelle va a fondo, dichiarando responsabili tutti coloro, fino all'ultimo agente, che lo devono essere.

Ma il nostro controllo di legalità da parte della Corte dei conti non può mai sussistere da solo a mio avviso, senza il controllo di merito che noi dobbiamo fare.

La Corte dei conti da noi è, e senza dubbio deve essere, un'appendice del Parlamento. Il fatto stesso che nessuno dei suoi consiglieri può essere destituito se non con l'intervento del Presidente della Camera e del Presidente del Senato, è una forma di garanzia per gli istuti, forma di garanzia che, viceversa, nel Belgio, è data con la elezione dei membri della Corte dei conti da parte del Parlamento; che in Germania sta nella

nomina dei funzionari proposta dallo stesso presidente della Corte dei conti; ma, comunque, dico che la Camera non può accontentarsi di semplici parafrasi delle relazioni della Corte dei conti, così come qualche volta si è fatto, nè si può, come per le relazioni di molti progetti purtroppo si usa, lasciare che qualche impiegato scriva, e qualche deputato ci metta soltanto il nome!

Perciò vengo alla proposta che ho presentato durante la discussione. Nel febbraio del 1904, lo sappiamo dalla parola un poco sdegnosa del nostro Presidente, che è custode del danaro della Camera, fu già impiantato un ufficio alla Giunta del bilancio per la verifica di questi consuntivi, con impiegati della Corte dei conti e dei Ministeri, ma come una cosa saltuaria, una cosa, dirò così, improvvisata.

Ora, onorevoli colleghi, io vi prego di riflettere sopra una forma di controllo che funziona alla nostra Corte dei conti.

La Corte dei conti ha un ufficio esterno di riscontro presso la Direzione generale delle ferrovie dello Stato; ha un ufficio esterno di riscontro presso la Direzione generale del debito pubblico, uno presso la Direzione generale della Cassa dei depositi e prestiti, uno presso gli Istituti di previdenza, ed ha quello di delegazione presso la Cassa speciale del tesoro in Roma, per i biglietti a debito dello Stato, e quello per l'Officina carte-valori.

Orbene, che cosa chiedo io nell'ordine del giorno che ho presentato? Il Governo, nell'ultima seduta, per bocca del suo capo diceva: « Se la Camera ritiene che l'esame dei conti consuntivi da parte della Giunta del bilancio si debba estendere in modo che non debba essere fatto da deputati ma da impiegati, allora la Camera deve avere un ufficio suo ». Ebbene, l'ordine del giorno è questo: io propongo al Governo un ufficio costituito da funzionari della Corte dei conti e da funzionari della Ragioneria generale dello Stato. I due ultimi volumi della Ragioneria dello Stato, che hanno descritto la contabilità presso tutte le amministrazioni straniere, dimostrano in questi miei colleghi, assai superiori di lavoro a me, che di queste discipline sono semplice allievo, dimostrano, dico, che vi è dappertutto la ricerca della forma di questo controllo. Io non so se quello che ho proposto sia la perfezione: potrebbe anche darsi che taluno vi trovasse il pericolo del sovrapporsi di un elemento burocratico a quello che è il diritto, la funzione parlamentare;

ma comunque sia, in modo concreto provvediamo, onorevoli colleghi; e provvediamo perchè il Paese sappia che il controllo del danaro pubblico non è una semplice lustratura nè un semplice dibattito fra parlamentari, ma una volontà suprema e decisa del Parlamento! (*Approvazioni*)

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Credo bene di rispondere subito all'appello che ha fatto a me l'onorevole Chiesa. Sono d'accordo con lui, come del resto con tutti i colleghi della Camera, sulla necessità che il sindacato parlamentare sia serio ed efficace. Ciò è nell'interesse di tutti, anche dei ministri; perchè il ministro non può mai personalmente conoscere tutti i singoli affari del suo ufficio; ed è una garanzia per lui che i funzionari dipendenti sappiano che esiste un controllo, ed efficace.

Ciò premesso, vengo ad esaminare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Chiesa. Esso direbbe così: « La Camera invita il Governo a provvedere la Giunta del bilancio di un ufficio organico costituito da funzionari della Corte dei conti e della Ragioneria generale dello Stato ».

Quest'ordine del giorno, me lo consenta l'onorevole Chiesa, ha un difetto: è troppo ministeriale (*ilarità*) ...perchè deferisce interamente al Governo di organizzare il controllo sopra i suoi atti. Quindi, io credo necessario che si studi un sistema più efficace, e soprattutto più parlamentare. Ora, a mio avviso, il sistema adesso adottato per l'avvenire dalla Giunta del bilancio risponde a questa necessità perchè, invece di deferire l'esame dei conti di tutti i Ministeri a un relatore solo, la Giunta ha deliberato che vi siano tanti relatori dei consuntivi per quanti sono i singoli Ministeri, e che il relatore del bilancio preventivo sia poi anche relatore del bilancio consuntivo.

Così noi avremo parecchi vantaggi. Intanto, invece di un solo deputato, ne avremo undici che esamineranno le spese dello Stato...

CHIESA EUGENIO. Speriamo!...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La Camera riconoscerà che questo è certamente un vantaggio. Io non credo di offendere alcuno dei miei colleghi dicendo che è assai difficile trovare in una persona sola la conoscenza profonda

di tutti gli organismi di undici Ministeri. Ora, se si vuol controllare efficacemente la spesa in un Ministero, bisogna conoscerne a fondo tutti i congegni in guisa da poter scoprire quale è il punto dove ha potuto essere commesso l'errore, o anche, se ha potuto esser commessa, una frode. C'è un altro vantaggio: il deputato il quale ha studiato il preventivo e si è reso conto dei bisogni dell'Amministrazione, viene poi ad esaminare se il ministro competente ha speso le somme in quel modo che era inteso dovessero essere spese secondo i voti del Parlamento.

Aggiungo ancora che il deferire ad uno stesso deputato lo studio del preventivo e del consuntivo riesce di grande utilità agli effetti dei preventivi degli anni successivi; perchè quando, nello esame del consuntivo, il deputato incaricato di questo studio ha visto che c'è un difetto di controllo, può proporre per l'anno successivo, nel bilancio preventivo, delle modificazioni alle intestazioni dei capitoli; può proporre che sia divisa diversamente la spesa, e che siano istituiti controlli efficaci per assicurarsi che la spesa si faccia a quel fine che il Parlamento si è prefisso.

Ora, io credo che la Giunta generale del bilancio potrà continuare e andare anche più in là. Potrà, se crede, invece che a un deputato solo per esaminare i consuntivi di ciascun Ministero, delegare questo controllo a due dei suoi membri che appartengano a partiti diversi; insomma vi sono molte possibilità di controllo efficaci. Ma io credo che il paese sarà assai più contento se saprà che il controllo sui consuntivi, il controllo sul modo con cui lo Stato ha speso il denaro affidatogli dal Paese, è fatto dai suoi rappresentanti e non da impiegati che dipendono dallo stesso Governo.

Credo quindi che sia logico, invece di votare l'ordine del giorno, su cui prego l'onorevole Chiesa di non insistere, che si faccia invito alla Giunta generale del bilancio di intensificare sempre più il controllo per mezzo dei suoi membri. Questo mi pare il modo più pratico per giungere ad un controllo di carattere parlamentare, che come tale possa anche entrare nel merito di ciascuna spesa, invece di stare soltanto alle forme esteriori. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Graziadei.

GRAZIADEI. Onorevoli colleghi, sarò brevissimo, anche perchè non mi trovo pre-

parato ad esaminare la questione a fondo come essa meriterebbe. Infatti, come giustamente ha detto l'onorevole Chiesa, i consuntivi ferroviari sono stati presentati all'ultimo momento, e nessuno poteva presumere, in tali condizioni, di preparare un serio studio dei medesimi.

Io non avrei anzi parlato se l'onorevole Chiesa si fosse limitato a portare alcuni dati che erano nei consuntivi, e specialmente alcuni dati che non vi erano, ma che la sua grande maestria ha saputo, chi sa come, trovare.

Ma poichè l'onorevole Chiesa ha sollevato anche una questione di principio cui si è riferito con grande competenza, come sempre, anche l'onorevole presidente del Consiglio, così è a questa che vorrei brevemente accennare.

Credo intanto che l'onorevole Chiesa debba essere ringraziato da tutta la Camera, perchè nel complesso il suo discorso rappresenta un'opera utile per il nostro paese.

Soltanto mi è parso che l'onorevole Chiesa non distingua bene, nel suo desiderio di luce, il modo migliore per ottenere questa luce. Perchè, a parte il controllo giudiziario di cui non è questione, noi abbiamo nelle Amministrazioni nostre, nell'organizzazione del nostro Stato, un sindacato amministrativo e un sindacato legislativo.

Io mi guardo bene dal fare una dissertazione alla Camera che potrebbe insegnare a me la differenza tra queste due forme.

Mi limito a dichiarare che evidentemente la Camera e le sue Commissioni non possono fare se non un controllo legislativo. In qualsiasi altro modo il desiderio di controllo condurrebbe ad un'altra cosa, alla confusione dei poteri.

Il controllo amministrativo deve essere fatto dalla Corte dei conti, e se la Corte dei conti non funziona abbastanza bene, la Camera ha i poteri per modificarne la costituzione e migliorarla.

Posto dunque che soltanto del controllo legislativo possiamo occuparci, la questione è di sapere se il controllo anche limitato al carattere legislativo, oggi per i consuntivi funziona bene da parte della Giunta del bilancio e della Camera.

Ora io credo che ogni persona obbiettiva debba riconoscere, e in fondo l'onorevole Giolitti l'ha già implicitamente ammesso, che in materia di consuntivi il controllo anche puramente legislativo, cioè nelle sue forme in un certo senso più facili e nei suoi

indizi più generali, non proceda come dovrebbe nell'interesse del paese e dei contribuenti. Non intendo entrare nelle questioni circa la competenza o meno dell'onorevole Saporito, circa le simpatie o antipatie che lo circondano, circa gli attriti fra lui e, per esempio, l'onorevole Abignente e l'onorevole Bertolini. Qualunque siano le cause del fenomeno, mi limito a constatare che è veramente gravissimo il fatto che noi ci troviamo di fronte a consuntivi di amministrazioni importantissime, che sono presentati all'ultimo momento e le cui giustificazioni non sembrano conosciute che personalmente dal presidente della Giunta del bilancio...

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Ora gliel darò esaurienti.

GRAZIADEI. ...quando chi fino a ieri era relatore della Giunta non sa nulla o ritiene di avere egli solo i documenti e nega che altri li abbiano avuti e che li abbiano visti.

Ora come si dovrebbe procedere perchè l'esame dei consuntivi venisse fatto in tempo utile ed in modo tale da soddisfare i legittimi desideri del paese?

L'onorevole Giolitti ha citato l'ultima deliberazione della Giunta del bilancio ed ha fatto osservare che la disposizione per la quale il monopolio dei consuntivi viene sottratto alla persona che ne era il solo titolare, e viene invece spezzettato nel senso che ogni relatore dei preventivi diventa relatore del consuntivo per la parte che riguarda il preventivo da lui esaminato, questa disposizione è tale da garantire a sufficienza la Camera.

Mi permetto di osservare che essa rappresenterà un miglioramento, in quanto istituisce una specie di regime di concorrenza in contrapposto al regime di monopolio Saporito, ma non mi sembra che ci garantisca ancora completamente. Anche limitando il controllo al suo carattere legislativo, non si può pensare che un individuo, specialmente poi quando molte saranno le singole persone che d'ora innanzi dovranno esaminare questi consuntivi, e quindi potranno avere capacità, attitudini e preparazioni diverse, che un individuo possa esaminare a fondo, soltanto per il controllo legislativo, anche un unico bilancio consuntivo.

D'altra parte mi pare che abbia ragione l'onorevole Giolitti quando osserva all'onorevole Chiesa che il nominare degli impiegati, dipendenti dal potere esecutivo, a

controllare l'operato dei loro superiori, sia sotto un primo aspetto poco liberale e sotto un secondo contrario alle norme fondamentali di ogni gerarchia, anche della gerarchia socialista.

Quindi mi pare, ed è questa la proposta che vorrei fare, se non con un ordine del giorno almeno come raccomandazione, che si debba invitare la Giunta del bilancio a proporre entro un breve termine alla Camera i modi con i quali essa ritiene sia più opportuno procedere ad un esauriente controllo legislativo dei consuntivi, nel senso che non possiamo oggi come oggi ritenere che la deliberazione della Giunta a cui si è richiamato l'onorevole Giolitti, quantunque rappresenti un progresso, possa da sè sola garantirci dagli inconvenienti che l'onorevole Chiesa ha messo in luce (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Abignente.

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio*. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi, sono stato fatto bersaglio a tutti gli strali, non soltanto oggi, ma fin dal 23 marzo, giorno in cui tutti sapevano che io non potevo intervenire alla Camera perchè in regolare congedo ed all'estero.

Consentitemi dunque ampia libertà di parola. Ringrazio in primo luogo l'onorevole Aguglia il quale fu il solo che si ricordò, il 23 marzo, della mia povera persona; e comincerò dal confutare, in breve, talune delle maggiori accuse che ci sono state mosse dall'onorevole Chiesa, parlando in primo luogo delle accuse generiche, perchè delle specifiche discuterò in seguito, mettendo tutto in chiaro, dappoichè la Camera deve tutto sapere dall'a alla zita.

Si dice: discussione strozzata in Giunta del bilancio e strozzata alla Camera. Ma la Camera tutta è testimone che mai è stata fatta una discussione dei consuntivi così ampia come questa volta. Dirò anzi che il primo consuntivo ebbe, nella Giunta e nella Sottogiunta, una discussione quale mai disegni di legge simili avevano avuto dacchè la Giunta del bilancio è stata istituita. Fu rividuto non solo dalla Giunta e dalla Sottogiunta, ma furono preparati tutti i documenti di controllo e ponderate tutte le affermazioni del relatore, e furono fatte tutte le rettifiche prima di esser portato dinanzi alla Camera.

Per il consuntivo ordinario 1906-907, vi fu una discussione che impegnò la Giunta e la Sottogiunta per l'intera giornata. E la discussione sul consuntivo ferroviario im-

pegno la Giunta per dodici ore, cosa mai accaduta. Ricordo un solo esempio, di un'altra discussione così ampia e fu proprio sotto la mia umile presidenza, quello cioè dell'ultima legge ferroviaria del 1911.

La Giunta del bilancio tenne ventuna sedute e la discussione si replicò continuamente anche su argomenti già discussi. Decise, appunto per quella larghezza di criteri che ha sempre usato, che agli avversari di ogni parte e della minoranza fosse data la massima libertà; anzi, con esempio assolutamente nuovo, furono allegate le contraddizioni e le deduzioni di onorevoli e competenti colleghi, quale l'onorevole Rubini, nonostante che non vi fosse relazione di minoranza, appunto perchè alla Camera fosse tutto presentato.

Nessuno strozzamento dunque, nulla di artificioso. La Giunta aveva un dovere grave e lo ha assolto dinanzi al paese, dinanzi alla Camera: quello di portare in discussione i consuntivi. Dirò più tardi le ragioni.

L'onorevole Chiesa dice: è discussione strozzata. Ma egli ha parlato dalle 15 fino alle 17 e mezzo, cosa raramente, anzi dirò, mai avvenuta in sede di consuntivi. Vorrei, onorevole Chiesa, che ciò si ripetesse tutti i giorni; anzi le dimostrerò che di taluni obbiettivi, di cui fa parola la relazione, qua dentro ho parlato più volte inascoltato, inascoltato anche da lei...

CHIESA EUGENIO. Io sono sempre attento.

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio*. ...e particolarmente su quell'argomento che è veramente il più grave. (*Commenti*).

Si dice poi che l'Amministrazione ferroviaria si ritiene infallibile. Il destino umano a tutto può assoggettare noi viventi. Io sono apparso nel paese come un nemico dell'Amministrazione ferroviaria. Ho voluto dichiarare alla Camera che l'unico mio intento era che l'Amministrazione ferroviaria procedesse il meglio possibile pel bilancio dello Stato, appunto perchè non si ritornasse all'esercizio privato.

Ma io stesso, per quella sorte che determina una specie d'impronta sulla nostra persona, fui ritenuto nemico ed oggi mi tocca il dovere (gradito dovere, perchè difendo la verità) di sbeffiare le cose in pro della Amministrazione ferroviaria.

L'onorevole Chiesa ha parlato di premi e di gratificazioni a funzionari di grado elevato. Premetto che sgombro prima il campo

da queste piccole osservazioni. Ora qui non c'era divario, non c'era contesa sulle cifre. La Giunta non aveva il dovere di accettare contesa su cifre che non esistevano. Soltanto la Giunta ha ritenuto che fosse giusto, dinanzi alle ingenti cifre devolute al benemerito personale attivo dei piccoli agenti ferroviari, che anche coloro che lavorano tutto il giorno in pro dell'Amministrazione ferroviaria negli alti gradi direttivi, avessero una parte. (*Interruzioni del deputato Sonnino*).

Un momento: esiste la legge e dice quali siano i diritti dei membri del Consiglio di amministrazione e quali siano i diritti del direttore generale al riguardo; ed è secondo la legge che sono state date quelle gratificazioni.

Si è trattato dell'affare Lupi. Parlo anche di questo per sgombrare il campo da queste piccole miserie. Ebbene, in che cosa consiste questo affare? Noi abbiamo considerato interamente quello che dice il relatore e quello che dice l'Amministrazione. Il Lupi, un agente ferroviario che aveva a sua disposizione i moduli dei mandati, ne ha sottratta una parte e li ha falsificati per un ammontare di 127 mila lire.

Ebbene, quale è stata la conseguenza? L'Amministrazione ferroviaria ha denunziato il Lupi all'autorità giudiziaria. Si è fatto un regolare processo ed il Lupi è stato condannato a 67 mesi di reclusione. Non basta. L'Amministrazione si è voluta preoccupare, appunto per quello che avverte la Corte dei conti, se vi fosse stata soverchia larghezza, soverchia indulgenza, o poca oculatezza, da parte degli agenti che dovevano controllare, ed ha fatto una regolare inchiesta.

Questa inchiesta è completa e l'Amministrazione ha deferito gli agenti, che possono essere stati accusati di leggerezza, alla Corte dei conti per quel tale effetto di cui parla l'onorevole Chiesa. Quindi nulla da dire su ciò. E la Giunta non ha potuto fare altro che prendere atto dell'eseguito deferimento alla Corte dei conti.

Non basta: di queste 127 mila lire l'Amministrazione ferroviaria recuperò 62 mila lire. Questa è la verità.

Parlerò in seguito della questione dei 59 milioni e mezzo.

La questione delle automotrici, toccata dall'onorevole Chiesa, mi permettano l'onorevole Chiesa e la Camera che io la lasci all'onorevole Bertolini, non perchè io sia abituato a scaricarmi di responsabilità, ma

unicamente perchè egli è stato chiamato in causa.

BERTOLINI. Ma se questa storia l'ho raccontata tre o quattro volte oramai! (*Si ride*).

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Ma siccome si desidera di sentirla ancora...

BERTOLINI. È forse esaurita l'edizione?

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Se ne desidera un'altra!...

BERTOLINI. Allora chiedo di parlare.

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Ma veniamo ad un punto sostanziale. Che cosa desiderava l'onorevole Chiesa? Che intorno alle automotrici la Giunta del bilancio istituisse una inchiesta. Questo in fondo egli è venuto a dire. Ora è questa la funzione della Giunta generale del bilancio riguardo ai consumativi? Non è questa. Io non starò qui a dimostrarlo, perchè tutta la Camera sente che questo non è il nostro mandato.

CHIESA EUGENIO. Ho letto i documenti.

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Quella delle disponibilità e dei prelievi dal fondo di garanzia è un'altra delle tante accuse e dei tanti rilievi fatti dall'onorevole Chiesa. Rilievi ai quali l'Amministrazione ha risposto in termini chiari e precisi. Egli dice: non mi contento di queste dilucidazioni. E che cosa posso farci io? L'Amministrazione ha risposto in modo chiaro, evi lente, circa il modo in cui si fanno questi rilievi, come s'opera circa queste disponibilità. Se egli non si contenta di questa risposta, io gli osservo che *il giudizio umano spesso erra*. Potremo errar noi; potrà errare lui; potremo errare anche tutti... (*Interruzione del deputato Eugenio Chiesa*).

Si dice che la documentazione dei mandati è sbagliata, non è completa. Ma ricordiamoci un poco della legge: perchè, in questo, è tutto un anacronismo. Ricordiamoci che, nel 1905, fu decretato l'esercizio di Stato, a tamburo battente, senza aver nulla preparato.

Di più, un articolo di legge stabilì che, finchè non fosse venuta una legge organica, si sarebbe seguitato nell'andamento e nei metodi delle passate società. Ora, onorevole Chiesa, io sono un professore, e lei è un industriale; e ciascuno di noi ha le sue attitudini mentali.

Però, se ad un industriale si dicesse « voi siete colpevole e dovete andare in galera

perchè avete pagato sopra una fattura », l'industriale si metterebbe a ridere; perchè il commercio e l'industria non esisterebbero, se si dovessero fare mandati, rimetterli alla Corte dei conti ed avere tutti quei controlli che ha lo Stato.

Ora, quando il legislatore (non la Giunta del bilancio) è venuto a dire questo, che può essere una eresia od una cosa buona: « proseguite nei metodi delle società »; non era possibile, negli esercizi del 1906-907 e del 1907-908, che s'applicassero sistemi che il relatore ha dichiarato che posteriormente sono stati modificati per effetto della legge del 1907 e che, nell'esercizio 1908 e specialmente in quello 1909, fossero assolutamente tolti tutti gli inconvenienti che prima si lamentavano dalla Corte dei conti.

Non era del resto possibile che una amministrazione, la quale maneggia tanti milioni all'anno, s'appigliasse in modo perfetto ad un nuovo ordinamento da un giorno all'altro. Non era possibile, anche per questo motivo: l'esercizio 1906-907 si gestiva sotto l'impulso delle leggi vecchie; l'esercizio 1907-908 si gestiva ancora per una metà sotto le leggi vecchie: perchè, dal luglio, da quando, cioè, fu emanata la legge nuova, fino al dicembre, s'aspettò il regolamento; e, dopo il regolamento, si dovettero adottare i moduli e tutta quell'altra roba che non si improvvisa in un'ora.

Ora, il venire, in occasione di questi esercizi, che si riferiscono a leggi vecchie, ad invocare criteri nuovi, costituisce un vero anacronismo, che potrebbe anche essere tendenzioso. (*Interruzione del deputato Chiesa*).

Verrò anche a questioni d'altra natura, perchè debbo mettere tutto in chiaro.

L'onorevole Chiesa ha parlato di pressioni parlamentari. La Giunta non è la sede per l'esame di questo oggetto; però, onorevole Chiesa, so soltanto questo: che difficilmente parecchi potranno vantare qualche documento dal quale risulti che alcuno ha saputo intendere che cosa sia l'autonomia ferroviaria. Qualcuno può dire: non ho mai salito le scale d'alcun Ministero, d'alcuna amministrazione. Il controllo poi dei primi dieci anni dalla pubblicazione della legge sulla contabilità generale del 1884 è una cosa che riguarda un po' l'epoca in cui, se io fossi stato almeno giovinetto, avrei potuto palpitare per cose grandi e per uomini grandi, ma non c'ero. Ma io domando: abbiamo noi della Giunta del bilancio voluto un controllo inefficace? Noi della Giunta del bilancio abbiamo voluto

sopprimere il controllo? Questo è ciò che si dice troppo spesso. Ebbene, io dimostrerò che non è vero, anzi che è falso.

Comincio da un fatto personale, perchè ho dovuto prima parlare dell'ordine del giorno dell'onorevole Chiesa; e l'onorevole Graziadei mi permetterà che risponda più tardi alle sue assennate osservazioni. Sono state fatte accuse al presidente della Giunta generale del bilancio di ostruzionismo, ed in secondo luogo sono state fatte accuse alla Giunta del bilancio ed al suo presidente per i metodi che hanno iniziato. Queste sono accuse precise che rilevo, perchè io sono uomo da guardare le mie responsabilità in faccia, tanto più che non ho ambito il posto che la fiducia dei miei colleghi mi ha conferito.

Ora i fatti si sono svolti così. L'onorevole Chiesa ricorda che io fui eletto nella Giunta generale del bilancio nel novembre o dicembre 1910.

Con lettera 13 gennaio 1911 il presidente della Giunta chiese al relatore dei consuntivi di fargli conoscere a qual punto si trovassero i suoi lavori e la revisione dei rendiconti degli esercizi 1906-907 al 1909-10, e quando approssimativamente ritenesse di poter presentare le corrispondenti relazioni, per l'esame della Sottogiunta competente. Ora la risposta, di cui il presidente della Giunta fu onorato, fu la seguente:

« Rispondo alle gradite lettere del 13 gennaio (perchè erano due, una per ciascun bilancio). La relazione al disegno di legge n. 6 è già stata approvata dalla Giunta; le relazioni dei disegni di legge nn. 13, 610, 628 sono già tutte pronte per essere discusse dalla Giunta; la relazione sul consuntivo 1906-907 è stata consegnata nel novembre scorso alla tipografia, la quale non ha però finito di stamparla; per il consuntivo 1907-1908 continuano le indagini, che saranno terminate nel mese di aprile; indi si incominceranno le indagini sui consuntivi 1908-1909 e 1909-10 e spero che nel corso di quest'anno (che era il 1911) il lavoro arretrato potrà essere finito ».

Soggiungeva il relatore: la ragione del ritardo, essere stata la chiusura dell'ufficio del relatore dei consuntivi alla Corte dei conti: « Senza la detta chiusura, tutto sarebbe pronto. Anche il lavoro sui consuntivi ferroviari è bene avviato: le indagini sul 1905-1906 sono avviate e la relazione è stata in gran parte stampata; ma non ho potuto presentarla ancora alla Giunta, per il dispiacevole incidente della mancanza di circa

duemila documenti dei quali si stanno facendo le ricerche.

« Sono state cominciate le indagini sull'esercizio 1906-907 e quando saranno stati esaminati dalla Corte i rendiconti dell'esercizio 1907-908 si cominceranno le indagini per l'esercizio stesso.

« Dedico tutta la mia attività per fare onore al mandato esercitato dalla Giunta, la quale ha voluto da più anni esercitata realmente l'indagine parlamentare e dal giorno in cui si sono ricominciati i lavori il ministro del tesoro (che è l'onorevole Tedesco) mi è stato largo di aiuti per raggiungere l'alto scopo ».

Poichè il presidente della Giunta del bilancio è stato accusato di ostruzionismo, per ragione del suo ufficio, si è preoccupato della mancanza di questi duemila documenti e ne scrisse subito all'onorevole Saporito. Ma vediamo che cosa sono questi duemila documenti dispersi. Io scrissi allora se volesse cortesemente favorirmi notizia « a qual punto si trovino le indagini avviate dalla Signoria Vostra sui rendiconti ferroviari e se è stato possibile di rinvenire i duemila documenti dei quali la Signoria Vostra onorevolissima deplora la mancanza ».

L'onorevole Saporito m'informò subito, con molta diligenza, il 17 marzo stesso, con questa lettera: « In quanto ai documenti mancanti, di cui ella mi chiede notizia, mi pregio farle presente che di essi 1,400 circa, dalle indagini fatte si è accertato che riguardano la gestione degli istituti di previdenza, ed ho quindi risoluto di non attendere ulteriormente il loro invio per non ritardare la presentazione della relazione della Giunta; per altri 53 di quei documenti Sua Eccellenza il presidente della Corte dei conti, con sua lettera del novembre scorso, mi comunicava che mancano negli archivi. Aggiungeva però di avere ordinato che se ne facessero le più minute ricerche. Infine altri debbono ancora essere restituiti dall'Amministrazione delle ferrovie, ed oso sperare che ciò avverrà presto. Mi pregio poi confermarle quello che scrissi precedentemente, che cioè, la relazione del conto generale 1906-907 è tutta stampata e che le indagini sui consuntivi 1907-908 sono abbastanza inoltrate, per modo che spero mantenere la promessa fatta di togliere nel corso di quest'anno l'arretrato formatosi ».

Dunque, come vedono, il presidente della Giunta si preoccupava di far togliere subito questo arretrato.

Infine si viene alla discussione del bilancio ordinario 1906-907: bilancio di cui ho detto le peripezie e cioè: esame dei documenti; contestazioni alle amministrazioni interessate, non solo all'Amministrazione ferroviaria; ricerca di documenti, chiarimenti su tutte queste parti, correzione della relazione d'accordo col relatore, e tutto andò per la piana e qui non ho inteso alcuno che su ciò abbia preso a parlare.

Perchè, onorevole Chiesa, essendo l'onorevole Saporito indisposto, fui proprio io a dover sostenere la sua relazione, ma non vidi che alcuno se ne interessasse. Questo per la verità.

Veniamo a questi consuntivi, di cui si parla: hanno avuto anch'essi le loro sollecitazioni, che non hanno però potuto avere effetto per ragioni che alla Giunta sfuggono. Perchè io voglio che l'onorevole Chiesa e la Camera sappiano una cosa: che la Giunta ha sempre ignorato che esistesse un ufficio speciale. Questo si è constatato col concorso dei presidenti della Giunta del bilancio che mi precedettero e che pure avevano tanta maggiore autorità di me.

CHIESA EUGENIO. Male faceste a disinteressarvene.

ABIGNENTE, presidente della Giunta generale del bilancio. Scusi, onorevole Chiesa, non è la Giunta del bilancio che se ne è disinteressata, ma fu ignoto alla Giunta che esistesse questo ufficio; come anche nell'ultima fase che precedette questo consuntivo, il presidente attuale ha ignorato le questioni, le dispute, le differenze che possono riferirsi ad un ufficio di cui sempre aveva ignorato l'esistenza. (Interruzioni).

In quanto alla sostanza io porto un giudizio molto grave al riguardo, che non mi tratterrò dal dire in seguito.

Dunque per il consuntivo generale 1906-1907, essendo stato ammaestrato dall'esperienza, dalle continue e, purtroppo, non sempre opportune indiscrezioni, il presidente della Giunta si recò a dovere di informare i colleghi che le bozze delle relazioni che ad essi rimetteva, erano una cosa riservatissima perchè non ancora da nessuno esaminato il contenuto della relazione; e che, quindi, nessuno di noi singolarmente, tanto meno collegialmente, avrebbe potuto assumere la responsabilità senza averne studiato i rilievi e le osservazioni.

La conseguenza di questo avvertimento che il presidente si fece dovere di fare a tutti i colleghi, fu questa: che le indiscrezioni vi furono, e che il primo a lagnarsene aspramente fu l'onorevole Saporito. Al quale

io dovetti dare approvazione, perchè egli documentava con la realtà di non aver fatto neppure certi nomi che la stampa fece.

Nella Sottogiunta e nella Giunta l'onorevole relatore Saporito disse: Ma chi ha autorizzato a scrivere dei nomi? Io non li ho fatti: leggete la mia prosa. Ed era vero, ed io dovetti testimoniare la verità di quanto diceva l'onorevole Saporito. E per conseguenza mi feci dovere di sottoporre alla Giunta un quesito (perchè questa questione fu poi portata in Giunta, perchè tutti della Giunta si lagnarono di queste indiscrezioni) ed allora la Giunta prese una deliberazione di massima: « Il presidente, in qualunque relazione (non solamente per quella dei consuntivi) sempre che in esse si contengano accuse a persone o ad amministrazioni, è in obbligo di non distribuire, di non far conoscere le bozze a chicchessia prima che la Giunta abbia queste specifiche accuse determinate ed assunta la responsabilità di esse dinanzi alla Camera ed al paese ».

Prima di quel giorno non è autorizzato a far pubblicare bozze.

Ecco la deliberazione che è negli atti della Giunta.

Ora di che cosa mi ha accusato l'onorevole Chiesa?

Di aver fatto un lavoro di ostruzionismo, quasi di blocco.

Voi, ha detto, impedito di discutere. Onorevole Chiesa, con quanto piacere io mi sarei sdebitato, assolto da quest'onere imposto alla Giunta! Perchè le assicuro che è faticosissimo, ed oltre le forze non solo mie ma di qualunque uomo che ne abbia dieci volte più di me.

L'onorevole Chiesa nel suo discorso del 23 marzo disse proprio queste parole (la Camera permetterà, perchè un po' di diritto a parlare l'ho dopo essere stato accusato assente).

« Ma qui bisogna che racconti alla Camera una scena comica ». Comica non so perchè, poichè io avrò molti difetti, ma non quello di essere comico, anzi mi dicono malinconico. Una scena dunque che ha una vera importanza rivelatrice.

« Salito (l'onorevole Chiesa non io) l'altra mattina alla Giunta del bilancio per avere dall'onorevole Saporito qualche notizia intorno a questa faccenda dei consuntivi e per sapere perchè egli servisse così da bersaglio, da testa di turco, l'onorevole Saporito mi disse: « Io ho in pronto quattro relazioni da far stampare, due sulle ferrovie, due sull'Eritrea (ed una di quelle

delle ferrovie 1906-907 avrebbe dovuto portare appunto i due articoli di legge che ora ci mancano); ma la tipografia della Camera mi ha rifiutato di stamparle dovendo riceverle dalla segreteria; la segreteria della Camera a sua volta non ha creduto di consegnarle alla tipografia perchè poteva riceverle soltanto dal presidente della Giunta del bilancio ». « Onorevole collega, dissi io, il presidente della Giunta del bilancio trovasi di sotto ».

Lo si fa chiamare e l'onorevole Abignente al messo risponde: « Dite all'onorevole signor barone che io sono in congedo, e che si rivolga al vicepresidente ». Ma l'onorevole vicepresidente è l'onorevole Aguglia, il quale trovasi a Firenze per il processo Bastogi! Ed ecco come l'onorevole relatore viene ostruzionato ».

Ora, onorevole Chiesa, non era io che doveva andare alla Giunta, per obbedire alla chiamata dell'onorevole Saporito. L'onorevole Saporito aveva dichiarato a lei di aver pronte quattro relazioni, ma al presidente non lo aveva mai dichiarato (*Ilarità*); e non basta, onorevole Chiesa, perchè ora viene il buono.

Ella mi ha fatto un torto grave ed io debbo rispondere.

Io doveva partire col piroscalo il 21 marzo, ma il suo raccontino si riferisce al 20 ed il 20 era salito alla Presidenza della Camera per presentare una domanda di congedo dovendo partire col treno delle ore 18.

CHIESA EUGENIO. C'erano i consuntivi pronti.

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Un momento! Io non partiva per diletto e (questo fra parentesi) so bene io quello che ho sofferto.

Ad ogni modo io ebbi prima da lei e poi da un usciere questa notizia. L'usciera mi si presenta e dice: « l'onorevole Saporito la desidera ».

Ma senta, onorevole Chiesa, io sono il più umile di tutta la Camera, ma quando la bontà dei colleghi mi ha nominato presidente della Giunta del bilancio, io per la dignità della carica non poteva fare quello che ella desiderava e quello che desiderava l'onorevole Saporito.

Era l'onorevole Saporito che doveva venire dal presidente e in questo senso ho risposto...

SAPORITO, *relatore*. Ma il presidente dove era?

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Non poteva essere che alla Camera.

Veniamo dunque ai consuntivi attuali. Come sono venuti questi consuntivi? L'onorevole Chiesa dice che il giorno 20 gli era stato detto ed assicurato che vi erano quattro relazioni pronte, ma due di esse, cioè quelle sull'Eritrea, per le quali si è agitata una questione elegante, non riguardano affatto nè me nè la Giunta.

Del resto le rispondo subito e perentoriamente perchè nulla deve rimanere coperto. Perchè la Giunta potesse essere investita dell'esame di quei consuntivi avrebbe dovuto essere presentato un disegno di legge che non è venuto mai; non era dunque dovere della Giunta promuovere disegni di legge. (*Interruzioni del deputato Chiesa*).

Dunque l'onorevole Chiesa fece male a chiamare in causa la Giunta che non ci entrava.

Veniamo ai due consuntivi ferroviari che si dice sarebbero stati pronti dal giorno 20 marzo. Dirò come sono venuti quei consuntivi.

Che essi fossero pronti lo sapeva benissimo l'onorevole Chiesa, ma in verità il presidente della Giunta non lo sapeva; essi avrebbero potuto essere presentati alla Presidenza della Camera il giorno 20 perchè tutti i relatori presentano al segretario generale della Camera le loro relazioni che vengono poi mandate alla Presidenza della Giunta; ma questa presentazione non fu fatta...

SAPORITO, *relatore*. Il segretario generale non volle riceverli.

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Scusi, onorevole Saporito, io non creo nulla contro di lei, nè a mio favore; sono un uomo esattissimo e non solo per abitudine mentale ma anche perchè sono un vecchio ricercatore di documenti.

Dunque solo il 28 marzo, con sua lettera, l'onorevole Saporito fece sapere al segretario generale della Camera che aveva in pronto soltanto una parte delle due relazioni.

Intendiamoci: questa parte delle due relazioni, passata alla Presidenza della Camera, e che poi fu data all'onorevole Aguglia, che, naturalmente, faceva le mie veci con tanta abilità ed onore, che cosa rappresentava? Lei ha veduto i bilanci consuntivi e le relazioni...

CHIESA EUGENIO. In quel poco tempo, che mi fu concesso.

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Ma, caro Chiesa, era nientemeno che la parte prima, dove sono tutti i prospetti delle cifre, che sono incon-

testati. Non vi era alcuna osservazione da fare e l'onorevole Aguglia immediatamente la passò alla stamperia.

Tornai, e Dio sa in quali condizioni, il 5 aprile. Immediatamente mi recai in Giunta e domandai se vi erano altre bozze. Mi fu risposto di no. Finalmente, visto che i giorni passavano ed io avevo interesse, onorevole Chiesa, che questa discussione si facesse, perchè la Giunta non poteva essere od apparire ostruzionista, scrissi una lettera all'onorevole Saporito nella quale io dicevo semplicemente questo: « avendo preso notizia di quanto accadde in mia assenza a riguardo delle relazioni, a lei commesse fino qui dall'onorevole Giunta, ho rilevato che ella, in data primo aprile corrente, presentava all'onorevole vice-presidente della Giunta medesima parte della sua proposta di relazione sul consuntivo 1906-907 e parte di quella sul consuntivo 1907-908, e che il vice-presidente la trasmetteva alla tipografia della Camera. Da quella data sono trascorsi undici giorni a tutt'oggi senza che il risultato di dette proposte di relazione ed altre proposte di relazioni su altri disegni di legge fossero trasmesse a questa presidenza.

« Mi permetto di farle viva preghiera perchè tempestivamente io possa adempiere al voto della Giunta (che era quel tal voto di esaminare prima di accusare, e vagliare, e poi deferire alla Giunta) e questa, a sua volta, possa espletare il suo mandato.

« Con i più distinti saluti ecc. ».

Ora, dopo questa lettera non si sono ricevute altre bozze. In prosieguo si ebbero queste altre bozze...

Una voce. Manoscritte!

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Sì, manoscritte. Si ebbero queste altre bozze in parte del 1906-907 e in parte del 1907-908, in cui non era facile poter ritrovare il filo. Dopo altre premure si ottennero altre bozze. Sa l'onorevole Chiesa quando io ebbi, dopo lettere, che mi sono permesso di mandare all'onorevole Saporito per sapere se erano finite queste parti di relazioni?

L'ultima parte, riguardante il 1906-907, l'ebbi il 24 corrente, cioè soltanto due giorni prima di quello fissato per la riunione della Giunta.

SAPORITO, *relatore*. Erano tre colonne di aggiunte!

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Ma resta assodato che neppure la relazione pel 1906-907 non era, sino al 24 corrente, completa.

SAPORITO, *relatore*. Non esageri.

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Dunque ebbi tutto a spizzico durante questi giorni, ed ho dovuto inseguire, non l'egregio relatore, ma le sue bozze per capire che cosa contenessero, ed ubbidire io ai voti della Giunta, che per me sono legge. Dunque che cosa ho fatto?

SAPORITO, *relatore*. Lei sa il motivo!

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Ho contestato i fatti addebitabili ed addebitati all'Amministrazione, di cui si contendeva, ed ho cercato le risposte.

Quando le ho avute, le ho dovute coordinare personalmente, perchè è tutta una fatica che ho compiuto io, e della quale raccolgo il debito guiderdone, (*Si ride*) e, naturalmente, dopo ciò fatto, mi sono presentato alla Giunta generale del bilancio, e, in obbedienza al suo ordine di non far succedere quelle tali indiscrezioni, che tutti rifiutano, ma pur troppo sempre succedono, e poi sono addebitate, e sarebbero state addebitate a me, evidentemente per quella tale poca oculatezza di cui si parla spesso, ho dovuto leggere passo passo le minute di relazioni, le risposte, qualche documento e le obiezioni che si facevano, ai miei onorevoli colleghi, con una pazienza tale, lungo dodici ore, che, assicuro la Camera, avrebbero stancato un uomo molto più forte di me. (*Commenti*).

Dopo ciò fatto, la Giunta generale del bilancio, la Sottogiunta prima, la Giunta dopo, hanno approvato queste relazioni. In che senso? Dove hanno creduto di trovare cose giuste, non hanno obiettato nulla, dove hanno creduto che le risposte dell'Amministrazione fossero esaurienti, si è venuta a votazione, e spesso vi è stata l'unanimità, spesso anche vi è stata una maggioranza ed una minoranza, come accade in tutti i corpi consultivi.

Il presidente, ripeto all'onorevole Chiesa, perchè questo pensiero avrebbe dovuto guidare un poco, non solo l'onorevole Chiesa, ma anche gli altri, che tanto hanno parlato su queste questioni, il presidente, anche quando aveva una opinione sua preformata, per sua convinzione scientifica, l'ha fatta tacere, come feci anche in altre occasioni, e l'onorevole Rubini può essermene testimone.

In materia di ordinamento ferroviario fui sempre obiettivo, non volli dir mai la mia opinione, e per potere, non solo con sembianza, ma apparire ed essere, neutrale nella contesa, e serenamente dirigere le di-

scussioni di un corpo così elevato, sempre mi sono astenuto, fino all'ultimo.

Debbo poi chiarire un altro punto. Debbo dire che dalle relazioni che sono davanti a voi, sono state stralciate due sole osservazioni, perchè, onorevole Chiesa, io non voglio tacer nulla alla Camera.

Una è quella che riguarda quei tali indennizzi, di cui oggi ne ho intesi degli altri, che non sono nella relazione Saporito...

CHIESA EUGENIO. Niente, niente.

SAPORITO, *relatore*. Sì, sì, 1907-908.

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio*. ...che non sono tutti quelli enunciati dall'onorevole Chiesa, nella nostra relazione, ed altri, i quali sono nelle relazioni Saporito, ma sono stati stralciati dalla Giunta, per proposta di un uomo, la cui autorità è così indiscussa, che io mi permetterò di non nominarlo, perchè non sia obbligato a prendere la parola.

CHIESA EUGENIO. Ed io li ho portati.

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio*. L'altra osservazione soppressa è quella dell'infortunio Cappa, che anche fu stralciata, per volere e per proposta di uno di coloro che facevano parte della minoranza della Giunta, il quale ha non solo autorità, ma anche tanta ampiezza e bontà di sentimenti, che mi parve in quel momento davvero che dalla sua bocca sgorgasse un fiume di eloquenza, non solo a favore della cosa...

BERTOLINI. Era meglio stampar tutto.

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio*. ...ma a favore dell'ufficio che la Giunta generale del bilancio esercita verso la Camera.

BERTOLINI. Io ho votato per stampare tutto.

CHIESA EUGENIO. Doveva farlo prima.

BERTOLINI. Che cosa ha detto lei?

CHIESA EUGENIO. Che non doveva fare dell'ostruzionismo in principio.

BERTOLINI. Chiedo di parlare per fatto personale.

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Ma lo farà dopo, onorevole Bertolini. Non mi interrompa...

CHIESA EUGENIO. È qui la questione...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, faccia no il favore di non interrompere!

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Se la Camera vorrà, siccome tutto quello che si dice diviene lo stesso pasto del pubblico, io leggerò la parte che la Giunta generale del bilancio ha voluto stralciare; se la Camera me lo vieterà, io obbedirò.

Le relazioni furono stampate e distribuite, ma il giorno seguente al 26, (per me brutta giornata perchè durò il lavoro fino alle due circa dopo mezzanotte) ebbi una lettera dell'onorevole Saporito con la quale diceva che aveva appreso dai giornali quello che si era fatto, perchè nella seduta serotina non potè intervenire; e di ciò io non gli faccio assolutamente alcun appunto perchè tutti sanno che è stato gravemente infermo, e non poteva certo affrontare il rigido clima della notte

Dunque, aveva appreso dai giornali alcune notizie; e mi scriveva che desiderava sapere se si sarebbe stampata per intero la sua relazione: 1°) con le due parti che, lui presente, erano state sottratte; anzi una consenziente lui; 2°) se vi si sarebbero messe le controdeduzioni delle ferrovie e se vi si sarebbero messe le deliberazioni della Giunta.

Siccome questo era stato l'intendimento della Giunta, questo era l'ordine che io avevo dalla Giunta, questo fu esaudito, così per questa parte io non credetti rispondere all'onorevole Saporito, perchè per me rispondeva la relazione fatta secondo le deliberazioni della Giunta.

Mi giunse poi un'altra lettera nella quale l'onorevole Saporito diceva: ma insomma, voi mettete la mia firma sotto un documento in cui non avrei voluto che si mettesse.

Io non leggerò questa lettera perchè non voglio suscitare fatti personali; non è il caso...

L'onorevole Saporito diceva: perchè questo sarebbe un falso. Io mi domando quale falso avrebbe commesso la Giunta, la quale metteva il nome del relatore sotto la sua relazione nella quale erano anche intermezze le risposte dell'Amministrazione e anche le votazioni di Giunta!

Ma, onorevoli colleghi, era chiarissimo... il documento che viene innanzi alla Camera non è documento di relatore: è documento di Giunta, e la Giunta avrebbe perfino potuto sopprimerla tutta e fare essa un'altra relazione poichè la Giunta in questo è sovrana indubbiamente.

L'onorevole Saporito mi scrisse nel giorno posteriore all'ultima votazione che avrebbe desiderato fare una relazione di minoranza; ma se egli avesse esposto questo desiderio alla Giunta, la Giunta sarebbe stata lieta di accoglierlo..., lo avrebbe subito accolto. Ma egli non espose questo desiderio alla Giunta. La cosa era esaurita e non vi si

poteva più tornar sopra. Nè vi si poteva tornare sopra, onorevole Chiesa, anche per un'altra ragione: perchè se io mi fossi prestato a tornare innanzi alla Giunta dopo un'approvazione ed un licenziamento della relazione, avrei fatto prima di tutto offesa alla Giunta la quale avrebbe potuto dirmi: ma come, ci convocate per ritornare sopra ad una cosa esaurita? Ma poi avrei fatto un ginoco pericoloso; e cioè quello di non portare innanzi alla Camera questa relazione per la quale su tutta la stampa d'Italia si diceva già che vi era l'ostruzionismo della Giunta che non voleva produrla. No, la Giunta ha voluto portare in campo tutta la verità e tutti gli elementi, perchè questo era il suo dovere e perchè la Camera e il paese devono sapere tutto e non sospettare di indebiti silenzi i quali sono molto lontani dal nostro pensiero.

Ciò che ho premesso è il fatto personale e credo che sia esaurito perchè la Camera avrà compreso che io non ho fatto che puramente il mio dovere e non me ne glorio affatto, perchè chi fa il proprio dovere non deve neppure chiedere premio alcuno...

CHIESA EUGENIO. ...Sì! sì!... Il ministro soltanto è responsabile!

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Ora risponderò anche a questo...

Debbo adesso dire di un ultimo incidente. Leggeranno nella relazione che vi è una deliberazione della Giunta nella quale si parla di un documento. Siccome l'onorevole Saporito diceva: ma io non l'ho in tasca il documento... e aveva ragione... allora si pregò l'onorevole Saporito di esibire alla Presidenza il documento. L'onorevole Saporito s'impegnò di dare immediatamente questo documento. Questo documento io lo attesi; ma o perchè impegnato nella benedetta Commissione dell'ordinamento ferroviario (e l'onorevole Sacchi è colpevole di avermi iscritto a far parte di essa), o per altri motivi, non ebbi il piacere di veder più l'onorevole Saporito col quale spesso mi trattengo in Giunta. (Iilarità). Ma il documento non venne. Stia ad ascoltarmi, onorevole Chiesa, perchè questo è singolare e non è d'attribuirsi all'onorevole Saporito i cui ordini sono stati contravvenuti, ciò che è segno di quel tale disordine di cui ha testè parlato il presidente del Consiglio.

Ora verrà l'aneddoto piccante.

L'onorevole Saporito scrive e telefona che ha imposto a un impiegato della Corte dei conti, che si chiama Lucchini, e ne

dico il nome perchè non sono abituato a tacere nulla, di portare subito il documento alla Giunta del bilancio. Attesi dalle 2 e mezzo fino alle 3 e mezzo, ora in cui si riuniva la Commissione ferroviaria, dove arrivai dieci minuti più tardi, ma non ebbi il documento. La persona indicata non venne. Si attese ancora e questa persona finalmente arrivò alle 5 e dichiarò alla Segreteria della Camera, che essa portava la busta, contenente il documento che, però, non avrebbe consegnato, nè fatto vedere ad alcuno. Tanto valeva non portarlo, sarebbe stato un disagio di meno, una spesa di vettura risparmiata e tanti fastidi di meno alla Segreteria.

SAPORITO, *relatore*. Non è esatto.

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Il documento dunque non è venuto, questo è esattissimo; del resto vi sono persone, che a me hanno riferito la cosa e che possono dire se io riferisco esattamente la verità dei fatti, che sono accaduti sotto i miei occhi. (Interruzioni).

Il presidente della Giunta aveva perfino dato ordine alla Segreteria che, se fosse venuta qualche persona, avrebbe potuto mandarla presso la Commissione, oppure chiamare me; ma non ho avuto nessun avviso. (Interruzioni).

Non basta. Rinrescioso per non avere questi documenti e per non poter fare quel che la Giunta aveva ordinato, ho scritto al ministro del tesoro, e il ministro mi ha mandato questa lettera:

« In relazione al suo telegramma inviatomi in data di ieri circa l'invio alla Giunta del bilancio di alcuni documenti esistenti alla Corte dei conti, mi sono rivolto al presidente di quell'alto consesso da cui ho ricevuto la seguente risposta:

« Eccellenza, tosto ricevuta la lettera... » (Legge).

Allora io non ho saputo più dove pescarlo questo documento!

(L'onorevole Saporito trae dalle sue carte una larga busta gialla e la mostra alla Camera. — Vivissima ilarità. — Commenti).

Lo vedo ora. (Si ride).

No, non ridete; si tratta di una cosa ben grave; troppo grave perchè io possa avere il torto di avere provocato la vostra ilarità.

E allora che cosa ho dovuto fare? Lo dico subito perchè così mi libero di questo incidente.

L'onorevole relatore faceva appunto all'amministrazione ferroviaria di avere speso

50 mila lire per la costruzione di una scala nella stazione di Termini. (*Commenti*)

Si diceva trattarsi di un dispendio esagerato.

Onorevole Chiesa, se fossero state spese 50 mila lire per una scala, in verità, forse anch'io ne sarei preoccupato, ma non era mia funzione di dire: avete speso troppo, perchè non è attribuzione della Giunta ma del Consiglio superiore dei lavori pubblici o dell'Amministrazione delle ferrovie, il dire, cioè, se si spenda troppo o poco per un lavoro tecnico. Non è competenza della Giunta questa!

Guardiamo ai documenti: essi dicono tutto. Io ho dovuto chiederli per persuadermi, e questi documenti sono un volume (*Interruzioni*).

Un volume che niente meno ha dovuto viaggiare da Bologna fin qui! Una delle difficoltà dell'Amministrazione ferroviaria di cui dobbiamo preoccuparci, perchè qui noi parliamo di cose che possono mettere in apprensione il pubblico, è questa: che l'Amministrazione ferroviaria, voluta dal Parlamento autonoma e sulla quale il ministro non ha che un semplice dritto di veto, non può difendere da sè stessa il suo operato e deve farlo a mezzo del ministro dei lavori pubblici che viceversa non può assumere la responsabilità di atti non suoi. Io debbo però dire che in tutte e due le relazioni dell'onorevole Saporito non vi è un solo addebito per una sola lira di malversazione verso chicchessia, meno l'affare Lupi che è stato rinviato alla giustizia ordinaria la quale ha condannato il Lupi, come ho detto pocanzi. (*Approvazioni*).

Non basta! Debbo dir questo prima, perchè così si snebbiano le cose: non c'è una sola proposta di un voto di biasimo all'Amministrazione ferroviaria!

Terzo: non c'è una sola proposta di modifica alla legge come è stata presentata dal Ministero.

Ora questo snebbia tutto, perchè l'onorevole Saporito conclude per approvare e non per riprovare. Questa è la verità. (*Approvazioni*).

Dunque che cosa dice questo documento o meglio questo enorme documento? Dice così: « Allegato primo. Conto d'ordine. Spese di primo impianto, adattamento degli uffici. Mandati di pagamento. Oggetto: Carlini ingegner Celestino » (che per me è come se fosse un arabo (*Si ride*) perchè non so neppure chi sia e dove stia). « Stazione di Roma-Termini. Costruzione della nuova

scala e sistemazione del piano superiore da adibirsi per sede della nuova direzione compartimentale di Roma » (*Rumori — Commenti*).

Voci. È la casa!

ABIGNENTE, presidente della Giunta generale del bilancio. Ora, che cosa è questo? È un mandato di 45,848 lire. E poi ce n'è un altro di 40,625 sempre per la medesima cosa. Ora tutto questo adattamento è di 87 mila lire. Come si vede è un'altra cosa da quel che si detto!... (*Interruzione del deputato Eugenio Chiesa*). Scusi tanto, onorevole Chiesa! Scusi tanto dal momento che non ha parlato. (*Commenti — Si ride*).

Vediamo un altro documento: « Ferrovie dello Stato. Ingegnere Celestino Carlini. Lavori occorrenti per la costruzione della nuova scala. Lato arrivi. Stazione Termini, ecc. ». E qui c'è tutto un insieme di numeri tra rossi, verdi, bleu e neri, fatti da diversi ingegneri che hanno fatto e rifatto questi conti, per venire alla conclusione che da 96,733 si è scesi a 86,474. Ed in questa cifra giocano circa 23 mila lire per questa scala.

Ora quando la Giunta ha approvato queste deduzioni dell'Amministrazione le quali spiegavano i fatti, che cosa vuol dire? Che da un'ampia dizione di un documento (ammettiamolo, perchè non l'ho visto ancora quel documento di cui parlava l'onorevole Saporito) ha potuto certo apparire complessivo o meno distinto, o poco esattamente intestato un fatto. Ma il fatto non è per questo men vero.

Ed ecco quella tale indagine che l'onorevole Chiesa vorrebbe, andando sino in fondo!

Fatta questa indagine, è rimasto giustificato l'operato dell'Amministrazione la quale non si può dire che abbia speso 50 mila lire per una scala.

È una scala che conta un metro e quaranta di larghezza, quindi, per quanto io sia ignorante in materia, è una scala assolutamente ordinaria.

SAPORITO, relatore. Non faccio giudizi.

ABIGNENTE, presidente della Giunta generale del bilancio. Non ne faccio affatto. Anzi non me ne importa, perchè non è il mio mandato.

Questa è la storia del mandato.

La Camera mi scuserà perchè la materia è enorme.

Voci. Parli, parli.

ABIGNENTE, presidente della Giunta generale del bilancio. Debbo aggiungere che

l'onorevole relatore aveva proposto nelle bozze a mano altre deduzioni le quali poi sulle bozze di stampa non ho più rinvenute.

Vuol dire che l'onorevole relatore ha ritenuto che non fossero opportune. Una riguardava la stazione di Milano ed una riguardava una Società cooperativa ferroviaria di Torino.

Tutto ciò dimostra come il presidente della Giunta sia andato a guardare anche ciò che il relatore ha creduto non opportuno di mettere nella relazione, e questo dico per far conoscere che non sono stato poi così negligente come si vorrebbe far credere.

Passiamo al tramite delle contestazioni. L'onorevole Chiesa dice: perchè non vi siete rivolto al ministro dei lavori pubblici? Per tre ragioni, onorevole Chiesa. In primo luogo perchè l'urgenza, che non era stata creata da me, che non aveva che due giorni di tempo, non consentiva remore.

In secondo luogo perchè non si trattava di una amministrazione ordinaria. L'onorevole Chiesa mi ha fatto appunto di questo. Ma egli doveva considerare che non siamo nel caso di un Ministero, come, ad esempio, il Ministero del tesoro.

Se si tratta della Cassa dei depositi e prestiti mi rivolgo al ministro del tesoro, come se si tratta dell'Amministrazione dei tabacchi mi dirigo a quello delle finanze. Ma come ho già detto poco fa, qui si tratta di una amministrazione che voi avete creata autonoma, della cui gestione il ministro non risponde se non formalmente e col diritto di veto.

Questa è la legge che avete fatto. Sarà buona o cattiva, non entro in questo. È una amministrazione autonoma ed io non debbo fare doppi giri. (*Interruzione del deputato Sonnino*).

L'onorevole Sonnino m'interrompe alludendo al disegno di legge presentato dal suo Gabinetto per la istituzione di un Ministero delle ferrovie.

Questa è un'altra questione, onorevole Sonnino. Credo anch'io che la questione vada presto risolta in tal senso. E ne ho fatto proposta anche ieri in seno alla Commissione ferroviaria, ma non ebbi fortuna.

Bisogna uscire da questa situazione. O dentro o fuori: o Ministero delle ferrovie o no. Ma questa è una questione d'altra natura e non è compito mio di discuterla in questo momento. (*Commenti*).

La terza ragione è questa (voglio che sia completa la dimostrazione), perchè il ministro dei lavori pubblici era così inteso della cosa che il giorno in cui abbiamo discusso la questione in Giunta egli, con grande rassegnazione, insieme col collega del tesoro e col direttore generale delle ferrovie, commendatore Bianchi, è rimasto, dalle 16 alle 20 e mezzo di sera, al Ministero, in attesa di una eventuale chiamata della Giunta del bilancio, finchè non fu avvertito per telefono che il suo intervento non era necessario. Il ministro dunque aveva notizia perfetta della cosa, delle contestazioni, di tutto. È inutile perciò appiarsi a questi formalismi.

Le contestazioni sui consuntivi. Ho già detto che una parte fu soppressa dal relatore e, su questo, è inutile tornare; un'altra dalla Giunta e questa parte, se la Camera volesse, io esporrei e ripeto che la soppressione avvenne per proposta di membri di non contestata severità e autorità. Le altre parti furono mantenute integralmente, e quindi il relatore non ha potuto trovare una sola parola di meno di quello che ho pronunziato e scritto. Anzi nella relazione del 1906-1907, se l'onorevole Chiesa va a guardare la conclusione la troverà un tantino sproporzionata al merito, e la vedrà apparire (lo feci già presente alla Giunta) quasi come una incongruenza. Ma il presidente sottopose la questione alla Giunta la quale disse che andrebbe soppressa. Ma per evitare una disputa che sarebbe stata formale, abbiamo riportato la conclusione che non ci parve più congrua ma, in pari tempo, abbiamo detto che la Giunta non la ritiene congrua. Se la Camera la ritenesse congrua, la può far sua.

Poichè l'onorevole Chiesa ha parlato della questione di Villa Patrizi, mi permetta la Camera di interloquire.

Non sono stato mai tenero della distruzione delle belle cose dell'antica Roma. Ma, onorevole Chiesa, io non ho avuto mai l'onore di essere ministro dei lavori pubblici, nè capo delle ferrovie, nè membro del Consiglio dei ministri. Quindi il dire in merito che fu una buona o cattiva cosa, la Giunta ed il suo presidente non possono entrarci. Ma mi si permetta che io ne parli per un dovere verso la Camera e verso il paese, che troppo ne hanno sentito parlare e perchè, onorevoli colleghi, questi bilanci sono per me dolorosi ricordandomi la carissima memoria di un amico perduto, di uno dei più illustri parlamentari del nostro paese.

Questi sono bilanci della gestione Gianturco. Ora io non posso e non debbo parlare del ministro Gianturco: c'è per me l'onorevole presidente del Consiglio; ma debbo parlare dell'amico Gianturco, del giureconsulto Gianturco, poco eguagliabile anche oggi.

Ora il volersi dalla Corte dei conti, o dal relatore, o da una Giunta, o da chiechessia, esorbitando dal proprio campo, fare questioni giuridiche è un anacronismo, perchè le questioni giuridiche si giudicano dai giureconsulti.

La Corte dei conti, onorevole Chiesa, (posso attestarlo io che professo tanto rispetto per quell'istituto e ne sono stato spesso difensore nelle mie relazioni) qualche volta esorbita. Ed ella, onorevole Chiesa, vedrà, se mi seguirà un poco, nella prossima relazione che noi presenteremo alla Camera prima che chiuda i suoi lavori, in guisa che la Camera voti il 1910-11 commesso ai dodici relatori, vedrà (perchè mi piace di portar prove) che quel tale presidente della Giunta che non ha niente da fare e che fa l'ostruzionista (*Si ride*), ha già scritto questa parte, che mette a sua disposizione, del consultivo 1910-11, senza impiegati della Corte dei conti, che non richiederà mai. (*ilarità*).

Dunque in che consisteva la questione? Consisteva in questo. Il Consiglio dei ministri deliberò l'acquisto. Se fece bene o male, è un atto politico. Il Consiglio dei ministri approvò il compromesso di vendita. Questo compromesso era contratto perfetto, onorevole Chiesa, perfettissimo in tutte le sue parti. Venne poi il contratto cosiddetto formale, che l'onorevole Chiesa dice una transazione. No; contiene una transazione in questo senso: « nel primo compromesso di vendita che cosa vi era scritto? Vi era scritto che lo Stato si obbligava a comprare quel fondo con quei fabbricati in quelle condizioni, come dalla pianta dimostrativa, nella quale vi erano quei tali 5 mila metri, che furono trovati in meno, ma soggiungeva: i lavori... *a corpo e non a misura* ». Questo lo ripeto, perchè chi ha senso e sapienza giuridica lo ricordi.

Poi venne una questione di altra natura. C'era una clausola che diceva: dimostrate la libertà del fondo. Si andò a verificare la libertà del fondo e non c'era, perchè per una zona di tre metri esisteva la servitù dell'*altius non tollendi* a certe condizioni in favore di taluni fabbricati vicini. Ed allora l'acuto giurista intravide che avrebbe potuto su questo motivo intavolare una qual-

che contesa, mentre da parte del proprietario avrebbe potuto motivarsi la possibilità di risolvere tale contesa con poco dispendio, dacchè la inibizione per tre metri era del resto poco importante non potendosi costruire l'edificio attaccandolo alle mura degli altri, anzi dovendosi sempre costruire ad una certa zona di rispetto. E, questa zona, a Roma, per l'allora vigente regolamento edilizio non è di tre metri, ma di quattro metri o più secondo l'altezza dell'edificio stesso!

Vista l'altezza dei fabbricati, a Roma, questa zona è di cinque metri almeno. Ora l'acuto giurista capì che da tutto questo viluppo poteva trarre qualche cosa in pro dello Stato. Diciamo le cose francamente; io sono un irregolare, e debbo dire le cose come sono.

L'onorevole Gianturco avocò a sè questa pratica, che era troppo delicata; ed egli, acuto giurista, trovò il mezzo di stringere al muro con tali e tante difficoltà il venditore, da fargli rinunciare a 200 mila lire. Invece, il ragionamento che si è fatto, ed a sproposito, onorevole Chiesa (qui cessa il presidente della Giunta, e c'è soltanto l'amico che rivendica il giureconsulto), è questo: badate che c'erano 5 mila metri in meno al prezzo di circa 57 lire a metro; quindi, su 294 mila lire, avete rinunciato a 94 mila lire circa. Ma si dimentica che s'era detto: *a corpo e non a misura*; e quindi si dimentica che non un magistrato, ma trecentomila magistrati avrebbero dato torto allo Stato. (*Interruzione del deputato Chiesa*). Ma no, onorevole Chiesa.

CHIESA EUGENIO. Dissi che l'Amministrazione finanziaria non aveva essa vigilato!...

ABIGNENTE, presidente della Giunta generale del bilancio. Risponderò a questa questione che (mi permetta) è un po' meschina.

Voglio dirle una cosa. Ella non ha nessun dovere di credere a me: perchè io sono uno storico del diritto (*Si ride*); passo per tale. Si dice, in sostanza, che non sono un professore di diritto civile. Ed io accetto anche questo. Ma lei dovrà credere a Giorgio Giorgi che fu il più grande giurista degli ultimi tempi...

CHIESA EUGENIO. Onorevole Presidente, se permette...

PRESIDENTE. Ma non facciamo dialoghi!

ABIGNENTE, presidente della Giunta generale del bilancio. Voglio dare su questa

questione dilucidazioni alla Camera: perchè la questione stessa pare un imbroglione, ma imbroglione non è.

Ecco che cosa scrive il Giorgi in una nota recentissima (del 1903-904) ad una celebre sentenza della Cassazione:

« Promessa bilaterale di vendita e contratto di vendita sono la stessa cosa ». (Non voglio leggere il latino).

Soggiunge: « Del resto, se non si vuol sofisticare sulle parole, che cosa significa promessa o promettere? Vuol dire assumere l'obbligo di fare una tale prestazione, dando parola di mantenere l'impegno preso. Dunque, il venditore promettendo di vendere ed il compratore promettendo di comprare, s'obbliga il primo a trasmettere la proprietà di una data cosa, ed il compratore, promettendo di comprarla, s'obbliga a pagarne il prezzo convenuto ».

Quindi i colleghi vedono che il dire che, pei cinquemila metri mancati, si sarebbe potuto ottenere qualche cosa, è una vera follia; o, potendosi ottenere qualche cosa per la sola servitù *altius non tollendi*, vedono che è poco serio il dire che si sia ottenuto poco, ottenendo, per una cosa che mi permetto di dire quasi ridicola, 200 mila lire.

Questo è il fatto che ho voluto chiarire per rivendicare, ripeto, la memoria di un giureconsulto che ha amministrato, per quanto le forze glielo consentirono, persino negli ultimi, strazianti momenti della sua vita, la cosa pubblica con sentimento di vero dovere e di vera devozione al paese.

Sulla questione dei 59 milioni e mezzo, di cui ha parlato l'onorevole Chiesa...

CHIESA EUGENIO. Io ho accennato solamente al servizio...

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio*. ...io le debbo una risposta; ma se ella mi vuol ricordare il punto su cui insisteva...

CHIESA EUGENIO. Io dicevo unicamente questo; e non sapevo che fu l'onorevole Gianturco che difese il denaro pubblico...

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio*. La questione è chiara e semplice ed è necessario che sia esposta alla Camera. La Corte dei conti fece il suo rilievo e l'Amministrazione delle ferrovie dichiarò che il suo ufficio studiava nel contempo. Ma è una questione di priorità e nient'altro.

CHIESA EUGENIO. Già, già.

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Ma non c'è modo di mostrare se l'ufficio stava studiando o no.

CHIESA EUGENIO. Ma c'è però quello che ha scritto la Direzione generale.

ABIGNENTE, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Dunque la questione dei 59 milioni e mezzo è stata per me una delle più dolorose, perchè spesso e volentieri io parlo qui alla Camera su bilanci e su questioni finanziarie (e così non avessi preso questo cattivo mestiere!) ma le mie parole non sono ascoltate, o per lo meno la mia parola è così scialba che non sprigiona alcuna scintilla: non si tratta dell'elezione di un nostro collega che appassioni la Camera, e per cui la Camera si popola; non si tratta di un piccolo incidente che possa accendere la nostra mente e le nostre passioni, ma si tratta di centinaia di milioni e nessuno se ne occupa. (*Si ride*).

Questa è la verità. Allora io ne parlai all'onorevole Bertolini e cortesemente lo interpellai perchè mi dicesse la verità, che ho riportato nella mia relazione, anzi fui interrotto aspramente dall'onorevole De Nava, il quale mi faceva dire una cosa che io non potevo dire: ma siccome egli non è presente non insisto su questo incidente; e ne riferirò un'altra volta in sede di bilancio. Però la mia voce, come quella del celebre apostolo, rimase *vox clamantis in deserto*.

Io avevo accusata l'Amministrazione ferroviaria di qualche cosa che pel pubblico era diventata la sparizione di 60 milioni! Il fatto era di una gravità eccezionale. Ma io volevo invece degli schiarimenti, perchè trovavo delle incongruenze di cifre che non mi sapevo spiegare e chiedevo che mi si dicesse la verità. L'onorevole Bertolini diceva che nella relazione del Direttore generale c'era la spiegazione. Allora io ho insistito con l'onorevole Carcano, il quale fu così gentile che mi diede la spiegazione e me la diede in senso politico ed in senso amministrativo.

Di che si trattava? Eravamo nel periodo del disservizio ferroviario e si trattava della provvista di locomotive e di altri materiali ferroviari, perchè tutti strepitavano, ma non volevano comprendere che tutto questo significava pagamento.

Ora l'Amministrazione ferroviaria trovò modo di fornirsi, e si fornì oltre la misura, dei 130 milioni stabiliti, come legge di bilancio, intendiamoci, perchè, come legge di

dotazione, la cosa era ben diversa: come legge di dotazione si trattava di oltre 900 milioni votati dal Parlamento; erano votati, era questione di pagare prima o dopo. Ed allora, con uno storno, il ministro del tesoro rimise a posto quello che era stata fatale necessità di fare, cioè, di pagare i mezzi di locomozione che si erano, premuti dal bisogno e dai reclami del pubblico, comprati. Quindi nessuna sparizione di danaro e nessuna appropriazione nemmeno di un centesimo.

Se ora, dopo due volte che la cosa è stata presentata alla Camera, dobbiamo ancora discuterne le ragioni ed i motivi, divertiamoci pure, ma qui non c'è denuncia neppure di una lira presa da alcuno appartenente all'Amministrazione ferroviaria.

Quindi snobbiamo la cosa e, dopo che ne abbiamo parlato due volte, io sperava che fosse esaurita; ma, ripeto, è stato necessario parlarne un'altra volta, e sia.

Se l'onorevole Saporito crederà di dare altri schiarimenti, li dia pure; se l'onorevole Carcano, che era il ministro del tesoro del tempo; se l'onorevole Sacchi, ministro dei lavori pubblici, o l'onorevole Bertolini, che era ministro dei lavori pubblici allora, crederanno di dare anch'essi degli schiarimenti, li diano pure; ma, ripeto, sarà una specie di esercitazione accademica.

CHIESA EUGENIO. L'impiego dei cinquanta milioni in carri è diverso. Io non ho disturbato la Camera per questa questione, che è stata discussa due volte.

ABIGNENTE, presidente della Giunta generale del bilancio. Ci sono altre questioni specifiche, ma piccole questioni; c'è quella tale questione degli indennizzi, ma guardiamo la cosa in sé.

Un autorevolissimo membro della Giunta disse: non ci diamo in queste miserie! Ma se se ne vuol parlare, parliamone.

Sono indennizzi, ma dati *pro bono pacis* perchè le liti erano iniziate, e le liti contro lo Stato sono sempre pericolose, specialmente poi contro un'Amministrazione, per la quale corrono tante voci e si dice che ha i milioni e che li può dispensare a tutti! Figuriamoci dunque qual'è l'*animus* de' litiganti e dei loro patroni. Poi tutti sanno la teoria del danneggiato, è la teoria del pover'uomo; tutti quanti, d'ordinario, danno ragione al pover'uomo, come spesso si dà più ragione all'uccisore che all'ucciso, perchè questi è morto, e accade in generale quello che si dice con un proverbio veneto: *Voltà el canton, passà el dolor.*

Dunque questa è la condizione delle cose.

D'ordinario queste liti finiscono così: si chiede diecimila lire, si trova sempre la facilità di averne, in giudizio, diecimila e una. E l'Amministrazione ferroviaria, lo dichiaro, è un poco disarmata, perchè la magistratura è proclive in favore dei danneggiati ed un poco le parti sono molto acute e naturalmente è quasi sempre meglio liquidare presto codeste liti in economia, perchè spesso, anche quando l'Amministrazione vinca la causa, deve poi pagare molti danari per le spese di giustizia e di avvocati. Questa è la verità.

E poi sono pochissimi incidenti che non vale la pena di rilevare. Vale la pena però di rilevare un altro aspetto della questione.

Io ho annoiato la Camera...

Voci. No! no!

ABIGNENTE, presidente della Giunta generale del bilancio. ...in ordine a questi consuntivi; ma debbo venire all'ultima parte, al controllo parlamentare.

Mi permetteranno di dire che io dissento un poco da tutti: è nella mia natura questa specie di autonomia mentale. Deriva forse dal soverchio studio delle questioni.

Di essa chiedo perdono, ma è cosa che non dà fastidio a nessuno, perchè io spessissimo, con molta devozione a ciò che è l'interesse del paese, mi adatto all'opinione altrui, non reputandomi infallibile.

Talvolta in fatti lo studio profondo di una questione, distoglie dal considerarla sotto l'aspetto della politica.

Bisogna intendere che cos'è il controllo parlamentare.

Il modo di intenderlo come si è inteso fin qui, almeno da taluni anni a questa parte, secondo me è erroneo. Se la Camera avesse la bontà di leggere quel tale documento, che la Corte dei conti manda ogni anno, non avrebbe bisogno della relazione sul consuntivo così come venne fin qui redatta, perchè la relazione sul consuntivo non è che la ripetizione, *mutatis mutandis*, della relazione che la Corte dei conti manda e che non si discute mai.

Ma non è questo il controllo parlamentare: è un'altra cosa. Ed in questo io consento un po' con l'onorevole Graziadei.

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto quale è il rimedio che infrattanto si può apportare, e di questo parlerò infine, perchè voglio dimostrare come la Giunta obbedisca al suo dovere.

Ma non dimentichiamo una cosa, onorevoli colleghi.

Lo Stato odierno italiano è quello dell'epoca della legge per la Corte dei conti e della legge sulla contabilità generale dello Stato? No. Questo *no* io lo affermo con tutte le mie forze.

Lo Stato italiano è tutt'altra cosa: era tutore, ed è diventato attore; era organo di tutela sociale, di protezione social; ed è diventato ferroviere, tabaccaio, vende il sale, fa il chinino... (*Interruzione*), fa l'assicuratore, e farà tante altre cose. E benedette tutte queste cose! Ma non è lo Stato di ieri.

Quale, per esempio, fu l'idea che dominò la Camera quando si votò la legge ferroviaria, quando anzi si votarono le diverse leggi ferroviarie che han procurata una certa instabilità a quella Amministrazione, che non sa ancora quale sarà per essa il definitivo assetto? Si disse: noi vogliamo che sia un'azienda industriale.

È l'onorevole Chiesa, che è un industriale, mi deve dire se possa corrispondere ai canoni industriali un'azienda di Stato con tutti i vincoli che hanno le amministrazioni dello Stato. Non è possibile umanamente.

E così per altre amministrazioni. Per esempio, onorevole Chiesa, l'Amministrazione dei tabacchi è quel che era all'epoca della sua istituzione? Neppure. È azienda quasi autonoma. La Cassa depositi e prestiti, il Fondo del culto, ognuno ha una specie di autonomia. Ce n'è voluto ultimamente per far sottomettere gli economati al controllo della Corte dei conti. Ce n'è voluto, e sono stato proprio io a portare la cosa alla Camera. Molte amministrazioni vi sono, per esempio, oggi che io potrei elencarvi se credete, che non sono ancora soggette al controllo della Corte dei conti, perchè sono sfuggite a questo controllo. Sono circa quindici!

Questo che cosa vuol dire? Che lo Stato cresce e si trasforma, che le leggi sono vecchie, non sono abiti più che servano per l'individuo nuovo. Ora per questo individuo nuovo ci vogliono nuovi ordinamenti. La Corte dei conti poi non fa che un controllo formale, cioè a dire controlla se gli atti amministrativi siano conformi alla legge.

Interpreta sempre bene questo suo mandato? Vedano, onorevoli colleghi: qualche volta ha esorbitato. Io avrò torto, e mi do spesso torto, perchè non voglio essere preso per quello che non sono. Ma non credo di aver torto nel dire che qualche volta la Corte non fa quello che deve: per esempio,

non ammetto che la Corte dei conti possa rifiutare la registrazione ad un decreto di catenaccio quando esso porti la clausola sacrosanta: « il presente decreto sarà presentato al Parlamento ».

Non lo ammetto: ebbene la Corte lo ha fatto. E, onorevole amico Chiesa, lei che ha parlato del controllo ed in relazione col consuntivo, potrebbe anche continuare, non solo con appunti alle amministrazioni, ma anche con osservazioni sul modo di esplicazione del controllo medesimo, sappia che questo studio non si è mai fatto finora. La Corte dei conti qualche volta ha potuto esorbitare dai limiti che le leggi attuali le attribuiscono; ha esorbitato, ma nessuno alla Camera o nelle relazioni l'ha richiamata; dunque il controllo della Corte dei conti deve essere modificato e rifatto perchè non deve essere soltanto formale.

Nel momento in cui riformiamo l'amministrazione dello Stato e l'ordinamento politico dello Stato stesso, mercè una legge elettorale nuova, in questo momento sorgono nuove correnti, e quindi è necessario ristudiare il congegno della macchina dello Stato.

Dicono taluni che si potrebbe andare per una certa via, non però per quella indicata dall'onorevole Chiesa, perchè si metterebbero qui degli impiegati, come ha detto l'onorevole presidente del Consiglio, a controllare l'opera della Corte dei conti e dell'amministrazione dello Stato; e ciò sarebbe assolutamente assurdo.

La Corte dei conti altrove è l'unico organo che formi i consuntivi; invece noi abbiamo le Ragionerie centrali vigilate dalla Ragioneria generale e la Corte dei conti che fanno il controllo preventivo; cioè fanno un doppio; lo fa l'una e lo fa l'altra spessissimo: il più attivo non è quello formato dalla Corte dei conti, ma quello formato dalle Ragionerie centrali sotto la vigilanza della Ragioneria generale dello Stato. Il consuntivo poi è formato dalla Ragioneria generale e parificato dalla Corte dei conti. Se invece il controllo del consuntivo si trasformasse in un controllo come quello che vige in Austria, cioè nel concretare presso la Corte dei conti il solo controllo consuntivo con larghi poteri e con la formazione del rendiconto, allora il controllo preventivo sarebbe fatto, con la vigilanza del ragioniere generale dello Stato dalle Ragionerie centrali e sarebbero eliminate molte difficoltà, e sarebbe anche semplificata la macchina amministrativa.

Ma questi sono problemi di una gravità eccezionale e straordinaria; è questo il momento di discuterli? Certamente no; ed io che sono relatore della legge sulla contabilità generale dello Stato, posso dire che ho un tavolo pieno di materiale per estendere la relazione.

Come è possibile dunque pretendere dal Parlamento che discuta di tali problemi nelle attuali condizioni?

Sarebbe una cosa puerile il pensarlo.

Veniamo dunque alla conclusione che l'onorevole presidente del Consiglio ha già accennata. Egli ha detto che nel frattempo la Giunta del bilancio, con la sua deliberazione, ha cercato di provvedere, ed è vero; la Giunta, con la sua deliberazione di delegare a ciascun relatore del preventivo quella parte di consuntivo che gli spetti, ha cercato di dividere il lavoro per far sì che esso venga dinanzi alla Camera con quella sollecitudine che è necessaria perchè riesca efficace. Infatti noi parliamo oggi dei consuntivi del 1906-907 e del 1907-908, cioè di cose avvenute sei o sette anni fa. Diventa quindi la nostra un'opera retrospettiva ed inefficace innanzi al Paese e innanzi al Parlamento.

Dunque la Giunta del bilancio ha compreso il problema ed ha cercato di rimediare nel miglior modo possibile. Essa cercherà di rimediare con una « grande opera di abnegazione ». Ed io qui lo debbo dire chiaro e preciso, perchè la Giunta non può intendere di tenere un ufficio presso la Corte dei conti soltanto per chiedere elementi da altri che sono incontrollati ed incontrollabili, dove non si riscontrino con tutti gli atti delle amministrazioni pubbliche.

La Giunta del bilancio presenterà dunque il consuntivo 1910-11 in termine tale che la Camera possa occuparsene immediatamente, e così darà la miglior prova di voler corrispondere, nel miglior modo possibile, alla fiducia della Camera.

Agli attacchi che mi sono stati rivolti ho risposto, credo, esaurientemente; mi sono confermato a quello che era il mio dovere verso la Camera ed il Paese per l'osservanza dello Statuto e delle leggi che esistono; questo ho fatto; più di così non saprei, nè potrei fare.

Ma dopo aver compiuto tutto il mio dovere, che non consiste soltanto nel sostenere l'opera della Giunta attuale, ma nel sostenere anche tutto ciò di cui ho parlato dianzi, cioè della necessità di qualche riforma e della presentazione di qualche legge, debbo

chiamar giudice la stessa Giunta generale del bilancio dell'operato mio, perchè non intenderei di rimanere un sol momento a questo posto, nè tollerato dalla Camera, nè dal paese, nè dalla Giunta stessa del bilancio. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bertolini ha facoltà di parlare per fatto personale.

BERTOLINI. Onorevole Presidente, ben riflettendo, mi pare che i miei fatti personali abbiano così poca importanza, che non valga la pena di ritardare per essi il pranzo nè ai miei colleghi, nè a me; e quindi vi rinunzio. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale sul consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per il 1906-1907.

Dico 1906-907 quantunque la discussione si sia estesa, come la Camera ha udito, anche all'altro consuntivo delle ferrovie che trovasi iscritto nell'ordine del giorno.

Ad ogni modo, per riservare integro ad ognuno il proprio diritto, domani si aprirà la discussione generale sul consuntivo 1907-1908. E così ognuno potrà regolarsi come meglio crede,

Ora spetterebbe di parlare all'onorevole relatore; ma egli mi ha fatto sapere che desidera di rimettere a domani il suo discorso. E poichè la Camera nulla ha potuto ancora stabilire per questo periodo, che dirò estivo, dei suoi lavori, circa la durata delle sedute, io non posso rifiutarmi di accogliere il desiderio dell'onorevole Saporito.

Perciò il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate durante le ferie ed oggi stesso.

DE AMICIS, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia sulle cause che ritardano la nomina dei conciliatori in vari comuni della Valle d'Aosta.

« Rattone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per sapere perchè un processo penale iniziato in principio del 1909 avanti all'autorità giudiziaria di Alessandria contro un cittadino italiano reduce dall'estero, per una appropriazione

indebita presupposta perpetrata all'estero senza querela di parte sia ancora attualmente, dopo quasi tre anni, in corso di istruttoria.

« Devecchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per sapere se il sistema che il direttore compartimentale del catasto di Venezia tenta d'introdurre nelle provincie di Forlì e di Bologna, di concedere cioè, cottimi di rilévamento a personale tecnico, che di seconda mano dovrebbe cederli ad impiegati subalterni empirici, speculandovi illecitamente, non sia un'infrazione alla legge sulla perequazione fondiaria, all'istruzione ministeriale del 1900 sui lavori a cottimo ed al regolamento del 1908 per il personale aggiunto, e non costituisca un atto amministrativo scorretto ed uno sperpero del pubblico danaro.

« Campanozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere se e quando, in esecuzione di affidamenti dati già dai suoi predecessori ed in omaggio ai voti tante volte espressi dagli enti interessati, intenda sistemare convenientemente il servizio ferroviario Milano-Bergamo mediante la riposizione del doppio binario sulla tratta Treviglio-Bergamo.

« Cameroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere se sia vero che alla sottoscrizione nazionale per la flotta aerea s'intenda far partecipare la colonia straniera, e se non creda doveroso rifiutare quelle offerte che da essa potranno pervenire.

« Colonna Di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se intenda istituire un ufficio di posta di prima classe nell'interno del Palazzo di Giustizia così nell'interesse degli uffici giudiziari, come in quello del servizio pubblico.

« Cimorelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se intenda istituire nel venturo anno scolastico la sezione di scuola normale presso il Ginnasio isolato di Isernia principalmente allo scopo di combattere l'analfabetismo, che tanto affligge la provincia del Molise.

« Cimorelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno circa i provvedimenti che intenda di adottare in seguito alla decisione della V Sezione del Consiglio di Stato, con la quale si annulla il regio decreto che ordinava il concentramento nella Congregazione di carità di Roma delle Opere pie amministrare dall'Arciconfraternita degli agonizzanti.

« Pietravalle ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per conoscere g'intendimenti circa la opportunità di disciplinare con norme concrete lo stato economico e giuridico degli assistenti universitari.

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'istruzione pubblica e della grazia e giustizia sui mirabili affreschi nelle chiese di Morra e di Pistrino (Città di Castello) affinché — dopo lunghi anni di vane promesse e di deplorable negligenza — le tarde autorità cui spetta la conservazione dei tesori d'arte antica esistenti nei fabbricati destinati al culto, con mezzi efficaci energicamente provvedano.

« Patrizi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali siano le cause che ritardano in provincia di Reggio Calabria l'impianto del servizio pubblico automobilistico ripetutamente invocato da quella Deputazione provinciale.

« Nunziante ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se sia conveniente che un alto funzionario militare in tempo di guerra guerreggiata e specialmente se appartenente all'azione bellica diriga ed espliciti, pubblici notizie e programmi, nonchè pareri sul dal farsi.

« Cavagnari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sull'illegale e settario scioglimento dell'Amministrazione comunale di Pontecorvo.

« Podrecca ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per conoscere quando intenda di presentare i due disegni di legge sulla mu-

tualità agraria e sulle cooperative agricole, annunciati in parecchie occasioni e recentemente a Milano dai rappresentanti del Governo.

« Ottavi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere se e quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per prevenire e rimuovere dalla marina nazionale il pericolo di sciagure del genere di quella che funestò la marina inglese ed il mondo tutto colla catastrofe del *Titanic*.

« Canepa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per conoscere se siano terminati i non difficili studi sull'affrancazione delle fatture di commercio e quali le risoluzioni concretate a favore del traffico che attende da lungo tempo razionali provvedimenti, fruttiferi così nel proprio come nell'interesse dell'erario.

« Eugenio Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere come giustifichi il regio decreto 9 agosto 1910 con cui si sostituisce una data all'articolo 43 del regolamento per l'applicazione della legge 9 luglio 1908, n. 406.

« Gallenga ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia sulla sorte del disegno di legge riguardante le ferie giudiziarie, disegno di legge che ebbe già l'approvazione, e da tempo, della Camera eletta.

« Merlani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere quali ragioni trattengono ancora la Direzione generale delle ferrovie dello Stato, contrariamente ai formali impegni ripetutamente assunti dall'onorevole ministro, dal ripristinare l'ufficio Mantenimento ed il reparto Macchine alla stazione di Messina.

« Colonna Di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per conoscere le ragioni che hanno determinato lo scioglimento del Consiglio comunale di Pontecorvo.

« Lucernari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se, tenuto conto della preoccupante dissociazione che affligge ora la città di Barletta, a causa della prolungata siccità che paralizza i lavori campestri e del rincaro del prezzo del pane, non creda giusto ed opportuno sollecitare una intensiva e pronta esecuzione, in quella città, di tutte le opere pubbliche, già deliberate, ed in corso d'attuazione, come i lavori del doppio binario ferroviario Cerignola-Barletta-Bari, l'allacciamento del porto con quella stazione ferroviaria, la completa sistemazione della nuova stazione ferroviaria alla fermata Candia in agro di Cerignola, ed i lavori, già in corso da oltre due anni, delle paludi di Barletta.

« Bolognese ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici circa i deragli ed i ritardi, gli sviamenti ed arresti che accompagnano con vece assidua e cronica il movimento ferroviario lungo la linea Ligure Orientale, e per sapere se il Governo si sia data premura degli studi per il doppio binario interno Genova-Spezia destinato ad impedire ogni eventuale soluzione di continuità nel servizio.

« Cavagnari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali ragioni abbiano mosso le Ferrovie dello Stato ad abolire le fermate del treno 54 alle stazioni di Cisternino e di Noicattaro, mettendo specialmente Cisternino nella condizione di non poter assolutamente usufruire della ferrovia.

« Buonvino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi sulla urgenza di provvedere di una diaria più equa gli ambulanti, e particolarmente sulle condizioni di lavoro e di compenso degli ambulanti Milano-Roma.

« Faelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri per sapere se, pur tenendo conto delle eccezionali condizioni presenti, dinanzi all'arresto dei deputati cretesi, contrario ad ogni diritto privato e pubblico, l'Italia intenda di usare i suoi buoni uffici, perchè le Potenze protettrici, mantengano i solenni impegni assunti verso Creta, ed evitino alla Grecia le preparate provocazioni del Turco.

« Roberto Galli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se è vero che abbia ordinato la distribuzione del ricavato della rendita delle fotografie nelle gallerie e nei musei anche tra i funzionari non appartenenti al basso personale, mentre esclusivamente a questo è circoscritto il ricavato per decreto del Ministero dell'istruzione in data 13 giugno 1893. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Rosadi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per conoscere se non ritenga giusto considerare come in congedo gli agenti postelegrafici e telefonici fuori ruolo, richiamati sotto le armi in occasione della guerra, estendendo loro l'applicazione dell'articolo 20, ultimo comma, del testo unico delle leggi sullo stato degli impiegati civili, analogamente a quanto viene praticato dall'Amministrazione ferroviaria verso gli agenti in prova. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Campanozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, a soddisfare i legittimi interessi di numerose popolazioni ed anche a dissipare il sospetto, purtroppo fondato, di un deliberato ostruzionismo, intenda, finalmente, dopo tre anni d'indugio e a seguito del parere favorevole del Consiglio superiore dei lavori pubblici, concedere l'esercizio della linea automobilistica Potenza-Palazzo-Montemilone all'Amministrazione provinciale di Basilicata che ne ha fatto richiesta. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Ciccotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere le intenzioni sue circa il congedamento della classe del 1889 richiamata in servizio, dopo che sieno trascorsi sei mesi sotto le armi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Eugenio Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulle ragioni per le quali da quasi un anno viene lasciata senza risposta una modesta domanda del comune di Enego, per avere un passaggio con barca sul fiume Brenta in località Pianello. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Brunialti ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di grazia e giustizia sulla necessità d'istituire a Reggio Calabria una sezione di Corte d'appello, per rendere più pronta ed efficace la giustizia, dando anche novello impulso di vita ad una città colpita dalla sventura.

« Larizza ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici per conoscere se di fronte al parere del Consiglio di Stato col quale si è rilevato che mancando il regolamento per l'esecuzione della legge 25 giugno 1911, n. 586, non possa avere applicazione l'articolo 10 della medesima che riflette il procedimento di dichiarazione di pubblica utilità delle opere per la provvista di acque potabili, non creda opportuno di affrettare la pubblicazione del regolamento in parola o di proporre al Parlamento l'interpretazione autentica del suddetto articolo 10 che chiarisca l'Autorità alla quale sia devoluta l'approvazione dei progetti per evitare le lungaggini derivanti dalla legge 25 giugno 1865, n. 2359, sulla espropriazione per causa di pubblica utilità.

« Pasqualino-Vassallo ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici sulla necessità di ripristinare a Reggio Calabria gli uffici della Direzione compartimentale delle Ferrovie di Stato per le linee calabresi, non essendo nè pratico, nè equo che, dopo tre anni e mezzo dal disastro, restino ancora lontani dalla loro sede naturale.

« Larizza ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della marina sui contratti di *naf-tetine* per l'Amministrazione della marina.

« Eugenio Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'agricoltura, industria e commercio sulla circolare 29 febbraio 1912 ai prefetti del Regno sul commercio della selvaggina conservata in frigoriferi durante il divieto di caccia, circolare che non solo è in aperta violazione delle leggi vigenti, ma contraddice altresì ai savii provvedimenti dallo stesso ministro adottati con la precedente circolare 12 gennaio 1912 a tutela e ad incremento del patrimonio agricolo cinetico.

« Callaini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per conoscere quali saranno i provvedimenti che il Governo intende di adottare in seguito all'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini delle Calabrie.

« Casolini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro degli affari esteri sulla situazione che verrebbe fatta agli italiani regnicoli nella Svizzera qualora le proposte della Commissione federale sulle nazionalizzazioni dovessero entrare nella legislazione elvetica.

« Cabrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se dinanzi alle seguenti circostanze di fatto:

1° aumento del numero degli infortuni sul lavoro agricolo;

2° applicazione crescente delle macchine all'agricoltura;

3° risultati felici dell'assicurazione obbligatoria infortuni sul lavoro in agricoltura in alcuni Stati esteri;

4° frequenza dei tentativi di tale assicurazione, ma in forma libera, in alcune provincie del Regno;

5° miglioramento nelle condizioni morali della classe lavoratrice agricola per opera dell'organizzazione di resistenza e di cooperazione;

6° aumentato valore delle terre private conseguito anche per effetto di lavori pubblici pagati dalla nazione;

il Governo non creda di estendere — e in caso affermativo, in quali forme — l'assicurazione obbligatoria infortuni ai lavoratori dei campi, invocata da numerosi Congressi di contadini, di agrari e di studiosi di legislazione sociale.

« Cabrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze sullo scarso interesse che il Governo prende alla coltivazione delle risaie e agli istituti che mirano al progresso di quella coltura.

« Leonardi ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni, testè lette, saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

E così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano entro il termine regolamentare.

La seduta termina alle 19 5.

Ordine del giorno per la seduta di domani

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.

2. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Rendiconto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1906-907 (7-A-bis).

Discussione dei disegni di legge:

3. Rendiconto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1907-908 (8-ter).

4. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1908-909 (281, 281-ter).

5. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1909-10 (609).

6. Riforma della legge elettorale politica (907).

7. Proroga delle elezioni amministrative (907-A-bis).

8. Disposizioni per gli esami delle scuole elementari, popolari e medie (*Approvato dal Senato*) (922).

9. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione e tasse sui contratti di Borsa (168).

10. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

11. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

12. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

13. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909, che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda (219).

14. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).

15. Pensione ed indennità agli operai della Zecca (472).

16. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per spedalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali Austro-Ungarici ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35 (186).

17. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro (347).

18. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi (591).

19. Norme per il transito ed il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato. (*Modificato dal Senato*) (53-B).

20. Aggregazione del comune di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia (483).

21. Conversione in legge del regio decreto 21 ottobre 1910, n. 735, riguardante la proroga della scadenza delle cambiali e degli assegni bancari pagabili nel comune di Napoli (605).

22. Disposizioni sul reato di diffamazione (85).

23. Conversione in legge del regio decreto n. 558 del 29 luglio 1909, riguardante modificazioni alle tariffe e condizioni per trasporti in considerazione della legge 7 luglio 1907, n. 489, sul riposo settimanale (726).

24. Ordinamento del Consiglio coloniale (755).

25. Provvedimenti per l'istruzione forestale (652).

26. Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'ospedale di Santa Chiara, della Congregazione di carità, dell'orfanotrofio femminile e dell'ospizio di mendicizia di Pisa (803).

27. Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di proprietà d'altri edifici ad uso di abitazione (450).

28. Aumento del numero dei consiglieri di Stato (578).

29. Provvedimenti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica e per il bene di famiglia (449).

30. Indicazioni stradali (*D' iniziativa del Senato*) (741).

31. Conversione in legge del regio decreto 19 gennaio 1911, n. 54, emanato in virtù della facoltà concessa dall'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, prorogata con le leggi 26 dicembre 1909, n. 721, 13 luglio 1919, n. 455 e 30 dicembre 1910, n. 910 (792).

32. Sugli usi civici e sui domini collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio, dell'Emilia e di Grosseto (252).

33. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Caltagirone e Grammichele (787).

34. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo d'infanzia di Viterbo, dell'erigendo ricovero dei vecchi cronici in Orte, e degli ospedali di Orte, Vetralla, Soriano nel Cimino e Vignanello (827).

35. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Furci (Santa Teresa di Riva) e Francavilla di Sicilia (693).

36. Tombola a favore della Congregazione di carità, dell'ospedale civico e del ricovero di mendicizia d'Eboli (890).

37. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ragusa, Ragusa Inferiore, Monterosso, Chiaramonte Gulfi, Giarratana e Buccheri, e degli asili infantili e di mendicizia di detti comuni (789).

38. Concorso dello Stato nelle spese per un monumento che ricordi in Melito Porto Salvo lo sbarco di Garibaldi (942).

39. Disposizioni sulle sovrimposte comunali e provinciali alle contribuzioni dirette fondiari e sulle spese facoltative (932).

40. Riunione delle tombole e lotterie nazionali (927).

41. Giudizio contenzioso sui conti degli Enti locali (904).

42. Per la difesa del paesaggio (496).

43. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

Seguito della discussione sui disegni di legge:

44. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

45. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati (*Doc. VIII-bis*).

46. Modificazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata (709).

Discussione dei disegni di legge:

47. Aggregazione del comune di San Pietro in Guarano al mandamento di Cosenza (895).

48. Modificazioni al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi per il regio esercito (1046).

49. Applicazione delle disposizioni in materia di aumenti sessennali sugli stipendi a carico dello Stato (965).

50. Provvedimenti per il trattamento di pensione degli operai dipendenti dall'Amministrazione della guerra (1037).

51. Approvazione del piano di ampliamento della città di Cosenza (901).

52. Tombola a favore degli ospedali ed asili infantili di S. Severo, Torremaggiore, Serracapriola e Casalnuovo Monterotaro, e dei ricoveri-ospedali di Castelnuovo della Daunia, Pietra Montecorvino, Casalvecchio di Puglia, S. Paolo Civitate e Chieuti (1060).

53. Tombola a favore degli ospedali esistenti nei mandamenti di Cassino, Atina e Cervaro e nel comune di Casalvieri (1061).

54. Tombola a favore degli ospedali di Castellaneta, Martina Franca, Ginosa, Mottola e Laterza (1062).

55. Domanda a procedere contro il deputato Baragiola per contravvenzione al regolamento d'igiene del comune di Carate Brianza ed alla legge sanitaria (1040).

56. Istituzione di una cattedra di storia romana presso la regia Università di Roma (499).

57. Provvedimenti a tutela e ad incremento della produzione zootecnica nazionale (706).

58. Conversione in legge del regio decreto 12 settembre 1911, n. 1125, che proroga il termine per la revisione straordinaria delle liste elettorali comunali per i comuni delle provincie di Messina e Reggio Calabria colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 (1034).

59. Tombola telegrafica a beneficio dell'Ospedale civile di Andria (1069).

60. Riorganizzazione del Consiglio superiore di marina, compilazione ed approvazione del progetto di navi e dei capitolati tecnici relativi. (*Approvato dal Senato*) (972).

61. Domanda a procedere contro il deputato Foscari per duello (1004).

62. Anticipazione da parte della Cassa depositi e prestiti di lire 400,000 alla Concessione italiana in Tien-Tsin (1017).

63. Conversione in legge del regio decreto 14 dicembre 1911, n. 1461, emanato a norma dell'art. 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, e della legge 6 luglio 1911, n. 722, concernente disposizioni per la sistemazione dei conti consuntivi dei comuni, delle provincie e delle istituzioni pubbliche di beneficenza che andarono distrutti o smarriti in conseguenza del terremoto del 28 dicembre 1908 (1089).

64. Conversione in legge del regio decreto 24 dicembre 1911, n. 1484, col quale venne disposta la proroga per l'anno 1912 del concorso governativo previsto dagli articoli 5 della legge 24 marzo 1907, n. 116, e 6 della legge 14 luglio 1907, n. 538, a pareggio dei bilanci dei comuni del Mezzo-

giorno continentale e delle isole della Sicilia e della Sardegna, nella misura determinata dall'art. 3 della legge 9 luglio 1908, n. 442 (1090).

65. Assegnazione di fondi straordinari per gli scavi di Ostia e per il restauro dei monumenti di Aosta, del Palazzo Ducale di Mantova e del Duomo di Como (1095).

66. Sulla facoltà di concedere al Governo del Re di provvedere con decreto reale alla determinazione del numero degli insegnanti straordinari ed ordinari delle scuole medie governative (1097).

67. Destinazione degli interessi del fondo di sussidio per le strade e per la istruzione costituito in applicazione dell'articolo 14 della legge 25 maggio 1876 (894).

68. Convalidazione di decreti reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1911-12 durante il periodo di vacanze parlamentari dal 16 novembre 1911 al 21 febbraio 1912 (1013).

69. Provvedimenti per la manutenzione e conservazione del Palazzo di Giustizia in Roma (1019).

70. Modificazioni alle leggi 12 dicembre 1907, nn. 754 e 755, istitutive delle Casse di previdenza per le pensioni agli ufficiali giudiziari ed agli impiegati degli archivi notarili (1020).

71. Assegnazione straordinaria di 25,000 lire al bilancio del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1911-12, in dipendenza delle spese incontrate per la partecipazione della R. Marina all'Esposizione internazionale di Torino 1911 (1105).

72. Costituzione di speciali uffici per la custodia, la conservazione e l'amministrazione di singoli monumenti (1098).

73. Tombola a favore degli ospedali di Sora, Arpino e Isola Liri (1083).

74. Provvedimenti per la tutela giuridica degli emigranti (650).

75. Istituzione di uffici interregionali di collocamento nei lavori agricoli e nei lavori pubblici (64).

76. Sulla cittadinanza (*Approvato dal Senato*) (956).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1912 — Tip. della Camera dei Deputati.